



NOTIZIARIO DELLE RICERCHE DEL COMITATO SCIENTIFICO



CLUB ALPINO ITALIANO
COMITATO SCIENTIFICO SEZIONALE DI REGGIO EMILIA







NOTIZIARIO DELLE RICERCHE DEL COMITATO SCIENTIFICO



Volume terzo
2025





CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI REGGIO EMILIA
COMITATO SCIENTIFICO SEZIONALE

© 2025 - CAI Sezione di Reggio Emilia

Proprietà letteraria riservata

Riproduzione vietata senza l'autorizzazione scritta da parte del CAI - Sezione di Reggio Emilia

Comitato di redazione:

Anna Losi, Paolo Strozzi, Giuliano Cervi, Carlo Possa, Massimo Gigante, Miria Bellotti, Giancarlo Gamberini, Anna Pratissoli

Progettazione grafica e impaginazione:

Giovanni Margheritini



SOMMARIO

PRESENTAZIONI

7

1. GEOLOGIA

11 - 19

| | | |
|------------------------|------------------|----|
| • Baiso | Ca' Vai | 11 |
| • Baiso | Giorgella | 12 |
| • Casina | Mulino del Tasso | 13 |
| • Ventasso | Rio Canalaccio | 14 |
| • Ventasso | Rio Canalaccio | 15 |
| • Ventasso | Lago Monte Acuto | 16 |
| • Ventasso | Frassinédolo | 17 |
| • Vezzano sul Crostolo | Monte Grafagnana | 18 |
| • Villa Minozzo | Rio Sologno | 19 |

2. PALEONTOLOGIA

21 - 29

| | | |
|------------------------|--|----|
| • Carpineti | Echinoderma da Cigarellò S. Prospero | 21 |
| • Carpineti | Denti di squalo | 22 |
| • Casina | Dente squalo e fossili Sito 35, Mulino del Tasso | 23 |
| • Castellarano | Resti fossili località Stretta del Pescale | 27 |
| • Quattro Castella | Conchiglie fossili La Moia | 28 |
| • Vezzano sul Crostolo | Casa Vigna, depositi fossiliferi | 29 |

3. FLORA

30 - 42

| | | |
|------------------------|--|----|
| • Canossa | Canossa Campotrera, stazione di Pungitopo | 30 |
| • Canossa | Canossa Campotrera, stazione di <i>Camphorosma monspeliaca</i> | 31 |
| • Carpineti | Trifoglio medio e sotterraneo da Sassoso | 32 |
| • Casina | La Borra, stazione di Capelvenere | 34 |
| • Ventasso | <i>Drosera rotundifolia</i> da torbiere cerretane | 35 |
| • Ventasso | <i>Primula apennina</i> da Cima Belfiore | 37 |
| • Ventasso | Fonti di Capiola, stazione di <i>Erica carnea</i> | 38 |
| • Ventasso | Rio Pascolo, <i>Galium aristatum</i> | 39 |
| • Vetto | Lingua cervina da cascata Val Tassarò | 40 |
| • Vezzano sul Crostolo | Boschi del Comune, Bucaneve | 41 |
| • Villa Minozzo | <i>Pinguicola Christinae</i> da M. Orsaro/Prati Sara | 42 |

4. FAUNA

44 - 48

| | | |
|-------------|----------------------------|----|
| • Ventasso | Tritone Alpestre | 44 |
| • Valestra | Geotritone | 46 |
| • Carpineti | <i>Coronella girondica</i> | 48 |

5. ARCHEOLOGIA

51 - 124

| | | |
|-------------|---|----|
| • Baiso | Sito 39, S. Romano (età romana) | 51 |
| | Sito 50, S. Giacomo (età romana) | 52 |
| | Sito 67, Mandreola (età romana) | 53 |
| • Canossa | Sito 14, Monte Tesa (età del ferro) | 56 |
| | Sito 57, Castellazzo di Ceredolo dè Coppi | 57 |
| | Sito 68, Borzano medievale/moderno | 59 |
| • Carpineti | Sito 30, Cigarellò S. Prospero (età romana) | 61 |
| | Sito 59, Ceriola Monte Sassoso (età medievale) | 64 |
| | Sito 60, Ceriola Masso B (età medievale) | 68 |
| | Sito 60 B, Ceriola vasche rupestri (età medievale) | 70 |
| | Sito 61, Crocetta di Villaprara (età medievale) | 72 |
| | Sito 69, Pantano, Monte Santa Maria (età medievale) | 74 |



| | | |
|------------------------|---|-----|
| • Casina | Sito 8 , Leguigno il Monte (età moderna 1500) | 78 |
| | Sito 8 bis, Leguigno puntale (età romana) | 79 |
| | Sito 21, Ceredolo dei Coppi - Veio (età del ferro) | 80 |
| | Sito 71, Monte Barazzone (età del ferro) | 84 |
| | Sito 72, Cortogno, (età romana) | 86 |
| • Castellarano | Sito 24/24 bis, Telarolo Ponte Rio Viole (preistoria) | 88 |
| • Castelnuovo né Monti | Sito 51, Monte Venera (età del Bronzo) | 90 |
| | Sito 56, Ca' del Lovastrel (età del Bronzo) | 92 |
| | Sito 66, Pietra di Bismantova (età ferro) | 94 |
| • Quattro Castella | Sito 5, Bedogno (età del ferro) | 96 |
| | Sito 17, Quattro Castella (preistoria) | 98 |
| | Sito 25, Calinzano (età del ferro) | 99 |
| | Sito 32, Puianello (età romana) | 100 |
| • San Polo | Sito 38, Grassano Basso (età romana) | 103 |
| • Scandiano | Sito 23, Rondinara (età romana) | 105 |
| • Vetto d'Enza | Sito 26, Vetto, campo sportivo (età del ferro) | 107 |
| | Sito 73, Scalucchia (dracma celtica) | 108 |
| • Vezzano | Sito 4, Casa del Lupo (romano) | 110 |
| • Viano | Sito 1/3, Casola Querciola, Casa Ronco (neolitico) | 112 |
| | Sito 63, Ca' dè Pazzi via S. Siro (moderna) | 113 |
| | Sito 64, Ca' Bertacchi (medioevo) | 114 |
| | Sito 65, Ca' Bertacchi (romana) | 117 |
| • Villa Minozzo | Sito 7, Pianellina sommità (medioevo) | 119 |
| | Sito 10, Corni Piccolo (mesolitico) | 121 |
| | Sito 27, Passo Giovarello (mesolitico) | 122 |
| | Sito 34/40, Pianvallese (mesolitico) | 123 |
| | Sito 74, Carniana chiesa vecchia | 124 |





PRESENTAZIONE

Centocinquanta anni fa nasceva la Sezione dell'Enza del Club Alpino Italiano, voluta da 136 appassionati della montagna di Parma e Reggio Emilia. Tra i fondatori del Cai nelle nostre terre c'erano – e non a caso – illustri scienziati e studiosi. L'elenco fa impressione, basti ricordare a Reggio Emilia Gaetano Chierici e Naborre Campanini e a Parma Giovanni Passerini, Pellegrino Strobel, Luigi Pigorini, Giovanni Mariotti. Passerini, di origini guastallesi ma parmensese di adozione, fu il primo presidente, seguito da Gaetano Chierici.

Non era un caso questo coinvolgimento: perché il Cai, fondato 12 anni prima a Torino da Quintino Sella, era nato da subito con una grandissima attenzione alla montagna come luogo di ricerca scientifica. Sella era non solo un illustre statista e uno tra i più importanti ministri del nascente Regno d'Italia, ma era anche uno scienziato, membro a 29 anni dell'Accademia delle Scienze di Torino e considerato tra i fondatori della cristallografia matematica. E stretti erano i legami tra Luigi Pigorini e Bartolomeo Gastaldi, grande amico e collaboratore di Quintino Sella, figura importantissima anche per la fondazione del Cai.

E' sempre utile ricordare lo Statuto del Cai: «Il Club alpino italiano, fondato in Torino nell'anno 1863 per iniziativa di Quintino Sella, libera associazione nazionale, ha per iscopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale».

C'è insomma un filo rosso che lega la ricerca scientifica al Cai, come precisa volontà dei suoi fondatori. Come ha scritto Giuliano Cervi "il Club Alpino Italiano fu luogo di aggregazione di alcune tra le più importanti personalità scientifiche impegnate nel disegnare e costruire l'assetto scientifico-culturale del nuovo Stato unitario, facendo in tal modo assumere al sodalizio la funzione di una autentica scuola di formazione per le nuove generazioni".

E ritornando a 150 anni fa non possiamo dimenticare che tra le prime attività del Cai nel Reggiano ci furono le importanti ricerche effettuate sull'Appennino, come a Bismantova e in particolare a Canossa, che coinvolsero molti soci guidati da Gaetano Chierici. Impegno che proseguì a Canossa grazie a Naborre Campanini, che si impegnò nella ristrutturazione di un edificio utilizzato per le ricerche del Cai e poi del Museo Nazionale.

Ecco perché in occasione dei 150 anni del Cai reggiano la pubblicazione di questo Notiziario da parte del Comitato Scientifico Sezionale (giunto alla terza edizione) assume un grande valore. Nel solco dei suoi fondatori il Cai prosegue nella intensa attività di ricerca per lo studio della montagna reggiana: un lavoro impegnativo, appassionante ma anche a volte faticoso, che vuole contribuire alla conoscenza del nostro territorio. Il Notiziario raccoglie i risultati di tante giornate di ricerca, che hanno portato anche a importanti scoperte: sicuramente sarà uno strumento utile per chi vuole approfondire la conoscenza della montagna reggiana, scoprendo aspetti archeologici e naturalistici spesso inaspettati. Questo è l'impegno del Comitato Scientifico della nostra Sezione: studiare e far conoscere. Impegno che si manifesta anche negli ultimi anni con le interessanti e apprezzatissime escursioni organizzate dallo stesso Comitato Scientifico, che rispondono pienamente allo spirito del Cai.

Ai soci impegnati nel Comitato Scientifico va un forte ringraziamento da tutto il Cai, che sicuramente arriverà anche dai tanti che alla nostra montagna vogliono bene.

Stefano Ovi
Presidente (2022-2025)
Alberto Fangareggi
Presidente (2025-2028)
Club Alpino Italiano
Sezione di Reggio Emilia





INTRODUZIONE

Dopo alcuni anni, il Comitato Scientifico Sezionale del CAI di Reggio Emilia torna a proporsi ai soci CAI e alla platea più ampia degli interessati tramite il Notiziario delle Ricerche, giunto alla sua terza edizione.

Il nostro è stato un lavoro lungo, impegnativo, accurato pure sotto il profilo del linguaggio tecnico-scientifico e della veste grafica utilizzata. Un lavoro che intende dare conto nel modo più esauritivo possibile dell'intensa attività di esplorazione e ricerca nei territori dell'Appennino Reggiano che il Comitato Scientifico Sezionale svolge con assiduità ed entusiasmo da ormai 15 anni, da quando venne costituito nell'alveo della sezione reggiana del CAI.

Nel corso del tempo abbiamo implementato il nostro campo d'interesse esplorativo e conoscitivo nella frequentazione della media collina e della montagna reggiana e se ne potrà avere ampia testimonianza nello scorrere attento del nuovo Notiziario, che spazia tra la geologia, la paleontologia, lo studio di flora e fauna e l'archeologia. Ciò che vogliamo in modo particolare rilevare è l'etica ispiratrice del nostro impegno come Comitato Scientifico, che non si è mai voluto rinchiudere in una logica autoreferenziale del proprio agire, ma che anzi ha sempre teso a dare un significato prioritario all'opera di divulgazione e socializzazione delle sue "scoperte", piccole o grandi che fossero. Pertanto, non si è mai trascurato di dedicare tempo, accanto all'attività di riordino e classificazione dei rinvenimenti, all'organizzazione di serate informative, a corsi, alle escursioni didattiche, talvolta coinvolgendo altre componenti organizzate del Sistema CAI, istituzioni locali, specialisti ed esperti.

Non solo, ma grazie al rapporto fiduciario creatosi con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Ferrara e Reggio Emilia negli ultimi anni il nostro Comitato Scientifico è stato in grado di promuovere e gestire, con l'autorizzazione e collaborazione di quest'ultima, le due importanti campagne di esplorazione archeologica in località Monte Sassoso a Ceriola (Carpineti) e a Ca' Bertacchi (Viano), dei cui più recenti risultati si dà conto in queste pagine.

Un ringraziamento particolare va quindi alla dott.ssa Monica Miari di SABAP, e al Comitato Scientifico Centrale del CAI, in particolare a Giuliano Cervi e a Giovanni Margheritini già Presidente e Vicepresidente dello stesso Comitato per l'aiuto organizzativo dedicato a suo tempo alla pubblicazione dei risultati di queste ricerche sul Bollettino Nazionale del CSC medesimo.

I volontari del Comitato Scientifico Sezionale del CAI reggiano che hanno contribuito con il loro impegno e la loro dedizione alla ricerca sul campo e alla predisposizione di questo nuovo Notiziario:

Davide Araldi, Eleonora Badodi, Massimo Barchi, Miria Bellotti, Giuliano Cervi, Stefano Cingi, Giovanni Codeluppi, Carlo Ferrari, Giancarlo Gamberini, Massimo Gigante, Augusto Guidetti, Miriam Incerti Massimini, Anna Losi, Giovanni Margheritini, Carlo Possa, Anna Pratissoli, Gianni Riccò Pancioli, Roberto Ronchetti, Paolo Strozzi, Angela Venturini.

Continuando la veste grafica adottata nei due precedenti Notiziari, le schede che compongono il presente studio sono suddivise in cinque sezioni, ognuna con un proprio specifico ambito di ricerca: Geologia, Paleontologia, Flora, Fauna e Archeologia.

In particolare per quanto riguarda i siti archeologici, che compongono l'ultima sezione, essi sono presentati secondo l'ordine alfabetico dei singoli comuni di appartenenza, indicato da una sigla composta da due lettere: ad esempio il comune di Baiso è indicato dalla sigla BA, Canossa con la sigla CN, ecc.

Per quanto riguarda la numerazione dei singoli siti, si è deciso di proseguire quella attribuita nel momento iniziale delle ricerche (anno 2009): per questo motivo i siti di uno stesso comune non hanno quasi mai una numerazione progressiva.

Nel rispetto della normativa vigente in ambito di tutela dei Beni Archeologici, il Comitato Scientifico Sezionale ha sempre comunicato sollecitamente la notizia dei rinvenimenti archeologici e paleontologici alla competente Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province Modena, Reggio Emilia e Ferrara.

Tutti i materiali sono custoditi presso la sede del CAI Reggio Emilia, che è stata autorizzata al deposito temporaneo.

La presente pubblicazione è stata finanziata dalla sezione CAI Reggio Emilia.

Si ringrazia per il contributo alle ricerche i membri della Società Reggiana di Scienze Naturali "C. Iacchetti":

- Enrico Borghi
- Pietro Patteri
- Riccardo Rondelli

Comitato Scientifico Sezionale





RISULTATI DELLE RICERCHE

- 1.GEOLOGIA
- 2.PALEONTOLOGIA
- 3.FLORA
- 4.FAUNA
- 5.ARCHEOLOGIA







SITO BAISO

LOCALIZZAZIONE

Regione: Emilia Romagna

Provincia: Reggio Emilia

Comune: Baiso

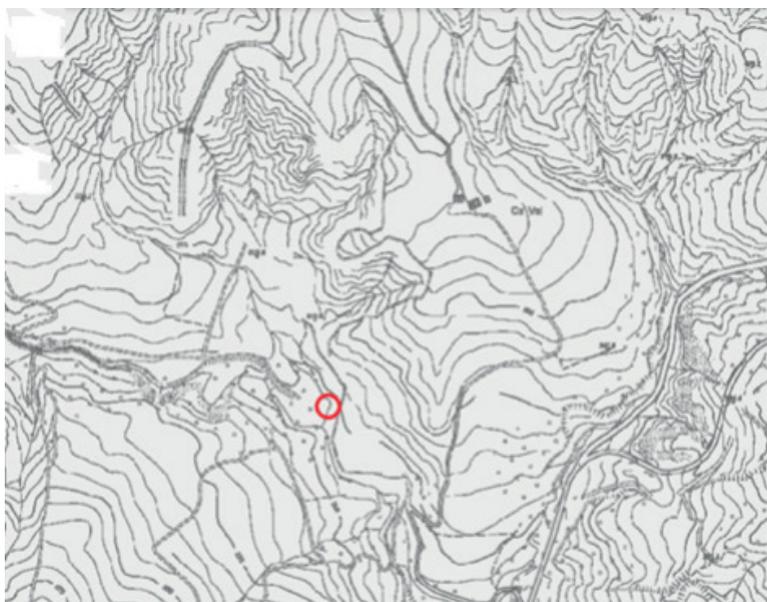
Frazione/Località: Ca' Vai

Coordinate geografiche

44°30'53.41"N - 10°37'32.35"E

CARATTERISTICHE DEL RINVENIMENTO

Nel corso di una ricognizione condotta dal Comitato Scientifico Sezionale presso Ca' Vai, in comune di Baiso, nell'area degli affioramenti argillosi, sono stati osservati alcuni livelli di argille di tonalità bruno/rosata, al cui interno ci sono piccole concentrazioni di sali di rame.



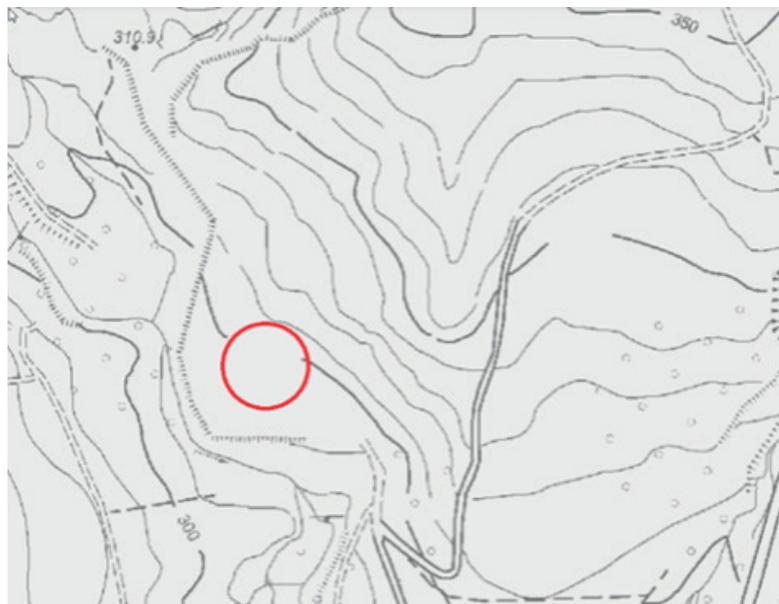
CONSIDERAZIONI

Trattasi in particolare di particole di carbonato di rame che permeano frammenti calcarei inclusi nelle masse argillose. Il fenomeno, già noto in altre zone della montagna reggiana, è probabilmente riconducibile a processi geochimici manifestatisi entro depositi limosi di profondità che durante il cretaceo superiore (circa 65 milioni di anni fa) si sono accumulati all'interno degli antichi bacini marini in cui si accumulavano i finissimi sedimenti che hanno successivamente dato origine alle argille.



Figura 1 – Particolare degli inclusi di carbonato di rame (CuCO_3) – ph Giuliano Cervi





SITO BAISO

LOCALIZZAZIONE

Regione: Emilia Romagna

Provincia: Reggio Emilia

Comune: Baiso

Frazione/Località: Rio Giorgella

Coordinate geografiche

44°29'49.18"N - 10°38'03.24"E

CARATTERISTICHE DEL RINVENIMENTO

Nel corso di una ricognizione condotta dal Comitato Scientifico Sezionale in prossimità del Rio Giorgella è stato documentato un particolare tipo di sedimentazione argillosa riconducibile all'attività di organismi limivori.

CONSIDERAZIONI

All'interno del bacino del rio Giorgella è presente un sito in cui affiorano estese masse di argille caratterizzate da elevate concentrazioni di sali di manganese. A causa di questa presenza la roccia assume una singolare e spiccata tonalità scura. La superficie delle argille è cosparsa da frammenti litoidi ricoperti da una spessa patina di ossido di manganese, che riveste anche dei "tubicoli", riconducibili al passaggio di antichi organismi limivori che vivevano all'interno dei sedimenti entro cui hanno avuto origine le argille. Recenti studi hanno individuato in questi "tubicoli" delle tracce fossili, attribuibili a una fauna di profondità in parte ignota alla scienza e le cui caratteristiche sono in corso di approfondimento.



Figura 2 – Veduta generale dell'affioramento e particolare della roccia con "tubicoli" – ph Giuliano Cervi



SITO CASINA

LOCALIZZAZIONE

Regione: Emilia Romagna

Provincia: Reggio Emilia

Comune: Casina

Frazione/Località: Mulino del Tasso

Coordinate geografiche

44°30'42.70"N - 10°32'38.94"E

CARATTERISTICHE DEL RINVENIMENTO

La presenza di una copiosa sorgente ad alto tenore calcareo che scaturisce a breve distanza dal fabbricato dell'ex mulino del Tasso in comune di Casina, dà origine a una spettacolare colata di roccia carbonatica di tipo travertinoso, riconducibile all'habitat prioritario delle sorgenti pietrificanti di Rete Natura 2000. La massa rocciosa è ricoperta da muschio, che sotto l'azione dei depositi calcarei, dà origine a un'alta cupola calcarea sotto alla quale scaturisce l'acqua sorgente. Il fenomeno è tra i più significativi del territorio regionale.

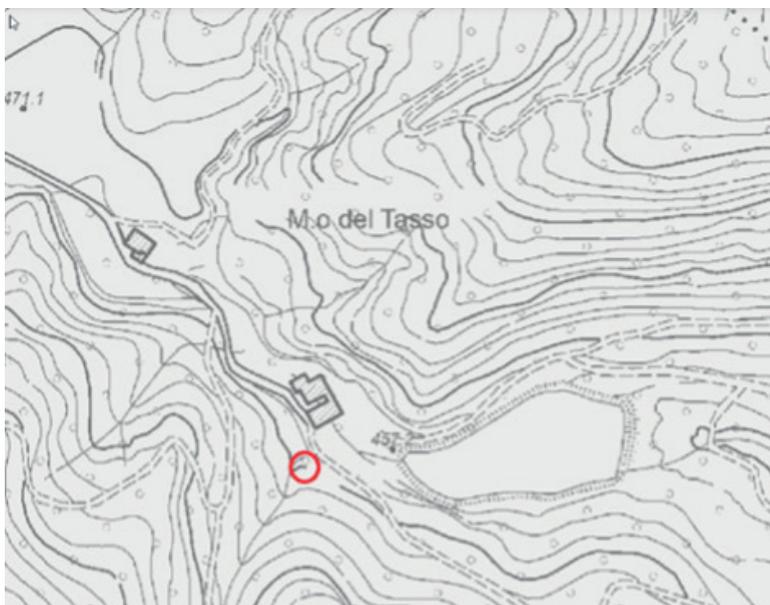
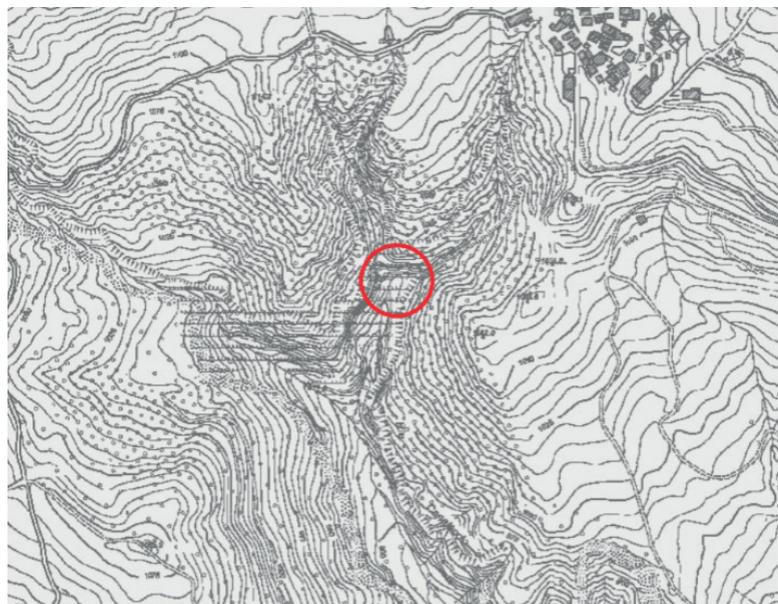


Figura 3 – La cupola calcarea del Mulino di Tasso – ph Giuliano Cervi





SITO VENTASSO

LOCALIZZAZIONE

Regione: Emilia Romagna

Provincia: Reggio Emilia

Comune: Ventasso

Frazione/Località: Rio Canalaccio

Coordinate geografiche

44°20'59.40"N - 10°14'42.01"E

CARATTERISTICHE DEL RINVENIMENTO

Nel corso di una ricognizione condotta dal Comitato Scientifico Sezionale in località Rio Canalaccio è stato documentato un affioramento di quarzo nero prismatico.

CONSIDERAZIONI

I cristalli di quarzo nero in prismi esagonali biterminati, di tonalità nera o grigio nerastra, costituiscono un noto corredo mineralogico degli affioramenti dei gessi triassici dell'alta val Secchia. Questi cristalli sono stati individuati con esemplari di significative dimensioni e di pregevole assetto morfologico all'interno dell'affioramento di gessi triassici situato nella parte più alta del Rio Canalaccio in comune di Ventasso. È particolarmente pregevole il contrasto cromatico tra la matrice anidritica saccharoide della roccia incassante ed i cristalli di quarzo, che qui si presentano di una marcata tonalità scura.



Figura 4 – Esemplare di cristallo prismatico biterminato di quarzo nero – ph Giuliano Cervi



SITO VENTASSO

LOCALIZZAZIONE

Regione: Emilia Romagna

Provincia: Reggio Emilia

Comune: Ventasso

Frazione/Località: Canalaccio

Coordinate geografiche

44°20'34.97"N - 10°14'56.90"E

CARATTERISTICHE DEL RINVENIMENTO

Nel corso di una ricognizione condotta dal Comitato Scientifico Sezionale in prossimità del Rio Canalaccio in comune di Ventasso, è stata documentata una particolare formazione geologica, caratterizzata dalla presenza di selenite cristallizzata con incluso zolfo cristallizzato.



CONSIDERAZIONI

All'interno della compagine dei gessi triassici che affiorano lungo il Rio Canalaccio in comune di Ventasso si sono create le condizioni favorevoli alla formazione di zolfo ben cristallizzato, inglobato in placche di selenite. Il fenomeno costituisce sino ad ora un unicum nel panorama del corredo mineralogico che accompagna questa antica formazione gessoso/anidritica: la presenza dello zolfo al suo interno è documentata da tempo, ma non è mai stata caratterizzata da cristallizzazioni in selenite.

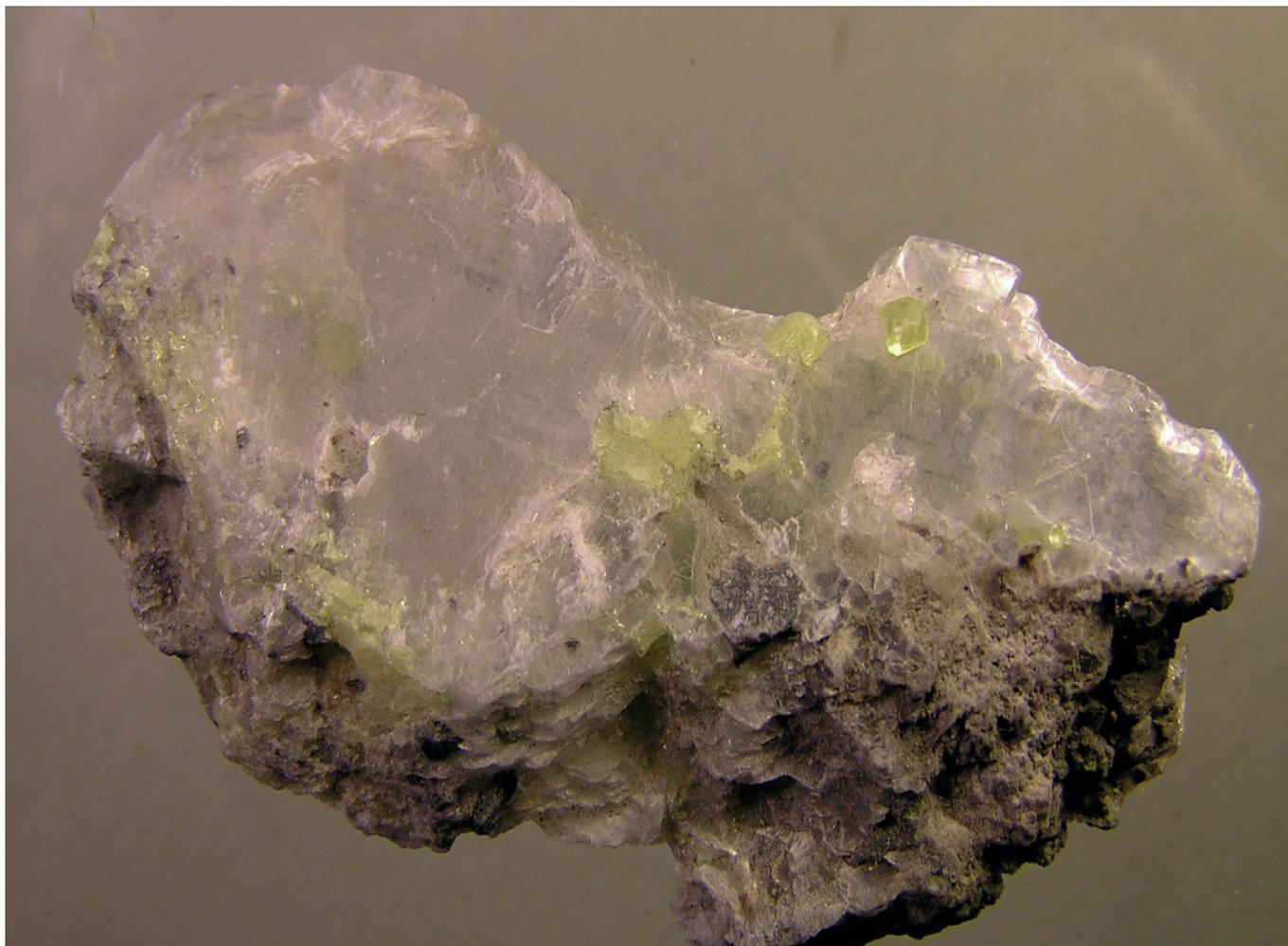
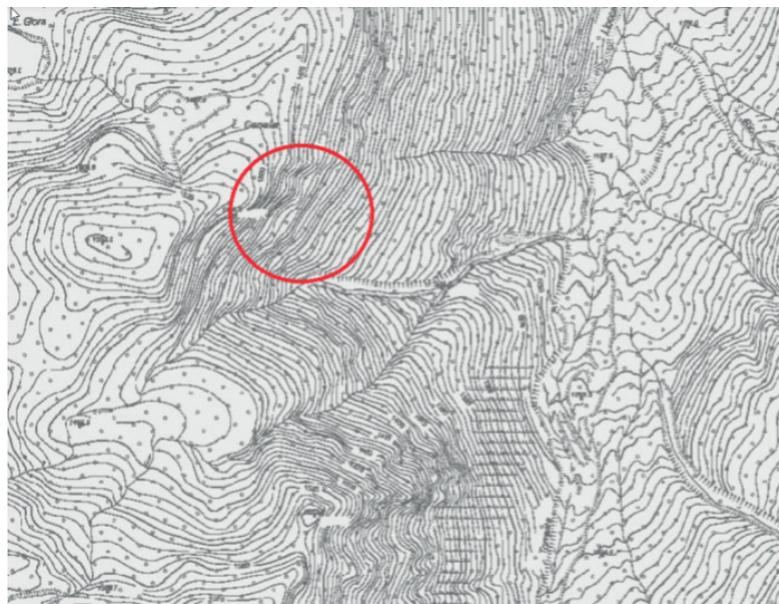


Figura 5 – Particolare di un cristallo di selenite – ph Giuliano Cervi





SITO VENTASSO

LOCALIZZAZIONE

Regione: Emilia Romagna

Provincia: Reggio Emilia

Comune: Ventasso

Frazione/Località: Lago di Monte Acuto

Coordinate geografiche

44°20'34.06"N - 10°10'06.93"E

CARATTERISTICHE DEL RINVENIMENTO

Nel corso di una ricognizione condotta dal Comitato Scientifico Sezionale presso il Lago di Monte Acuto, in comune di Ventasso, sono stati censiti alcuni massi erratici.

CONSIDERAZIONI

L'ampia conca glaciale del Lago di Monte Acuto mostra, poco più a valle dello specchio d'acqua, una singolare concentrazione di massi erratici, alcuni dei quali di notevoli dimensioni; l'area costituisce uno dei più importanti siti dell'alto appennino reggiano per la comprensione delle dinamiche e dei processi geomorfologici probabilmente collegati all'ultimo periodo glaciale, concluso circa 10.000 - 15.000 anni fa. Alcuni massi presentano dei recessi che offrono ospitalità alla fauna selvatica, mentre sulla loro superficie sono frequenti le cavità semisferiche delle cosiddette coppelle, formatesi per opera delle acque correnti sulle masse glaciali.

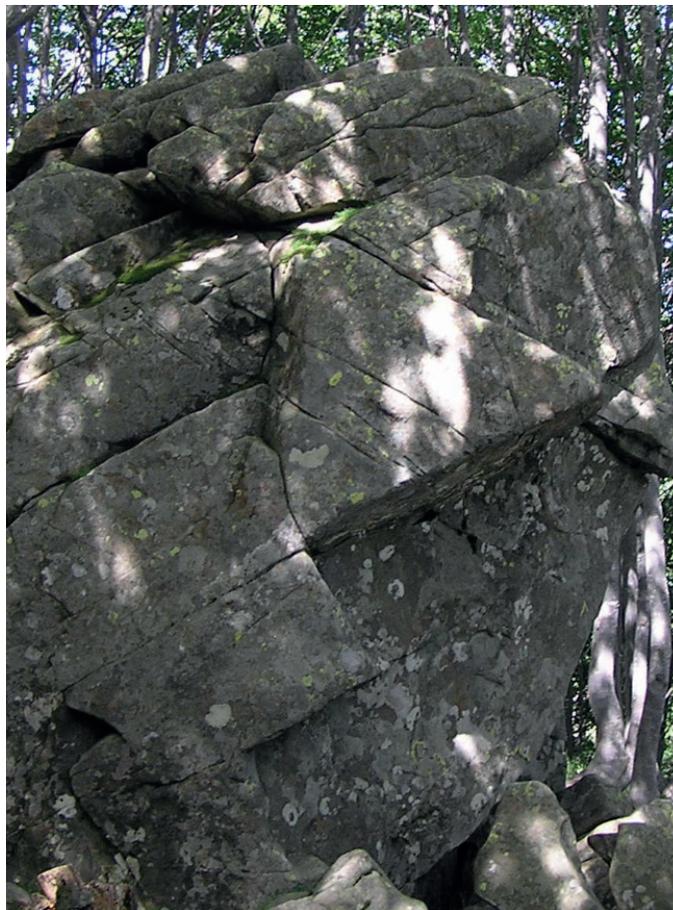
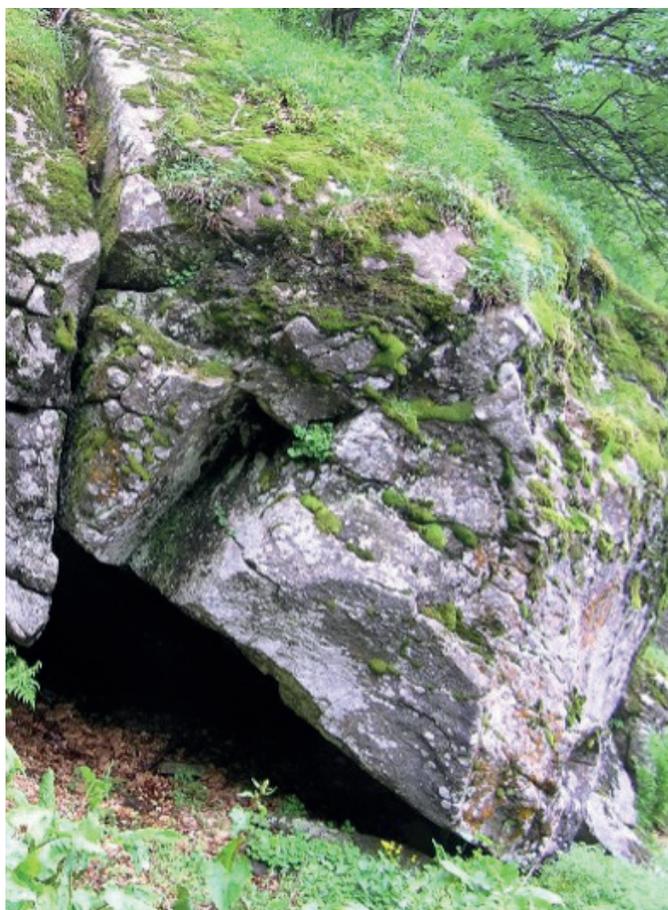


Figura 6 – Alcuni dei massi erratici al Lago di Monte Acuto – ph Giuliano Cervi



SITO VENTASSO

LOCALIZZAZIONE

Regione: Emilia Romagna

Provincia: Reggio Emilia

Comune: Ventasso

Frazione/Località: Frassinédolo

Coordinate geografiche

44°23'47.40"N - 10°21'07.01"E

CARATTERISTICHE DEL RINVENIMENTO

Nel corso di una ricognizione condotta dal Comitato Scientifico Sezionale presso Frassinédolo, in comune di Ventasso, è stato documentato l'affioramento ofiolitico locale.



CONSIDERAZIONI

L'affioramento di roccia vulcanica serpentinoso (ofiolite) di Frassinédolo è caratterizzato dalla presenza di frequenti piccole laminazione di solfuri ed ossidi metallici, che fanno localmente assumere alla roccia accese tonalità rosse o verdastre, che contrastano vivacemente sullo sfondo della nera massa vulcanica. Il fenomeno è relativamente inusuale negli affioramenti di rocce serpentinoso presenti nel contesto della montagna reggiana.



Figura 7 – Campione di roccia ofiolitica di Frassinédolo – ph Giuliano Cervi





SITO VEZZANO SUL CROSTOLO

LOCALIZZAZIONE

Regione: Emilia Romagna
 Provincia: Reggio Emilia
 Comune: Vezzano sul Crostolo
 Frazione/Località: Grafagnana

Coordinate geografiche

44°35'11.16"N - 10°31'11.61"E

CARATTERISTICHE DEL RINVENIMENTO

Nel corso di una ricognizione condotta dal Comitato Scientifico Sezionale in prossimità di Pecorile (Comune di Vezzano sul Crostolo) è stata documentata la formazione geologica conservata sul versante destro del torrente Campola.

CONSIDERAZIONI

Le formazioni calanchive in destra Val Campola, situate immediatamente sotto lo spartiacque che collega il Monte del Gesso di Vezzano con la strada provinciale che collega Pecorile a Casina, mostrano al loro interno alcuni ambiti in cui si è conservato l'assetto originario, riconoscibile per la presenza di livelli policromi di tonalità rosso vinacee che attestano una minore esposizione al travaglio tettonico e gravitativo che invece investe solitamente le argille mesozoiche presenti nel contesto pedecollinare della provincia di Reggio Emilia. Questi affioramenti confinano con il parco provinciale della Pinetina di Vezzano e costituiscono un punto di interesse per le attività didattiche riguardanti la geologia dell'area protetta.

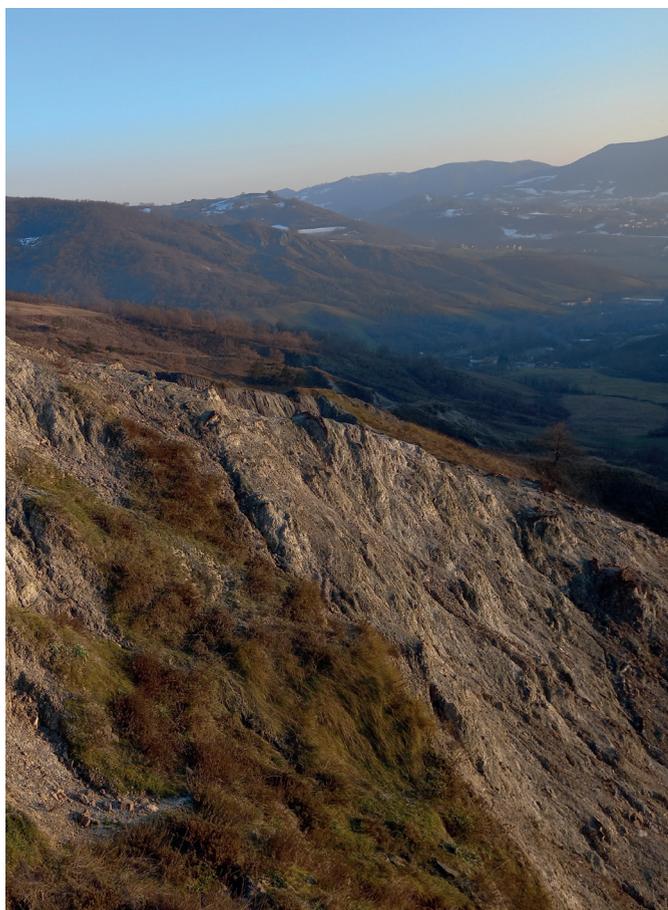


Figura 8 – Val Campola, veduta generale dei calanchi e particolare – ph Giuliano Cervi



SITO VILLA MINOZZO

LOCALIZZAZIONE

Regione: Emilia Romagna

Provincia: Reggio Emilia

Comune: Villa Minozzo

Frazione/Località: Ca' Predale

Coordinate geografiche

44°22'37.32"N - 10°24'54.81"E

CARATTERISTICHE DEL RINVENIMENTO

Nel corso di una ricognizione condotta dal Comitato Scientifico Sezionale in prossimità del Rio Sologno è stato documentato un affioramento di quarzi biterminati bianchi e neri.

CONSIDERAZIONI

I versanti in sinistra del Rio di Sologno sono caratterizzati da estesi affioramenti di gessi triassici che, specialmente nel tratto mediano tra gli abitanti di Sologno e Poiano, mostrano rilevanti depositi di materiale detritico e argilloso conseguente al disfacimento della roccia madre. Questo processo ha creato le condizioni affinché numerosi cristalli esagonali biterminati di quarzo fossero isolati dalla matrice, disperdendosi all'interno del materiale detritico. I cristalli di quarzo presenti in questa località mostrano solitamente una tonalità nerastra, ma in alcuni casi sono anche presenti cristalli biancastri. Le dimensioni massime dei cristalli documentate sono di 25 mm.

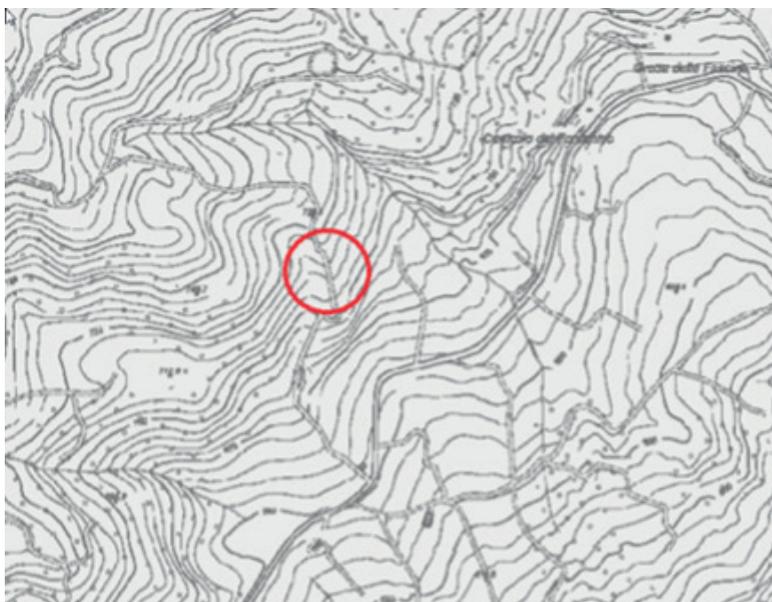


Figura 9 – Alcuni esemplari di cristalli di quarzo biterminati – ph Giuliano Cervi



SITO CARPINETI**LOCALIZZAZIONE**

Regione: Emilia Romagna
 Provincia: Reggio Emilia
 Comune: Carpineti
 Frazione/Località: San Prospero

Coordinate geografiche

44°27'42" N - 10°31'18" E

CARATTERISTICHE DEL RINVENIMENTO

Durante una ricognizione archeologica in località S. Prospero (Comune di Carpineti) effettuata nel 2014 dal Comitato Scientifico Sezionale, è stato rinvenuto un piccolo frammento di un fossile appartenente alla specie *Mazettia paretii* (Manzoni, 1879).

**CONSIDERAZIONI**

Il genere *Mazettia* appartiene alla Classe *Echinoidea* (Ordine *Spatangoida*) e risulta endemico del Miocene italiano; è particolarmente frequente nell'Appennino Emiliano.

La specie fu istituita sulla base di esemplari raccolti nella Formazione di Pantano (Langhiano inferiore) di Sasso Marconi (Bologna) ed è attualmente considerata l'unica specie valida di questo genere.

Nell'Appennino reggiano la specie è stata segnalata per la prima volta con certezza da E. Borghi (2012) sulla base di alcuni esemplari provenienti da Vetto e da Carpineti (Formazione di Pantano).

Il frammento è stato rinvenuto all'interno della Formazione di Cigarellino della successione Epiligure (età compresa tra il Langhiano e il Serravalliano) e costituita da argille, argille marnose e argille siltose con presenza di livelli arenitici.

Si tratta di una specie di grandi dimensioni (max L = 139 mm); il guscio è più lungo che largo, di forma cordiforme (echinoide irregolare), con la parte posteriore allungata e ristretta. Massima larghezza in corrispondenza del centro o poco anteriore a esso. Profilo laterale depresso con massima altezza in corrispondenza del disco apicale o appena posteriore a esso.

Tale specie è strettamente imparentata col genere *Linopneustes* A. Agassiz, 1881, dal quale differisce per il guscio più depresso, cordiforme e ristretto posteriormente e il solco anteriore più profondo. Si distingue da *Spatangus* Gray, 1825 per il labbro molto più allungato posteriormente e adiacente a 3 piastre ambulacrali, e per il piastrone triangolare. Differisce da *Maretia* Gray, 1855 per il piastrone del tutto coperto da tubercoli e il solco frontale ben sviluppato.

Lo studio della fauna marina associata a *Mazettia* nelle località italiane dove la specie è stata rinvenuta e il confronto con la batimetria degli echinoidi affini viventi, indicano un ambiente di vita costituito da fondali fangosi nel piano batiale.

Bibliografia

- Borghi E., (2012). - *Mazettia* (MARETIIDAE) un caratteristico echinoide del Miocene dell'Emilia-Romagna. Notiziario della Società Reggiana di Scienze Naturali, (2012): pp 9-20.



Figura 1 – Frammento fossile di *Mazzetia pareti* (Manzoni 1879) rinvenuto in località S. Prospero (Carpinetti). Sulla superficie si possono notare i segni lasciati dalle piastre ambulacrali – ph Massimo Gigante

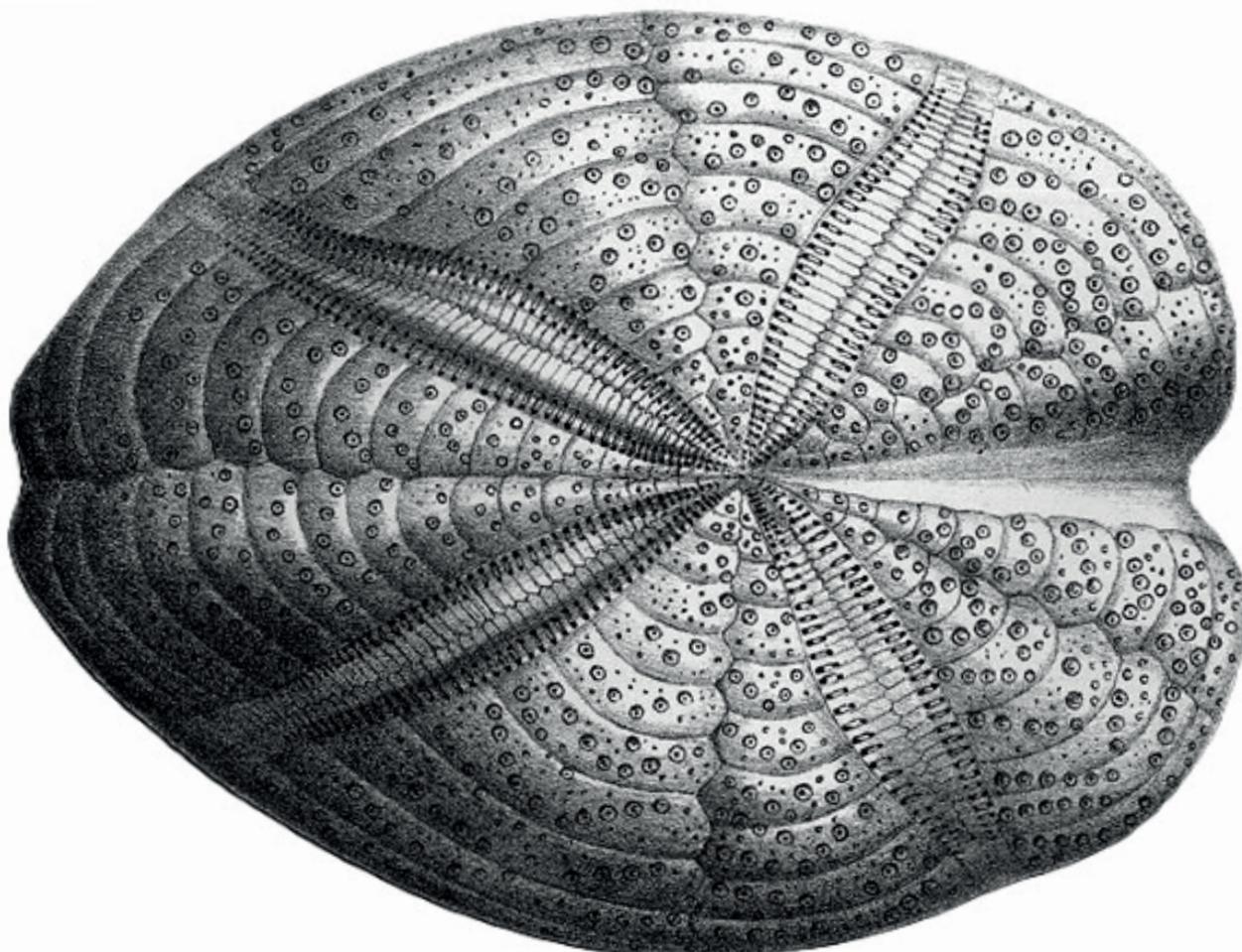


Figura 2 – Disegno del sintipo in vista apicale; lunghezza della teca 112 mm. Tratto da: A. Manzoni, *Echinodermi fossili dello Schlier delle Colline di Bologna*. *Denkschriften Academie Wissenschaften*, 9, 1879, pp.149-164





SITO CARPINETI

LOCALIZZAZIONE

Regione: Emilia Romagna
 Provincia: Reggio Emilia
 Comune: Carpineti
 Frazione/Località: abitato cittadino

CARATTERISTICHE DEL RINVENIMENTO

Nel corso di lavori stradali, eseguiti in prossimità dell'abitato di Carpineti, un controllo eseguito casualmente ha portato al rinvenimento di alcuni reperti fossili.

CONSIDERAZIONI

Lavori stradali hanno scalzato la roccia arenacea, portando alla luce strati di contatto tra arenarie e marne contenenti al loro interno livelli detritici di dimensioni eterogenee, la cui origine è probabilmente riconducibile a fenomeni di accumulo o trasporto per opera di correnti marine. In questi strati sono presenti numerosi reperti fossili, tra i quali in particolare notabili i denti di selaci, anche in esemplari di notevoli dimensioni, alcuni dei quali appartenenti al grande squalo *Otodus megalodon*, vissuto dal Miocene inferiore al Pliocene inferiore (23-3,6 milioni di anni fa).



Figura 3 – Esempari di dente di *Otodus megalodon* – ph wikipedia



SITO CASINA

LOCALIZZAZIONE

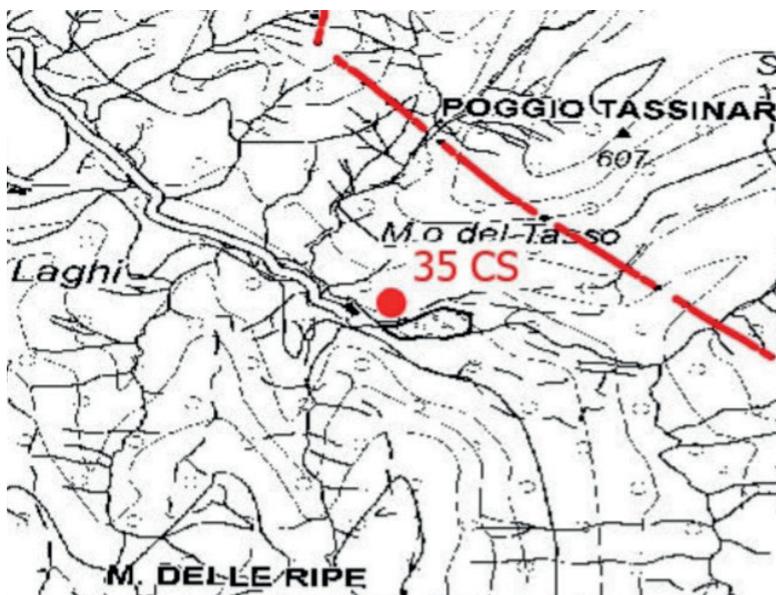
Regione: Emilia Romagna
 Provincia: Reggio Emilia
 Comune: Casina
 Frazione/Località: Mulino del Tasso

Coordinate geografiche

44°30'44.49" N - 10°32'40.40" E

CARATTERISTICHE DEL RINVENIMENTO

Nel 2015, durante una ricognizione del Comitato Scientifico Sezionale in località Mulino del Tasso, nel Comune di Casina (460 m s.l.m.), è stato rinvenuto un piccolo deposito fossilifero nel quale sono stati scoperti diversi denti fossili di elasmobranchi appartenenti alle seguenti specie: *Carcharocles* sp. (Jordan & Hannibal, 1923), *Cosmopolitodus hastalis* (Agassiz, 1843) e *Isurus* cfr. *oxyrinchus* (Rafinesque, 1810).



CONSIDERAZIONI

Carcharocles sp., appartenente ai megatooth shark (squali dai grandi denti) diffusamente presenti nel Mediterraneo tra Eocene e Pliocene, è rappresentata da un dente parziale privo di radice, caratteristica che ha impedito una esatta attribuzione specifica.

Come dimostrato da recenti studi, su depositi affini dell'Appennino modenese (Rondelli & Battilani, 2024), nel Burdigaliano e Langhiano della Formazione di Pantano erano presenti contemporaneamente in Mediterraneo due squali dotati di grandi denti seghettati: *Carcharocles megalodon* e *Carcharocles chubutensis*; il secondo diretto antenato del più famoso *megalodon*.

Questi squali, dalla peculiare morfologia dentaria (lato linguale della corona fortemente convesso, labiale tipicamente piatto, margine tagliente regolarmente seghettato e dimensioni comprese tra i 5 e i 15 cm), si distinguono per la presenza di due cuspidi secondarie nei denti di *Carcharocles chubutensis*. Essendo i denti analizzati parziali risulta quindi impossibile una attribuzione specifica.

Carcharocles megalodon, noto anche come *megalodon* o *megalodonte*, viene generalmente considerata la più grande specie di squalo mai vissuta; con una lunghezza che poteva raggiungere, in casi eccezionali, i 18 m. I suoi enormi denti, rinvenuti in tutto il mondo, sono presenti nei depositi fossili dal Miocene inferiore al Pliocene.

Studi sulla distribuzione del *megalodon* hanno dimostrato che la specie era cosmopolita ed interessava i bacini oceanici delle regioni tropicali e sub-tropicali di tutto il mondo. Fino ad un recente passato si pensava che *Carcharocles megalodon* fosse l'antenato del grande squalo bianco (*Carcharodon carcharias*). Tuttavia la recente descrizione, per il Miocene del Perù, di *Carcharodon hubbelli* ha dimostrato che

l'odierno squalo bianco non è imparentato con i megatooth shark del Miocene ma bensì con *Cosmopolitodus hastalis*.



Figura 4 – Frammento di dente di *Carcharocles* sp. (Jordan & Hannibal, 1923)





Figura 5 – Ricostruzione di *Carcharocles megalodon* (Agassiz, 1843) nel suo ambiente

La seconda specie, nota anche come mako dai denti larghi, è uno squalo oggi estinto che visse tra l'Oligocene e il Pliocene; i suoi resti fossili (principalmente denti) sono stati ritrovati in numerose zone del mondo.

Le dimensioni dei denti fossili rinvenuti indicano che questo squalo doveva essere di grandi dimensioni, superiori a quelle dell'attuale squalo mako che ha una lunghezza massima di circa 4 metri ($\text{♀} > \text{♂}$): se le proporzioni corporee tra le due specie fossero identiche, *Cosmopolitodus hastalis* potrebbe aver avuto una lunghezza superiore ai 6 metri. Studi recenti suggeriscono che questo squalo sia molto vicino al genere *Carcharodon* (comprendente l'attuale grande squalo bianco).

La corona dei denti della mandibola superiore è fortemente appiattita su entrambi i lati. I denti antero-inferiori sono più stretti e più convessi sulla faccia linguale, rispetto agli anterosuperiori. La corona del dente è

piuttosto sottile sui denti dell'arcata superiore, mentre si mostra decisamente più spessa sui denti dell'arcata inferiore. Lo spessore della corona raggiunge il suo massimo vicino alla radice.



Figura 6 – Denti di *Cosmopolitodus hastalis* (Agassiz, 1843)



Figura 7 – Ricostruzione di *Cosmopolitodus hastalis* (Agassiz, 1843) nel suo ambiente





La terza specie (l'assenza nei reperti rinvenuti della radice non consente l'esatta attribuzione specifica) rappresenta una delle specie di squali più diffusi nei giacimenti fossiliferi di elasmobranchi del Neogene europeo.

Conosciuto comunemente come squalo mako o mako dalla pinna corta, è un grande squalo ancora oggi esistente appartenente alla famiglia *Lamnidae*.

Isurus oxyrinchus possiede una pinna caudale quasi simmetrica, pinne pettorali piccole, corpo cilindrico e naso appuntito, per fendere meglio l'acqua. Le fessure branchiali sono ampie e il sangue è caldo.

Inoltre è una delle poche specie di squalo che sono in grado di saltare fuori dall'acqua, anche ben oltre la lunghezza del proprio corpo.

I denti sono sottili e stretti, più alti che larghi, con la superficie linguale convessa e la labiale piatta.

La corona è spessa, con forma di scalpello e con margini taglienti lisci e privi di seghettature; la radice avrebbe un tipico aspetto rigonfio nella parte centrale, fortemente biforcata e con rami laterali corti e spessi.



Figura 8 – Frammenti di denti *Isurus* cfr. *oxyrinchus* (Rafinesque, 1810) – ph Massimo Gigante



Figura 9 – Un esemplare di squalo mako (*Isurus oxyrinchus*)

Oltre ai denti di elasmobranchi, nell'area indagata sono stati rinvenuti altri fossili come due specie di brachipodi, di cui uno corrispondente a *Gryphus rovasendianus* (Seguenza, 1866), frammenti di echinoidi, conchiglie di molluschi lamellibranchi, bivalvi del genere *Teredo* (Linnaeus, 1758), denti di Teleostei e una conchiglia fossile della specie *Neopycnodonte cocleare* (Poli, 1795).

Il deposito fossilifero è stato individuato in un orizzonte arenitico grossolano posto alla base della formazione di Pantano e appartenente al Membro di Santa Maria (PAT5). Il Membro di Santa Maria è composto da una successione di arenarie calcaree più o meno prevalenti, in strati da sottili a spessi, a base netta e gradati, alternati ad arenarie calcaree bioturbate a stratificazione indistinta e tipiche di ambiente di piattaforma. Questo membro è costituito da corpi lenticolari spessi qualche decina di metri, ma che localmente possono raggiungere gli 80 m. La Formazione è ricondotta al Langhiano. Orizzonti grossolani con resti di elasmobranchi alla

base di vari membri della Formazione di Pantano sono stati descritti nel tempo da diversi studiosi. L'occorrenza locale di questo peculiare orizzonte grossolano è intrinsecamente legata all'antica storia geologica dell'Appennino Settentrionale. Dopo la chiusura dell'Oceano Ligure-Piemonte, avvenuta con la fase Ligure dell'Eocene medio, sulla paleo-catena appenninica, allora rappresentata da un disordinato cumulo di sedimenti comprendente formazioni prevalentemente cretacee, si depositò la Successione Epiligure di cui la Formazione di Pantano fa parte. La Successione Epiligure si depositò in condizioni abissali per vari milioni di anni (dall'Eocene medio al Miocene inferiore) quando, in conseguenza di una pulsione di crescita dell'appennino chiamata "fase traslativa intra-burdigaliana" subì una repentina risalita dovuta probabilmente al coinvolgimento della porzione più interna della placca adriatica nelle dinamiche orogenetiche. Questo evento deformativo causò un brusco innalzamento, con una conseguente diminuzione di





batimetria e l'affermazione di un ambiente di piattaforma molto articolato in cui avverrà la deposizione di sedimenti carbonatico-terrigeni propri del Gruppo di Bismantova, di cui la Formazione di Pantano fa parte. Questa brusca variazione ambientale è testimoniata, nell'ambito della sedimentazione della Successione Epiligure, dalla discontinuità stratigrafica (a volte marcata anche da una certa discordanza angolare) tra Formazione di Contignaco e la sovrastante Formazione di Pantano. Sui depositi silicizzati di scarpata/bacino caratteristici della Formazione di Contignaco si sovrappongono infatti piuttosto bruscamente quelli di piattaforma mista carbonatico-terrigena della Formazione di Pantano che mostrano un contenuto di carbonato nettamente superiore, così come una complessiva maggiore granulometria. Tale assetto è il risultato di processi di erosione sottomarini che hanno portato in esposizione, sul fondo marino, vari livelli stratigrafici della Formazione di Contignaco; con la conseguente formazione di una importante lacuna risultato della somma di uno iato deposizionale e di una vacuità erosiva.

Lungo il contatto tra le due unità litostatigrafiche (Contignaco-Pantano), nelle esposizioni in cui è conservato, è quasi ovunque presente un orizzonte arenitico o microconglomeratico con abbondante

matrice sabbiosa e locali accumuli di resti fossili. Esso contiene clasti di elementi metamorfici di tipo alpino, frammenti serpentinitici e carbonatico/terrigeni di derivazione ligure e discrete quantità di materiale intra bacinale come granuli di glauconite, resti fossili e in particolare sporadici denti di elasmobranchi. L'ambiente deposizionale riconosciuto per quest'orizzonte è un ambiente sub-litorale di mare aperto contraddistinto dalla discesa di flussi ad alta energia che, occasionalmente e su areali limitati, ridistribuiscono il sedimento da aree costiere meno profonde formando peculiari corpi canalizzati di spessore variabile e confinati in aree topograficamente depresse del fondale marino. Questo dato è confermato dallo stato di conservazione dei denti di squalo, in parte frammentari e privi di radice o di porzioni più o meno estese della corona. Queste caratteristiche sono considerate indicatrici di un trasporto ad alta energia.

Bibliografia

- Rondelli R., Battilani D., *Analisi paleontologica dell'orizzonte grossolano basale della Formazione di Pantano e revisione degli elasmobranchi miocenici dell'Appennino Modenese*, Notiziario della Società Reggiana Scienze Naturali, 2024, pp. 1-38

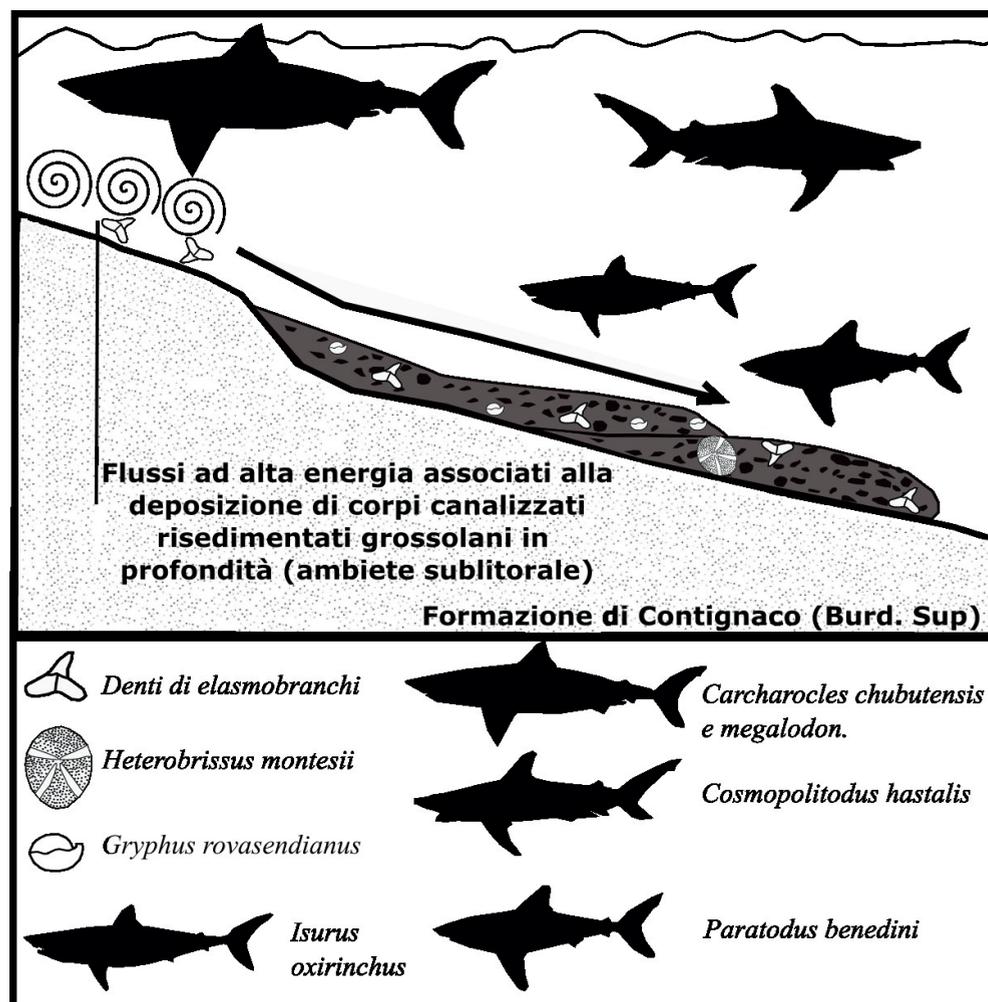


Figura 10 – Ricostruzione paleo-ambientale ipotizzata per l'orizzonte grossolano basale della Formazione di Pantano. Le spirali e la freccia in figura stanno ad indicare il trasporto ad alta energia e la risedimentazione in profondità con la conseguente deposizione di corpi sedimentari grossolani e dalla limitata estensione laterale (da Rondelli, Battilani 2024)





SITO CASTELLARANO

LOCALIZZAZIONE

Regione: Emilia Romagna
Provincia: Reggio Emilia
Comune: Castellarano
Frazione/Località: Stretta del Pescale

CARATTERISTICHE DEL RINVENIMENTO

Durante una ricognizione del Comitato Scientifico Sezionale in località Stretta del Pescale (comune di Castellarano), sono stati rinvenuti diversi reperti fossili appartenenti a varie specie.



CONSIDERAZIONI

Le arenarie della Stretta del Pescale, situate presso Castellarano, contengono dei livelli al cui interno sono presenti reperti fossili appartenenti a bivalvi, gasteropodi, brachiopodi, unitamente a denti di squalo. Le zone di concentrazione dei fossili hanno una conformazione lentiforme e sono riconoscibili per la presenza di materiale litoide eterogeneo disperso nella massa. La varietà dei diversi generi degli esemplari fossili con particolari riferimento a quelli riguardanti i selaci attesta l'esistenza di un originario ambiente paleoecologico assai differenziato e di clima caldo, risalente al terziario medio.



Figura 11 – Alcuni dei denti fossili di squalo – ph Wikipedia





SITO QUATTRO CASTELLA

LOCALIZZAZIONE

Regione: Emilia Romagna
 Provincia: Reggio Emilia
 Comune: Quattro Castella
 Frazione/Località: La Moia

Coordinate geografiche

44°42'152''N - 10°40'169''E

CARATTERISTICHE DEL RINVENIMENTO

Durante un'uscita del Comitato Scientifico Sezionale nei pressi di un affioramento argilloso situato in località "La Moia", nel Comune di Quattro Castella, sono state rinvenute diverse conchiglie fossili ben conservate e appartenenti a molteplici specie diverse.

CONSIDERAZIONI

L'area, in passato oggetto di attività estrattive finalizzate alla realizzazione di mattoni, dal punto di vista geo-litologico fa parte della "Formazione delle Argille Azzurre".

Con tale termine s'intendono i depositi argillosi subappenninici del Pliocene, costituiti in prevalenza da argille, argille marnose e marne argillose, molto bioturbate e siltose, con stratificazione generalmente indistinta (quando distinguibili gli strati sono medi) e di colore grigio o grigio-azzurro, spesso ricche di frammenti di gusci di molluschi. La Formazione delle Argille Azzurre affiora, con una litologia pressoché uniforme, in un'ampia fascia estesa da San Polo a La Veggia, spesso con buone esposizioni offerte da numerose aree calanchive. Tali argille

testimoniano, grazie alla ricca fauna fossile che contengono, che il Pliocene rappresenta un'epoca di transizione climatica: infatti all'inizio del Pliocene il mare era più caldo dell'attuale, ma già verso la fine di questa epoca ci fu una brusca oscillazione fredda che culminò, nel Pleistocene, in vere e proprie ere glaciali.

La malacofauna fossile denota un ambiente deposizionale di mare piuttosto profondo (batiale sup - circalitorale inf.). L'assenza o quasi di specie associate a climi caldi indica che dal punto di vista temporale il tutto va riferito al Piacenziano, il secondo dei due piani in cui è suddiviso il Pliocene, la seconda delle due epoche del Neogene, e che iniziò 3,6 milioni di anni fa e terminò 2,588 Ma.



Figura 12 - Le conchiglie fossili recuperate a "La Moia" - ph Paolo Strozzi

Le specie osservate sono le seguenti:

- | | |
|--|---|
| 1. <i>Anadara dilivii</i> (Lamarck, 1805) | 9. <i>Archimidella spirata</i> (Brocchi, 1814) |
| 2. <i>Sassia appenninica</i> (Sasso, 1827) | 10. <i>Limopsis aurita</i> (Brocchi, 1814) |
| 3. <i>Tritia</i> sp. | 11. <i>Korobkovia oblonga</i> (Philippi, 1844) |
| 4. <i>Turritella</i> sp. | 12. <i>Xenophora</i> sp. |
| 5. <i>Mimachlamys angeloni</i> (Meneghini, 1878) | 13. <i>Triblia</i> cfr. <i>uniangulata</i> (Deshayes, 1830) |
| 6. <i>Gemmula rotata</i> (Brocchi, 1814) | 14. <i>Dentalium sexangulum</i> JF Gmelin 1790 |
| 7. <i>Mitra junior</i> (Bellardi, 1887) | 15. <i>Clavatula</i> sp. |
| 8. <i>Fusinus</i> sp. | 16. <i>Corbula gibba</i> (Olivi, 1792) |
| | 17. <i>Crassopleura sigmoidea</i> (Bronn, 1831) |



SITO VEZZANO SUL CROSTOLO

LOCALIZZAZIONE

Regione: Emilia Romagna
Provincia: Reggio Emilia
Comune: Vezzano sul Crostolo
Frazione/Località: Casa Vigna

CARATTERISTICHE DEL RINVENIMENTO

Nel corso di una ricognizione condotta dal Comitato Scientifico Sezionale nell'area delle ex cave di Gesso situate in comune di Vezzano, sono stati osservati dei depositi marnosi contenenti specie fossili.



CONSIDERAZIONI

Le attività estrattive del gesso che sono state attivate in destra idrografica del torrente Crostolo, in comune di Vezzano, nell'area di Casa Vigna, hanno portato alla luce alcuni livelli marnosi interclusi tra i depositi gessosi, al cui interno è presente una ricca ittiofauna, numericamente significativa ma povera di specie; queste ultime sono esclusivamente riconducibili ad una fauna specializzata per vivere in condizioni di acque ad alta salinità, che sono alla base dell'origine delle rocce evaporitiche dei gessi messiniani della zona.



Figura 13 – Campione di roccia marnosa contenente un esemplare fossile – ph Giuliano Cervi





SITO CANOSSA

LOCALIZZAZIONE

Regione: Emilia Romagna
 Provincia: Reggio Emilia
 Comune: Canossa
 Frazione/Località: Campotrera

CARATTERISTICHE DEL RINVENIMENTO

Nel corso di una ricognizione condotta dal Comitato Scientifico Sezionale all'estremità meridionale della riserva naturale della Rupe di Campotrera, alla base dell'alta parete che delimita l'affioramento basaltico dell'area protetta, è stata censita una stazione di Pungitopo (*Ruscus aculeatus*).

CONSIDERAZIONI

Il Pungitopo (*Ruscus aculeatus*) è una specie arbustiva propria di contesti climatici di areale mediterraneo, che qui trova particolari condizioni di sopravvivenza, dando origine probabilmente al più esteso raggruppamento di questa specie presente

nel territorio Reggiano e tra i più significativi a livello regionale. La specie è importante anche sotto il profilo officinale, poiché contiene principi attivi utilizzati in farmacia.



Figura 1 – Esemplici di Pungitopo (*Ruscus aculeatus*) – ph Giuliano Cervi



SITO CANOSSA

LOCALIZZAZIONE

Regione: Emilia Romagna
Provincia: Reggio Emilia
Comune: Canossa
Frazione/Località: Campotrera

CARATTERISTICHE DEL RINVENIMENTO

Nel corso di una ricognizione condotta dal Comitato Scientifico Sezionale ai piedi della Rupe ofiolitica di Campotrera, è stata censita una stazione di *Camphorosma monspeliaca*.



CONSIDERAZIONI

La stazione è situata in corrispondenza di un affioramento di terreno argilloso di limitata estensione collocato in posizione assoluta in destra idrografica del rio Cerezzola, contenente abbondante sfasciume calcareo e basaltico, in parte derivato dalla soprastante rupe ofiolitica di Campotrera. Specie non frequente, segnalata in poche altre località della collina reggiana, è riconoscibile per i fusti legnosi, prostrati e appressati al terreno, con lunghi rami fioriferi eretti, recanti sfumature rossastre all'apice. Solitamente è presente con esemplari aggregati in assetto pulviniforme, del diametro medio di circa 15-30 cm.



Figura 2 – Esempi di *Camphorosma monspeliaca* – ph Giuliano Cervi





SITO CARPINETI

LOCALIZZAZIONE

Regione: Emilia Romagna
 Provincia: Reggio Emilia
 Comune: Carpineti
 Frazione/Località: Monte Sassoso

CARATTERISTICHE DEL RINVENIMENTO

Nella primavera del 2022, durante le attività di ricerca del Comitato Scientifico Sezionale sul Monte Sassoso, alla base di una parete rocciosa è stata rinvenuta una piccola popolazione di trifoglio sotterraneo (*Trifolium subterraneum* L. subsp. *subterraneum*); questo ritrovamento costituisce la prima segnalazione certa e l'unica stazione nota per il Reggiano.

CONSIDERAZIONI

Si tratta di una pianta annuale di piccole dimensioni (altezza di 3-15 cm), più o meno irsuta, con radici poco profonde; gli steli si intrecciano tra di loro sul terreno, formando una fitta trama che origina il portamento prostrato e strisciante della pianta.

Le foglie trifogliate sono alterne, intere con picciolo allungato e stipole da lineari ad ovate, munite di peli corti e patenti.

I capolini florali sono composti da 2-7 fiori fertili ed altri sterili. La corolla dei fiori è di colore bianco venato di rosa, lunga il doppio del calice. I frutti sono legumi di forma lenticolare, glabri, monospermi.

Particolarità di questa specie, a cui fa riferimento il nome specifico e quello vernacolare, è il geocarpismo cioè, dopo la fecondazione, i peduncoli dei fiori fertili si ripiegano all'indietro, mentre i fiori sterili si ingrossano notevolmente fino ad avvolgere progressivamente i fiori fertili, originando così delle "teste" fruttifere, dette glomeruli; il glomerulo, così formatosi, si appoggia al suolo e penetra successivamente sotto la superficie del terreno, anche per qualche cm, portando a maturazione i frutti: si tratta di una leguminosa auto-riseminante.

Presente in quasi tutte le regioni d'Italia, ma più frequente nell'Italia mediterranea, questa specie si trova spontanea nei pascoli e incolti aridi su suoli acidi e sciolti (ricchi di silice), dalla pianura fino a 1200 m. La presenza di questo particolare trifoglio è imputabile senza dubbio al particolare substrato geologico costituito dal Membro di latica e appartenente alla Formazione di Antognola (Successione Epiligure); la forte componente silicea di questo litosoma ha localmente permesso il generarsi, attraverso i processi di pedogenesi (compresi eventi di cumulazione), di un substrato edafico a marcata presenza di tectosilicati e povero in metalli alcalino-terrosi. Il conseguente pH leggermente acido del suolo ha

consentito la diffusione nell'area di Monte Sassoso di una attività di castanicoltura ancora in essere; inoltre anche altre essenze vegetali selvatiche adatte a crescere in terreni con pH inferiore a 7 sono state censite nell'area come la *Calluna vulgaris* (L.) Hull, l'*Erica arborea* L., il *Vaccinium myrtillus* L., il *Trifolium incarnatum* L., il *Trifolium medium* L. e la *Genista pilosa* L. Essendo molto adattabile ai terreni poveri che arricchisce di azoto, il trifoglio sotterraneo è molto utile nel conservare la fertilità dei suoli, nel contenere l'erosione e il dilavamento dei terreni e nel provvedere all'infittimento naturale dei pascoli.

Nel XIX secolo è stato introdotto casualmente in Australia meridionale dove ha raggiunto una grande diffusione, interessando circa 20 milioni di ettari.



Figura 3 – *Trifolium subterraneum* L. – ph Massimo Gigante

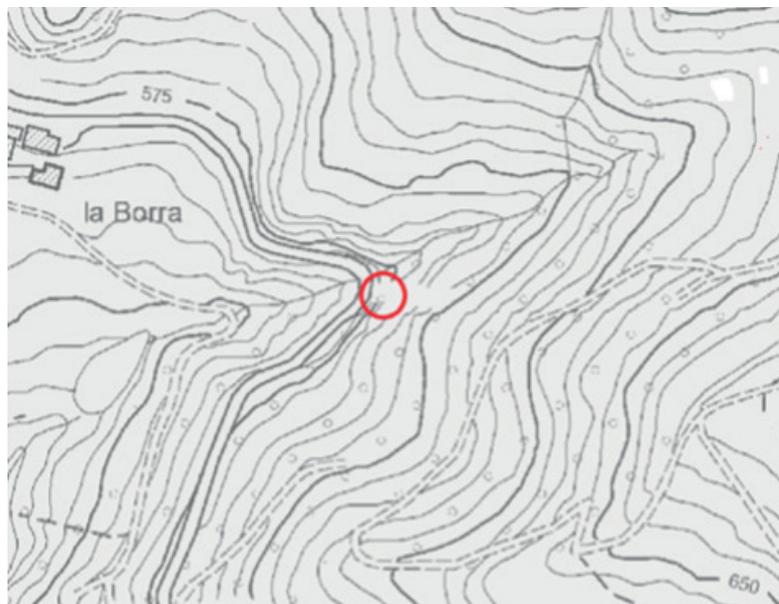


Figura 4 – *Trifolium subterraneum* L. - Trifoglio sotterraneo; si notino le foglie di forma obcordata con picciolo allungato e la presenza di una fitta peluria patente che conferisce alla pianta un aspetto irsuto – ph Massimo Gigante



Figura 5 – *Trifolium subterraneum* L. - Trifoglio sotterraneo; si noti la corolla bianca di 8-12 mm, lunga il doppio del calice – ph Massimo Gigante





SITO CASINA

LOCALIZZAZIONE

Regione: Emilia Romagna
 Provincia: Reggio Emilia
 Comune: Casina
 Frazione/Località: La Borra

CARATTERISTICHE DEL RINVENIMENTO

Nel corso di una ricognizione condotta dal Comitato Scientifico Sezionale in la Borra, in comune di Casina, è stata documentata una stazione di Capelvenere (*Adiantum capillus-veneris* L., 1753).

CONSIDERAZIONI

Questa stazione di Capelvenere (*Adiantum capillus-veneris* L., 1753) costituisce una delle più estese e significative dell'intero territorio della provincia di Reggio Emilia. E' notevole il particolare assetto geologico e stratigrafico della zona, che è all'origine di una sorgente ad alto tenore calcareo: a seguito della particolare ombrosità del luogo, abbinato allo

stillicidio perenne delle acque, si creano le condizioni favorevoli per lo sviluppo di questa importante specie d'interesse botanico. In zona sono presenti livelli contenenti una rilevante fauna a bivalvi e gasteropodi coevi alle arenarie terziarie che caratterizzano il locale contesto geologico.



Figura 6 – Particolare della stazione di Capelvenere – ph Giuliano Cervi



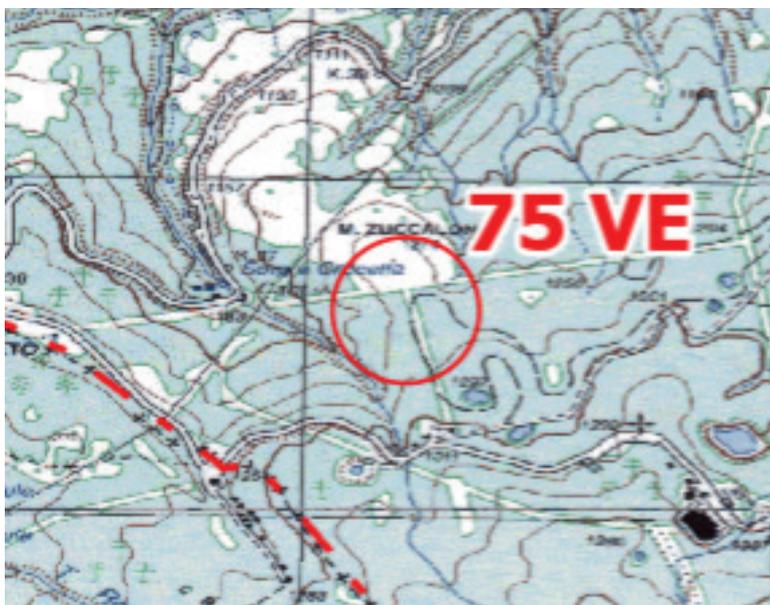
SITO VENTASSO

LOCALIZZAZIONE

Regione: Emilia Romagna
 Provincia: Reggio Emilia
 Comune: Ventasso
 Frazione/Località: Torbiere del cerretano

CARATTERISTICHE DEL RINVENIMENTO

Durante una ricognizione nella zona delle torbiere circostanti il Cerreto è stata rinvenuta una stazione di *Drosera rotundifolia*.



CONSIDERAZIONI

La rosòlida (*Drosera rotundifolia* L., 1753) è una pianta carnivora della famiglia delle Droseracee. È una pianta erbacea alta 10–20 cm, con foglie obovate e con un lungo picciolo, disposte a rosetta basale, dotate di lunghi tentacoli con peli porporini che seccano goccioline di un liquido vischioso, nel quale restano intrappolati piccoli insetti. I tentacoli si ripiegano sulla preda dopo la cattura.

Durante i mesi primaverili ed estivi, la fioritura avviene copiosa con steli floreali lunghi che producono piccoli fiori bianchi. Durante i mesi invernali, la pianta si chiude in una sorta di ibernacolo per affrontare il periodo di riposo.

In Italia un tempo era molto comune, oggi è rarissima ed è possibile incontrarla saltuariamente lungo l'arco alpino e prealpino. Il limite meridionale della sua distribuzione è in Toscana, all'interno del Parco naturale di Migliarino, San Rossore, Massaciuccoli.

Predilige i luoghi umidi e paludosi, le torbiere e i pascoli umidi alpini con substrato acido, ad altitudini da 300 fino ai 2.000 m s.l.m. sulle Alpi.

La *Drosera rotundifolia* è utilizzata abitualmente in fitoterapia per le proprietà espettoranti, come calmante della tosse, nel trattamento di bronchiti croniche e nell'asma.

Contiene notevoli quantità di polisaccaridi, polifenoli tra cui: iperosside, quercitina e isoquercitina più vari metaboliti secondari. Le foglie di *Drosera* venivano raccolte per preparare varie preparazioni medicinali utili nella tosse importante (tosse convulsa) e per varie malattie respiratorie, grazie anche alla presenza di flavonoidi e derivati dell'acido ellagico. Inoltre, sono studiate le attività antimicrobiche degli estratti di parti aeree contro vari tipi batterici. La *Drosera* produce vari metaboliti secondari tra cui il più abbondanti, tra questi composti,

sono i naftochinoni. L'interesse per i naftochinoni nasce dal fatto che essi mostrano interessanti proprietà fungicide e antibatteriche.

Le analisi chimiche di estratti di *Drosera* hanno mostrato che essi possiedono proprietà antinfiammatorie, questo effetto può essere attribuito alla presenza di naftoquinone e/o di flavonoidi. Mentre l'acido ellagico gioca un ruolo importante nell'effetto antiangiogenico degli estratti di *Drosera*

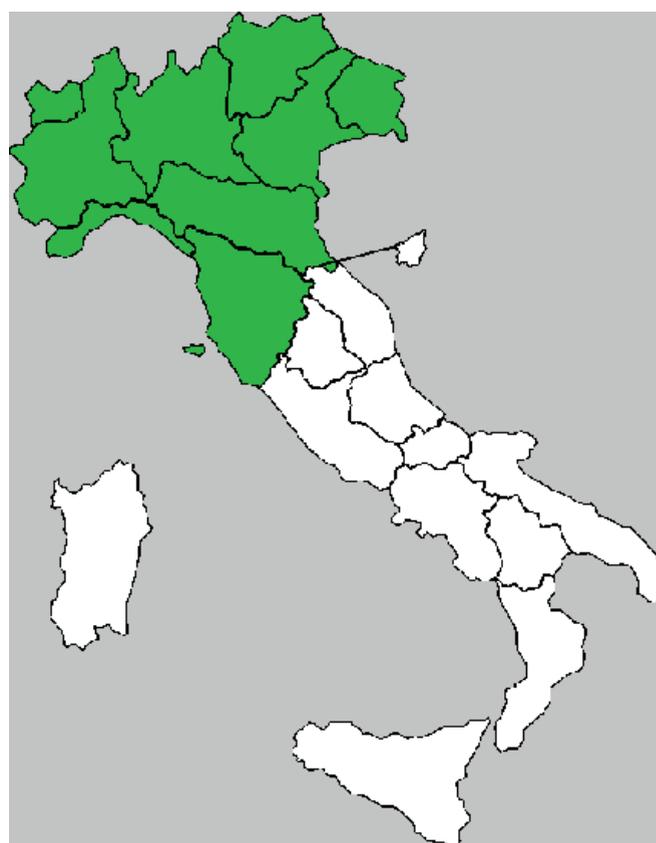


Figura 7 – Distribuzione regionale *Drosera* - ph Acta Plantarum



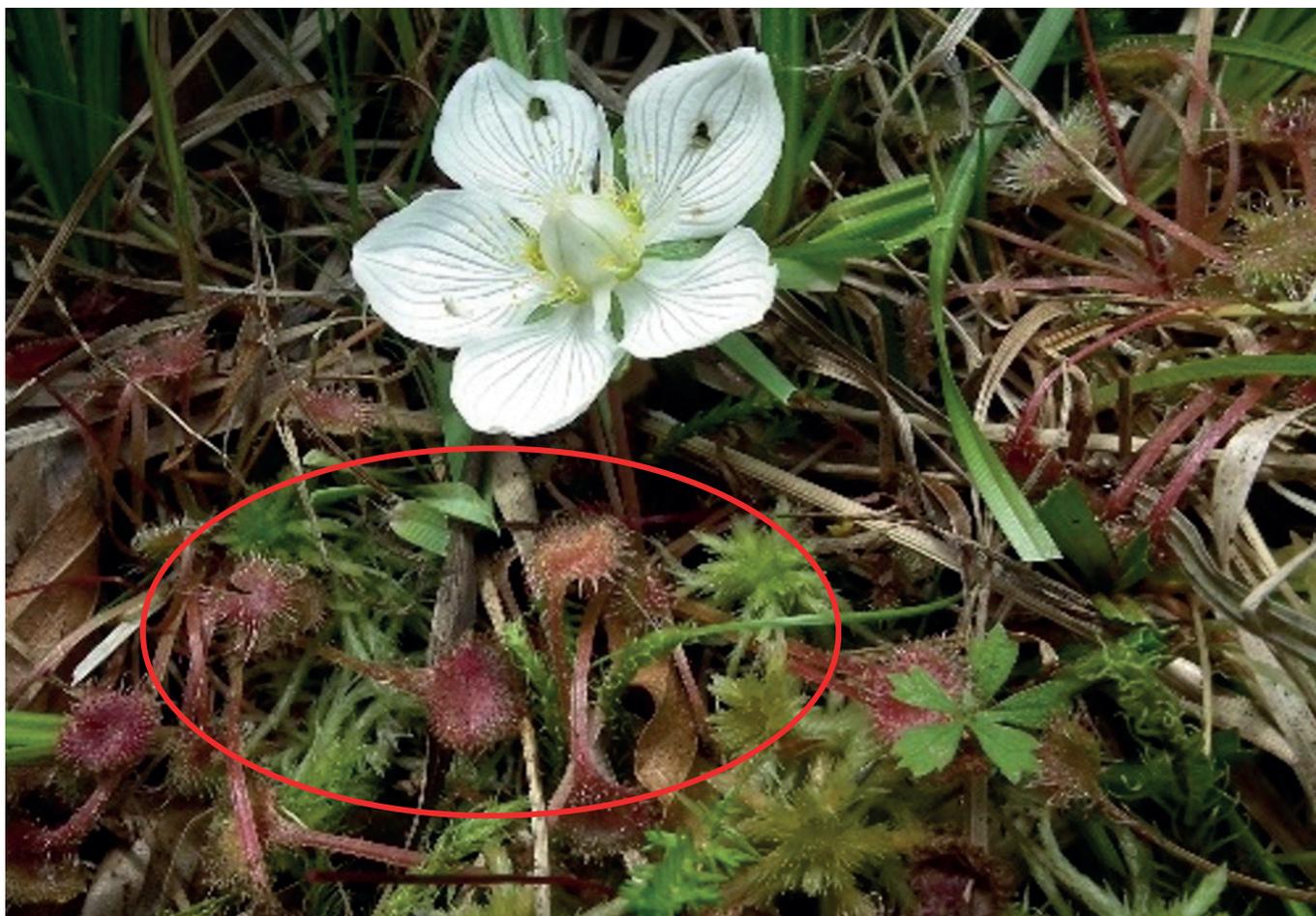


Figura 8 – *Drosera rotundifolia* (Linneo) entro ovale rosso; sopra *Parnassia palustris* (Linneo) – ph Paolo Strozzi



Figura 9 – *Drosera rotundifolia* (Linneo) – ph Paolo Strozzi





SITO VENTASSO

LOCALIZZAZIONE

Regione: Emilia Romagna
 Provincia: Reggio Emilia
 Comune: Ventasso
 Frazione/Località: Cima Belfiore

CARATTERISTICHE DEL RINVENIMENTO

La *Primula apennina* Widmer è una pianta erbacea perenne, alta da 3 a 8 cm con rosetta basale di foglie coriacee ovali di colore verde glauco. Lo scapo è robusto e porta da 1 a 6 fiori con calice cilindrico che presenta denti eretti sino a metà del tubo calicino. La corolla presenta cinque lobi smarginati di colore tra il rosa e il lilla con fauce bianca.

CONSIDERAZIONI

L'habitat naturale è costituito da fessure e crepe delle pareti, rupi di arenaria anche verticali con esposizione in prevalenza verso nord. Meno frequentemente interessa i detriti alla base delle pareti e le zone erbose delle piccole cenge rupestri. Presente tra 1.500 e 2.000 m s.l.m.

Si tratta di un micro endemismo dell'Appennino Tosco Emiliano con areale particolarmente ristretto (fascia culminale del crinale appenninico reggiano e parmense tra il Monte Orsaro e il Passo delle Forbici). Tutelata dalla Convenzione di Berna, la *Primula apennina* è inclusa nel libro rosso delle piante minacciate di estinzione in Italia. È definita "specie prioritaria" nella direttiva CEE "Habitat".



Pur essendo presenti sulle Alpi numerose specie di primule con corolla tra il rosa e il lilla, la *Primula apennina* è inconfondibile poiché si tratta dell'unica primula di questo colore presente nell'Appennino Settentrionale. L'unica eccezione sarebbe data da *Primula marginata* Curtis che interessa l'Appennino Ligure (province di Genova e Piacenza).

Ancora una volta è tuttavia impossibile la confusione perché quest'ultima è azzurro violacea con margine delle foglie dentato e bordato da una linea farinosa. Soprattutto le due specie non si sovrappongono mantenendo areali ben distinti che impediscono l'errore.



Figura 10 – Esemplare di *Primula apennina* Widmer - ph Paolo Strozzi





SITO VENTASSO

LOCALIZZAZIONE

Regione: Emilia Romagna
 Provincia: Reggio Emilia
 Comune: Ventasso
 Frazione/Località: Fonti di Capiola

CARATTERISTICHE DEL RINVENIMENTO

Nel 2024, nei pressi delle Fonti di Capiola (Comune di Ventasso - 1.332 m s.l.m.), è stata rinvenuta una piccola stazione di erica carnicina (*Erica carnea* L. subsp. *carnea*): si tratta della prima segnalazione certa per il territorio Reggiano. In passato, nel 1886, fu annoverata da Mori tra la flora

della nostra provincia segnalandola per la zona del Ghiardo, ma si tratta di una segnalazione non verosimile dato che questa specie predilige contesti climatici subatlantici; quindi molto probabilmente tale segnalazione è frutto di confusione con altre specie di eriche.

CONSIDERAZIONI

Orofita sud-europea, è abbastanza frequente in tutte le regioni alpine italiane, ma diviene sempre più rara verso sud trovando il suo limite meridionale in Emilia-Romagna e in Toscana sulle Alpi Apuane. In regione è specie tipicamente montana, rara, localizzata nel medio-alto Appennino Piacentino e Parmense. Vegeta fino 2.500 m nei prati, brughiere, pascoli aridi, pendii sassosi e soleggiate e nelle zone aperte e luminose dei boschi soprattutto di conifere (*Pinus*). Si tratta di un piccolo arbusto sempreverde alto 20-40 cm con fusti striscianti e glabri; le foglie sono lineari-aghiformi lunghe 5-8 mm e i fiori, riuniti in racemi semplici, sono di un bel colora rosa-carnicino con le antere brune che sporgono di circa 1 mm dalla corolla.

Nell'aspetto è simile al comune brugo (*Calluna vulgaris* Hull) che però presenta foglie in forma di breve squametta e fiori di colore roseo-biancastrì. Pianta mellifera, dà un prodotto particolarmente pregiato e apprezzato. Le sue sommità fiorite contengono principi attivi quali l'acido ursolico e l'arbutina che conferiscono loro proprietà diuretiche, antisettiche e anti infiammatorie: vengono utilizzate in infuso come potente urinario in caso di cistiti, calcoli renali, problemi alla prostata e per l'eliminazione degli acidi urici. Il termine brughiere deriva dalla parola tardo-latina "brucus" che designa appunto l'erica.



Figura 11 – Esempi di *Erica carnea* L. subsp. *carnea* – ph Paolo Strozzi



SITO VENTASSO

LOCALIZZAZIONE

Regione: Emilia Romagna
 Provincia: Reggio Emilia
 Comune: Ventasso
 Frazione/Località: Rio Pascolo

CARATTERISTICHE DEL RINVENIMENTO

Nell'estate del 2024 durante una ricognizione eseguita dal Comitato Scientifico Sezionale in località Rio Pascolo, all'interno di una faggeta, sono state rinvenute alcune piante di *Galium aristatum* L.

CONSIDERAZIONI

Il caglio aristato è un'erba perenne, alta 50-80 cm e molto simile al *Galium sylvaticum* dal quale si distingue per avere fusto tetragono, foglie lanceolate (3-5 x 40-65 mm), spesso \pm falcate e corolla sub-rotata, con lobi acuti sormontati da una punta sottile (apiculati). Si distingue invece dall'affine *Galium laevigatum* L. per l'assenza di stoloni, le foglie adulte patenti e per i mericarpi più diseguali. Il fiore ciclico si presenta attinomorfo ed è composto da un calice ridotto e da una corolla tetramera, simpetala, con tubo brevissimo (o sub-nullo), di colore bianco; gli stami, in numero di 4, sono inseriti direttamente sul tubo corollino. Le foglie sono sessili ed opposte; hanno una nervatura centrale evidente e le stipole sono notevolmente sviluppate e ciò le porta a rassomigliare moltissimo alle foglie, che in tal caso appaiono disposte in pseudo-verticilli di 6-8 elementi. I fusti sono glabri, eretti e ramificati. Il nome generico deriva dal greco 'gala' (latte) così come quello italiano 'caglio': diverse specie venivano infatti usate per far cagliare il latte nella lavorazione del formaggio; il nome specifico si riferisce alla punta acuta presente all'apice dei petali. Forma biologica: emicriptofita scaposa. Periodo di fioritura: giugno-agosto.

Il caglio aristato è un'orofita del sudovest europeo, con areale gravitante specialmente sulla Penisola Iberica (talora anche Massiccio Centrale); rara o mancante nei Balcani. È specie tipica di faggete e boschi mesofili di latifoglie caducifoglie, su suolo ricco e fertile (generalmente rendzina o terra bruna prossima alla neutralità), nella fascia montana.

Presente in Italia soprattutto sulle Alpi, dal Friuli alla Liguria, diviene piuttosto raro in Appennino; questa è la prima segnalazione per la nostra provincia. Anche a livello regionale la specie è molto scarsa, accertata solo per poche stazioni nel piacentino, nel parmense e nel forlivese.



Figura 12 – *Galium sylvaticum*. In sequenza: particolare del fiore, dei fiori in visione laterale, delle foglie disposte in pseudo-verticilli - ph Massimo Gigante





SITO VETTO

LOCALIZZAZIONE

Regione: Emilia Romagna
 Provincia: Reggio Emilia
 Comune: Vetto
 Frazione/Località: Val Tassarò

CARATTERISTICHE DEL RINVENIMENTO

Nel novembre 2022, durante una campagna di ricerca del Comitato Scientifico Sezionale, lungo le sponde del Rio Tassarò a valle della località "Mulino della Piagna" (comune di Vetto) sono state rinvenute alcune giovani piante della felce *Asplenium scolopendrium* L. subsp. *scolopendrium*. Successivi sopralluoghi hanno permesso il

rinvenimento di altri esemplari lungo il rio Riolco, affluente in sponda dx del rio Tassarò.

CONSIDERAZIONI

Tale felce, nota col nome comune di scolopendrio o lingua cervina, pur essendo una specie ben distribuita sul territorio provinciale in ambito collinare-montano e presente anche in pianura presso alcuni pozzi (Budrio), è qui segnalata poiché si tratta di entità protetta a livello nazionale e regionale (L.R. n. 2 del 1977). Questa pteridofita presenta fronde coriacee lunghe fino a 100 cm con lamina intera da lineare a lanceolata, a base cordata ed apice acuto. I sori, situati nella pagina inferiore delle foglie, sono lineari, disuguali, appaiati, obliqui, lunghi fino a 30 mm. L'indusio presenta margine intero. Vegeta in luoghi freschi ed ombrosi possibilmente vicino a corsi d'acqua, in pozzi, rupi o all'ingresso di caverne sempre con preferenza di suoli calcarei, da 0 a 1.300 m s.l.m.; forma

densi popolamenti, ma sempre molto localizzati. Il nome popolare di "lingua cervina" fa riferimento alla forma delle fronde che ricordano vagamente la lingua di un cervo, mentre il termine "scolopendrio" deriva dalla particolare disposizione su due file sotto la lamina fogliare dei sori, somiglianti alle zampe del noto chilopode scolopendra. Già conosciuta nell'antichità per le sue virtù medicamentose, oggi a livello erboristico è utilizzata per le sue proprietà diuretiche, emollienti, espettoranti e astringenti o come primo rimedio in caso di scottature. In passato la rannata ottenuta con la cenere di questa felce, essendo particolarmente ricca di idrossido di sodio e potassio, risultava ottima per la fabbricazione di saponi, per la lavatura dei panni o come ingrediente del vetro.



Figura 13 – Esempio di "Lingua Cervina" della Val Tassarò – ph Giancarlo Gamberini



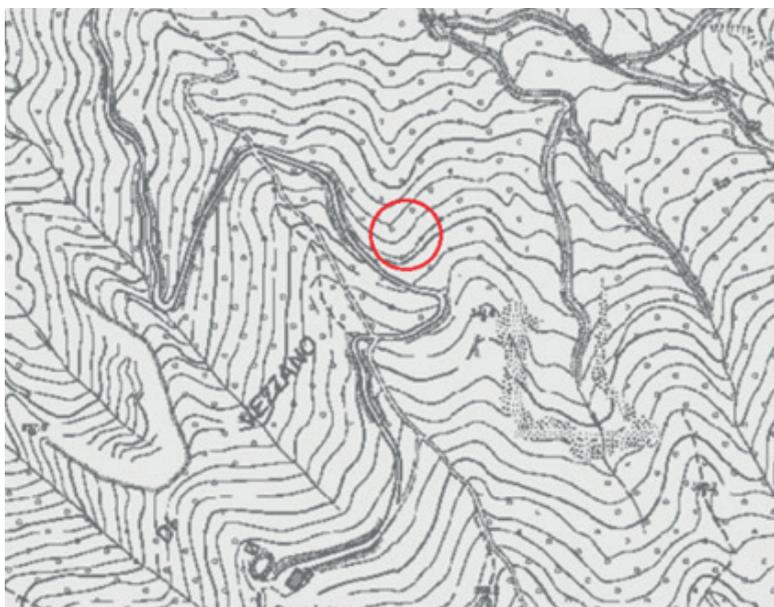
SITO VEZZANO SUL CROSTOLO

LOCALIZZAZIONE

Regione: Emilia Romagna
Provincia: Reggio Emilia
Comune: Vezzano sul Crostolo
Frazione/Località: Boschi del Comune

CARATTERISTICHE DEL RINVENIMENTO

Nel corso delle ricerche del Comitato Scientifico Sezionale, all'interno della vasta zona boscata che ammantava i versanti argillosi in destra torrente Crostolo in località Boschi del Comune di Vezzano sul Crostolo è stata osservata una stazione di Bucaneve (*Galanthus nivalis* L., 1753).



CONSIDERAZIONI

Il Bucaneve (*Galanthus nivalis* L., 1753) è una pianta erbacea perenne della famiglia delle *Amaryllidaceae*. La stazione si estende su una superficie di circa 300 mq e vegeta all'interno di un settore di bosco ceduo orientato a settentrione, caratterizzato da una profonda lettiera e da una fioritura particolarmente abbondante di flora nemorale costituita in particolare da Erba trinità (*Hepatica nobilis*), Scilla silvestre (*Scilla bifolia*), Primula (*Primula vulgaris*) ed Ellebori (*Helleborus viridis*; *Helleborus foetidus*). Il Bucaneve è specie di interesse comunitario inserita nell'allegato V della Direttiva Habitat.



Figura 14 – Esemplare di Bucaneve (*Galanthus nivalis* L., 1753) - ph Giuliano Cervi





SITO VILLA MINOZZO

LOCALIZZAZIONE

Regione: Emilia Romagna
 Provincia: Reggio Emilia
 Comune: Villa Minozzo
 Frazione/Località: Monte Orsaro

CARATTERISTICHE DEL RINVENIMENTO

Nel novembre 2022, durante una campagna di ricerca del Comitato Scientifico Sezionale nelle vicinanze del sentiero CAI 623 A tra il Monte Orsaro e il Passo della Cisa, sono state rinvenute alcune piante di *Pinguicula christinae* (Peruzzi & Gestri).

CONSIDERAZIONI

Questa pianta predilige prati umidi, torbiere, margini di sorgenti da 1100 a 1800 metri. Endemismo dell'Appennino Tosco Emiliano segnalato unicamente in Emilia nelle province di Parma, Reggio Emilia, Modena e Bologna e in Toscana nelle province di Lucca e Pistoia.

La *Pinguicula christinae* è una delle poche piante carnivore presenti sul territorio italiano; le foglie sono infatti viscide per la presenza di ghiandole peduncolate osservabili sulla pagina superiore; esse emettono una sostanza vischiosa destinata alla cattura di piccoli insetti.

Durante l'inverno la *Pinguicula christinae* produce delle particolari gemme di resistenza dette "ibernacoli" capaci di resistere al freddo e al gelo sino al ritorno della primavera. La ripresa vegetativa avviene tra aprile e maggio ed è seguita dalla fioritura che avviene solitamente dopo circa un mese. Le pinguicole producono una sostanza battericida che impedisce che gli insetti catturati vadano in putrefazione mentre vengono digeriti. Secondo Linneo questa proprietà era già conosciuta da molti nordeuropei che applicavano le foglie di queste piante sulle ferite delle mucche per disinfettarle e favorirne la guarigione.

Come in quasi tutte le piante carnivore, i fiori delle pinguicole sono portati da steli piuttosto lunghi per ridurre la probabilità di intrappolare i possibili insetti impollinatori. I fiori sono singoli, di lunga durata e zigomorfi, con i due petali inferiori caratteristici delle Lentibulariaceae. Il calice è costituito da 5 sepali, così come 5 sono anche i petali, 2 inferiori e 3 superiori. I fiori della maggior parte delle pinguicole sono blu, viola o bianchi.

L'aspetto bagnato attrae gli insetti in cerca di acqua (un fenomeno simile si osserva nelle specie di *Drosera*). Le goccioline contengono pochi enzimi e servono principalmente a intrappolare gli insetti. Il contatto con la preda stimola il peduncolo ghiandolare a rilasciare ulteriore mucillagine da speciali cellule poste alla base del peduncolo. Gli insetti cominceranno a lottare per liberarsi, attivando più ghiandole e si ricoprono sempre più di mucillagine. Il secondo tipo di ghiandole presenti sulle pinguicole sono le ghiandole sessili che giacciono sulla superficie della foglia e sono prive di peduncolo. Una volta che la preda è intrappolata dalle ghiandole peduncolari e la digestione comincia, le ghiandole sessili rilasciano degli enzimi digestivi

dolare a rilasciare ulteriore mucillagine da speciali cellule poste alla base del peduncolo. Gli insetti cominceranno a lottare per liberarsi, attivando più ghiandole e si ricoprono sempre più di mucillagine. Il secondo tipo di ghiandole presenti sulle pinguicole sono le ghiandole sessili che giacciono sulla superficie della foglia e sono prive di peduncolo. Una volta che la preda è intrappolata dalle ghiandole peduncolari e la digestione comincia, le ghiandole sessili rilasciano degli enzimi digestivi

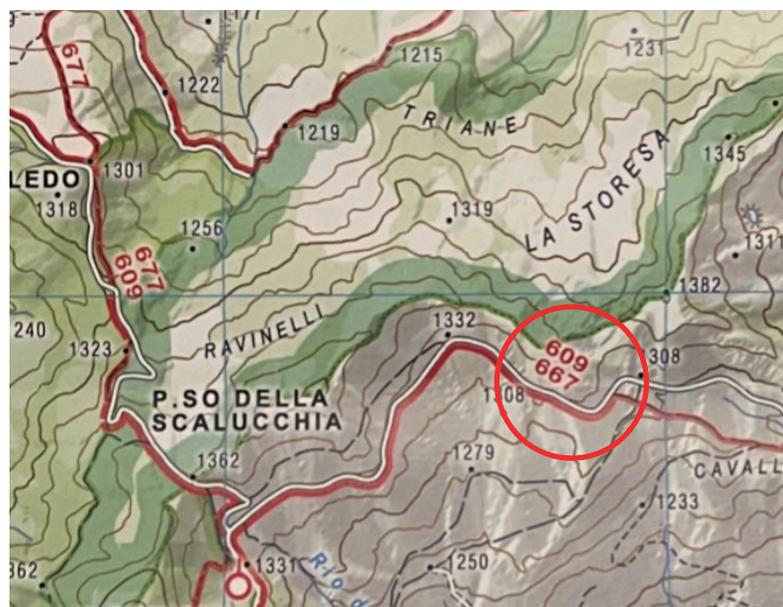


Figura 15 – Boccio di *Pinguicula christinae* – ph Paolo Strozzi



Figura 16 – Esempio di *Pinguicola christinae* – ph Paolo Strozzi





SITO VENTASSO

LOCALIZZAZIONE

Regione: Emilia Romagna
 Provincia: Reggio Emilia
 Comune: Ventasso
 Frazione/Località: Passo di Scalucchia

CARATTERISTICHE DEL RINVENIMENTO

Durante alcune escursioni organizzate dal Comitato Scientifico nella zona di Valbona e Pratizzano (Comune di Ventasso), tra il 2023 e il 2024, sono state individuate alcune interessanti stazioni riproduttive delle tre specie di tritoni presenti sul territorio provinciale: il tritone crestato (*Triturus cristatus* Laurenti 1768), il tritone alpestre (*Ichthyosaura alpestris* Laurenti 1768) e il tritone punteggiato (*Lissotriton vulgaris* Linnaeus 1758). Le tre specie di tritoni sono state contattate presso alcune pozze situate tra Pratizzano e Valbona ad una altitudine compresa fra i 1.200 e i 1.300 m s.l.m.

CONSIDERAZIONI

Il Tritone alpestre è una specie di taglia media con capo appiattito, zampe brevi e coda compressa in senso laterale. La superficie della pelle è liscia in fase acquatica, mentre nella fase terrestre appare setosa, granulosa e di colore più scuro. Lungo al massimo 11-12 cm, è facilmente contattabile in primavera durante il periodo riproduttivo all'interno di pozze e sorgenti. In questa epoca il maschio esibisce una colorazione molto appariscente con un'intensa tonalità iridescente azzurro-cobalto e con una larga banda argentea punteggiata di nero a livello dei fianchi; le femmine in fase acquatica hanno invece una colorazione dorsale tendente al bruno chiaro più o meno variegata. In entrambi i sessi la gola e il ventre presentano, nella maggior parte degli esemplari, una colorazione arancione molto carico che perdura anche nella fase terrestre. Si nutre di una grande varietà d'invertebrati ed è stato osservato più volte cibarsi di uova di rana agile che vengono staccate, ad una ad una, dalle ovature a mezzo di poderosi e fulminei morsi. Non infrequente in questa specie è il fenomeno della neotenia parziale [1], ossia molte larve invece di metamorfosare ed abbandonare l'elemento liquido in autunno, come di norma, vi permangono, ritardando la metamorfosi e andando incontro a "gigantismo". Oggigiorno è ancora comune e presente in diversi piccoli laghi naturali, artificiali e pozze perenni della nostra provincia, a partire dalla fascia collinare (355 m s.l.m.), fino ad arrivare ai bacini glaciali dell'alto Appennino.

Il tritone crestato facilmente distinguibile dall'alpestre

per le maggiori dimensioni (15-20 cm) e la colorazione del ventre che risulta arancione o rosso acceso con macchie nerastre (assenti nell'alpestre) variabili per numero, disposizione e grandezza. Gli individui sessualmente immaturi e le femmine adulte mostrano frequentemente una striscia longitudinale di colore giallo-verdastro che si allunga dalla nuca fino alla punta della coda. Il maschio di questa specie, nel periodo della fregola, esibisce una cresta cutanea molto sviluppata a margine dentellato che si estende dorsalmente dalla testa all'attaccatura della coda. Anche il tritone crestato è un animale esclusivamente carnivoro in tutte le fasi del suo ciclo vitale, nutrendosi di invertebrati. Ai nostri giorni questo tritone è molto scarso in pianura, mentre è relativamente comune in bacini naturali ed artificiali della collina e montagna fino a circa 1.500 m.

Il tritone punteggiato è più piccolo rispetto alle due specie precedenti, non superando generalmente i 9 cm. Presenta dorso di colore giallo-verdastro chiaro, uniforme nelle femmine e macchiettato di scuro nei maschi. Il ventre presenta una colorazione giallastro chiaro con macchie scure e con una striscia mediana di colore giallo-aranciato. I maschi durante la stagione riproduttiva presentano un'alta cresta dorsale ondulata o dentellata, striature longitudinali nella testa, ampie palmature scure tra le dita delle zampe e una regione cloacale fortemente rigonfia. Si riproduce di solito in acque basse, ferme e ricche di vegetazione. In questa specie la fase terricola è particolarmente lunga.

Tutte e tre le specie di tritone si riproducono all'inizio

[1] Collegato a questo vi è anche il fenomeno della "neotenia totale non permanente", più raramente osservata nel Reggiano, che consiste nel fatto che esemplari branchiati diventano sessualmente maturi e sviluppano carattere sessuali secondari tipici di esemplari adulti normalmente metamorfosati.



della primavera in acqua dove, poi, le femmine fecondate deporrono le uova che verranno generalmente attaccate singolarmente su foglie di piante acquatiche o avvolte al loro interno.

Oggi giorno è più scarso rispetto a *Triturus carnifex*, distribuito dalla bassa pianura fino a 1.400 m s.l.m.; ma

è soprattutto nella fascia collinare, dove quest' anfibio sembra essere più comune, soprattutto nei piccoli bacini artificiali a scopo irriguo ed in alcune pozze di sorgenti dove coabita assieme alle altre due specie. Il tritone punteggiato è stato più volte segnalato anche in aree urbane.



Figura 1 – Tritone alpestre maschio (valbona) – ph Miria Bellotti

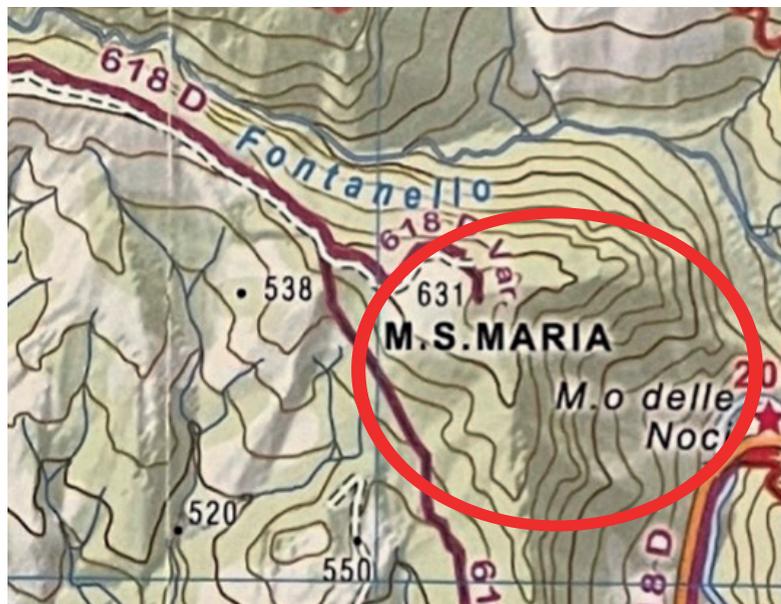


Figura 2 – Larva di Tritone alpestre, femmina di tritone crestato, tritone alpestre adulto – ph Miria Bellotti



Figura 3 – Esemplare maschio di tritone punteggiato (Pratizzano) – ph Massimo Gigante





Maria (580 m s.l.m.) in Comune di Carpineti. Nel Reggiano tale specie venne segnalata per la prima volta nel 1917 da C. Minozzi proprio sul monte Valestra, all'interno della grotta di S. Maria Maddalena (ER-RE 1).

SITO CARPINETI

LOCALIZZAZIONE

Regione: Emilia Romagna
 Provincia: Reggio Emilia
 Comune: Carpineti
 Frazione/Località:
 Valestra e Monte Santa Maria

CARATTERISTICHE DEL RINVENIMENTO

Durante alcune attività del Comitato Scientifico Sezionale sono state individuate due stazioni di presenza del geotritone italiano (*Hydromantes italicus* Dunn, 1923): una situata sul monte Valestra (780 m s.l.m.) e un'altra situata sul monte Santa

CONSIDERAZIONI

Questo anfibio, endemita dell'Appennino settentrionale e centrale, appartiene alla famiglia dei Plethodontidae ed è caratterizzato dalla completa assenza dei polmoni in tutti gli stadi di sviluppo e da una respirazione spiccatamente cutanea. Per la loro esigenza di conservare la pelle umida, questi animali sono legati a condizioni di elevata umidità atmosferica, ma sono completamente svincolati dall'ambiente acquatico anche durante la riproduzione.

Per queste caratteristiche e per lo straordinario interesse biogeografico ed evolutivo, i geotritoni sono stati definiti dal Professor Benedetto Lanza, nella prelusione al 1° congresso nazionale sulla biologia dei geotritoni europei tenutosi presso il Museo Civico di Storia Naturale "G. Doria" di Genova il 24 ottobre 2002, come i vertebrati più interessanti d'Europa.

Il geotritone italiano, probabilmente a causa del suo aspetto criptico, delle abitudini di vita particolarmente elusive e degli ambienti frequentati, spesso inaccessibili, è poco conosciuto dalla gente comune. Come già accennato i geotritoni hanno un grande valore biogeografico in quanto testimoni di antichi eventi geologici accorsi decine di milioni di anni fa; tra l'eocene e l'oligocene, infatti, in corrispondenza dell'odierno Mediterraneo occidentale si formò un subcontinente che viene indicato col nome di Tirrenide e che comprendeva i territori delle attuali isole tirreniche, parte di quelle della penisola iberica, la Sicilia e l'Africa nord-occidentale. Nell'oligocene la placca Africana cominciò a spostarsi verso nord-est anziché verso nord, portando, nel Miocene, alla frammentazione in microzolle della Tirrenide.

Questi frammenti portarono con sé molte delle specie proprie dei territori da cui si erano staccati; tali elementi faunistici, dopo la loro disgiunzione, si

differenziarono in nuove entità specifiche e/o sottospecifiche. Gli elementi della fauna italiana derivante dagli antichi ceppi miocenici, oligocenici ed eocenici si rinvengono perlopiù come relitti relegati ad ambienti ipogei caratterizzati da condizioni microclimatiche assai stabili. A questi antichi ceppi, la cui distribuzione, poiché si rifà all'antica Tirrenide, viene definita paleotirrenica, vanno ascritte diverse specie d'invertebrati, come gli ortotteri cavernicoli del genere *Dolichopoda* (Bolivar, 1880), ed alcuni vertebrati, come il proteo (*Proteus anguinus* Laurenti, 1768) la salamandrina di Savi (*Salamandrina perspicillata* Savi, 1821) e i geotritoni, che rappresentano gli elementi più arcaici della fauna vertebratologica italiana.

Il geotritone è un piccolo caudato (i maschi adulti di *Hydromantes italicus* hanno una lunghezza massima rilevata di 112 mm e le femmine adulte di 120 mm) che assomiglia grossolanamente alle "vere" salamandre. Presenta testa larga, depressa, ben distinta dal tronco e con muso squadrato; gli occhi sono grandi, prominenti, con pupilla rotonda e iride dai riflessi dorati. Ghiandole parotoidi assenti. La coda, lunga quanto il corpo, è robusta, ha sezione rotondeggiante e non presenta membrane o creste. La pelle è liscia. Presenta colorazione e disegno molto variabili: le parti dorsali presentano un colore di fondo scuro (da terra d'ombra bruciata a bistro o nerastro) con macchie o marmoreggiature brunastro-chiare, rossastre, verdastre, grigiastre e/o giallo ocracee (anche a riflessi metallici) generalmente più evidenti procedendo in senso cranio-caudale (tipo "*italicus*"). In numerosi individui le macchie si fondono e si estendono talmente da sostituirsi in maniera totale o quasi completa al colore di fondo (tipo "gorman").



Il geotritone frequenta indifferentemente ambienti naturali ed artificiali, sia sotterranei, come miniere e gallerie, che di superficie, come muretti a secco o di contenimento. Una condizione indispensabile per la sopravvivenza di questi anfibi è la presenza di adeguati complessi interstiziali sotterranei (di superficie e profondi), naturali o artificiali, in grado di offrire ambienti favorevoli (umidità, temperatura, cibo) durante i periodi in cui le condizioni ambientali esterne sono per loro proibitive. Tali complessi ipogei, se presenti, consentono ai geotritoni di popolare luoghi caratterizzati da condizioni litologiche e geologiche diverse e non solamente i territori calcarei (carsici) come si riteneva fino a poco tempo fa.

Il geotritone si nutre di invertebrati che cattura per mezzo della lunga lingua dotata di estremità appiccicosa e che può essere protrusa per oltre l'80% della lunghezza del proprio corpo. Per la cattura delle prede *Hydromantes italicus* utilizza essenzialmente due sistemi guida: uno olfattivo e uno visivo. I geotritoni rifuggono la luce (Lucifughi) e il massimo di attività, sia in grotta che in superficie, si ha dopo il crepuscolo. I geotritoni sono tendenzialmente sedentari non allontanandosi mai troppo dai loro abituali rifugi sotterranei. Le specie del genere *Hydromantes* sono incluse nella categoria dei troglodili (= amanti delle grotte) e più precisamente fra gli eutroglofilii che, a differenza dei subtroglofilii, sono in grado di riprodursi sottoterra.

I geotritoni possono essere considerati animali notturni e spiccatamente rupicoli come si evince dall'osservazione della semipalmatura delle mani e dei piedi e delle dimensioni degli occhi.

Nelle grotte essi prediligono spostarsi o sostare sulle pareti rocciose (perfino sulla volta della caverna, con il dorso rivolto in basso) alle quali aderiscono perfettamente anche per mezzo della superficie ventrale del corpo; la loro spiccata preferenza per le superfici libere potrebbe essere una conseguenza della necessità di non avere ostacoli tra loro e le prede. Assieme alle cellule pigmentarie (scarsi melanofori sono localizzati anche nell'epidermide) e alle ghiandole mucose, il derma dei geotritoni è dotato di ghiandole granulose le cui secrezioni tossiche svolgono un ruolo attivo nella difesa dai predatori; quando maneggiati, dalla loro pelle fuoriescono gocce di veleno di colore bianco-giallastro e di consistenza adesiva. L'emissione del veleno, la cui composizione non è ancora stata indagata, è perlopiù localizzata nella regione della base della coda e vicino agli occhi. Tale secreto, estremamente irritante e caustico, se giunge a contatto delle mucose e delle congiuntive causa nell'uomo una spiacevole e forte sensazione di bruciore e torpore potendo portare a necrosi i tessuti coinvolti. La specie risulta tutelata a livello regionale dalla Legge Regionale n° 15 del 2006.

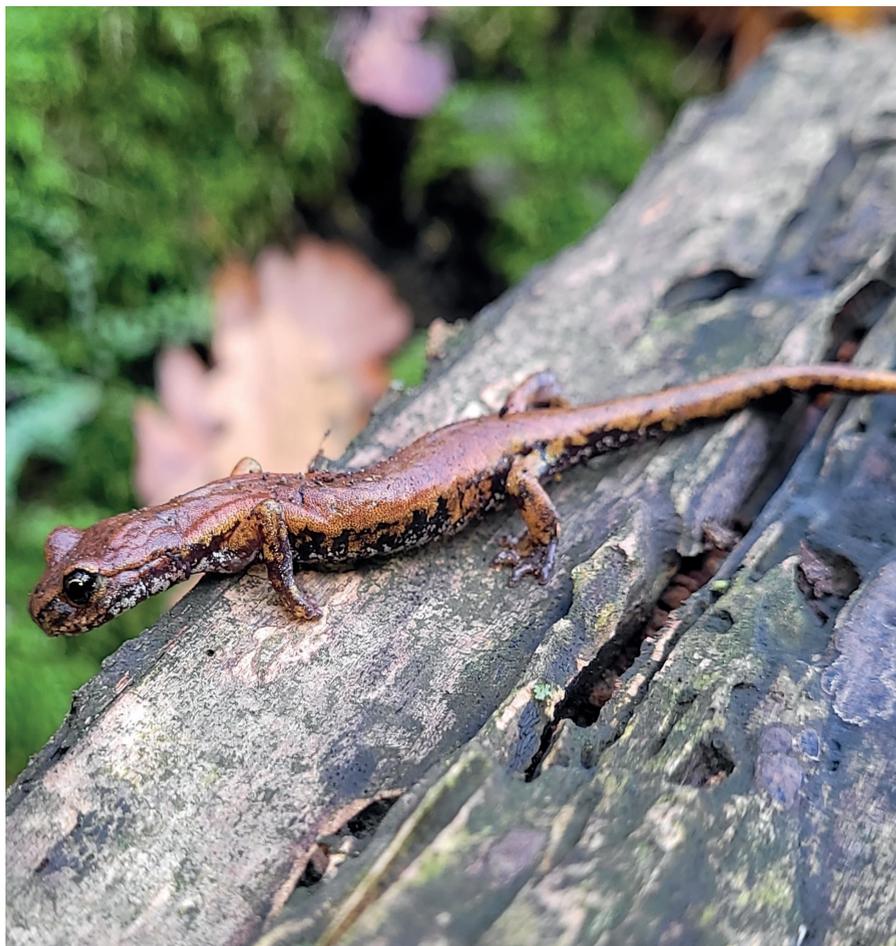
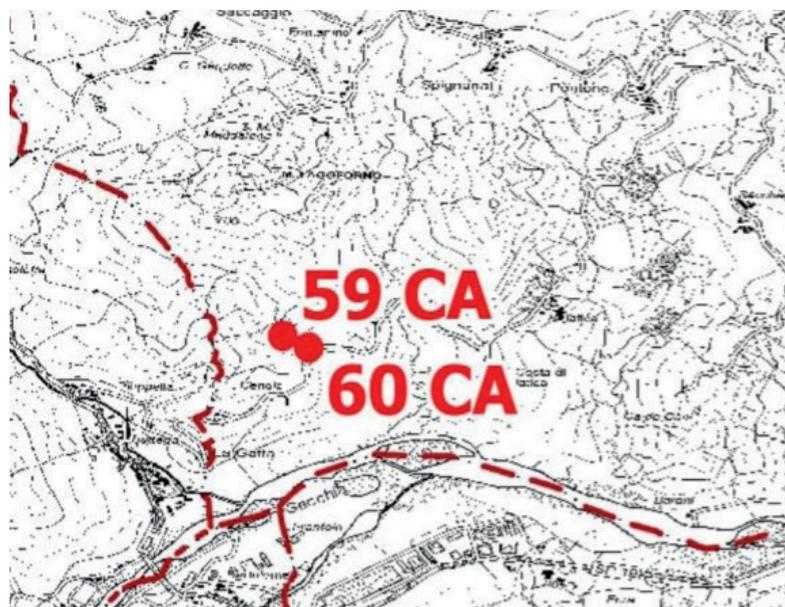


Figure 4 e 5 – A sinistra: esemplare di geotritone adulto da Monte Santa Maria; a destra: esemplare di geotritone giovane da Monte Santa Maria– ph Miria Bellotti





SITO CARPINETI

LOCALIZZAZIONE

Regione: Emilia Romagna
 Provincia: Reggio Emilia
 Comune: Carpineti
 Frazione/Località: Monte Sassoso

CARATTERISTICHE DEL RINVENIMENTO

Durante le attività di ricerca e ricognizione del comitato scientifico sezionale presso l'area archeologica di Monte Sassoso (comune di Carpineti; 682 m s.l.m.) è stato contattato per due volte un raro ed elusivo ofide: il colubro di Riccioli - *Coronella girondica* (Daudin, 1803).

CONSIDERAZIONI

Si tratta di una specie a distribuzione mediterraneo-occidentale, diffusa in Africa nord-occidentale ed Europa sud-occidentale e appartenente alla famiglia dei Colubridi; in Italia la specie sembrerebbe più comune lungo il versante Tirrenico, ma il quadro conoscitivo è alquanto lacunoso. Nella nostra provincia tale specie è nota solo per pochi reperti, quasi sempre esemplari rinvenuti morti lungo le strade. Nel comune di Carpineti la presenza della specie era nota per un solo esemplare osservato il 18-05-2003 in località Bebbio (com. pers. sig. R. Fornasari).

Si può affermare che attualmente il colubro di Riccioli nel Reggiano è alquanto scarso e localizzato, distribuito dalla bassa collina al medio Appennino (dai 200 ai 800 m. s.l.m.). È un serpente di medio-piccole dimensioni, di aspetto gracile, terricolo e dai movimenti piuttosto lenti; il dorso si presenta di colore bruno-grigiastro con barre trasversali più scure a formare un disegno "ad onde" che gli consente di mimetizzarsi perfettamente nell'ambiente in cui vive. Ventralmente presenta un caratteristico disegno a scacchiera nero su fondo chiaro. Una banda scura sulla regione prefrontale unisce tra loro gli occhi e si prolunga ai lati del capo fino all'angolo della bocca, formando una caratteristica "maschera". Gli accoppiamenti avvengono in primavera e le uova si schiudono generalmente a fine agosto; i piccoli ofidi che nasceranno saranno lunghi poco meno di una quindicina di centimetri, con una colorazione molto più tenue rispetto agli esemplari adulti. Si nutre principalmente di altri rettili come gechi, orbettini, lucertole, luscengole o altri ofidi.

Questo ofide, dalle abitudini notturne e/o mattutine, è molto schivo ed è probabilmente il serpente italiano più elusivo. Sembra prediligere ambienti caldi, assolati e secchi, come ad esempio le zone calcaree delle Liguridi (o Argille scagliose) o i querceti xerofili e gli orno-ostrieti, molto diffusi nelle nostre

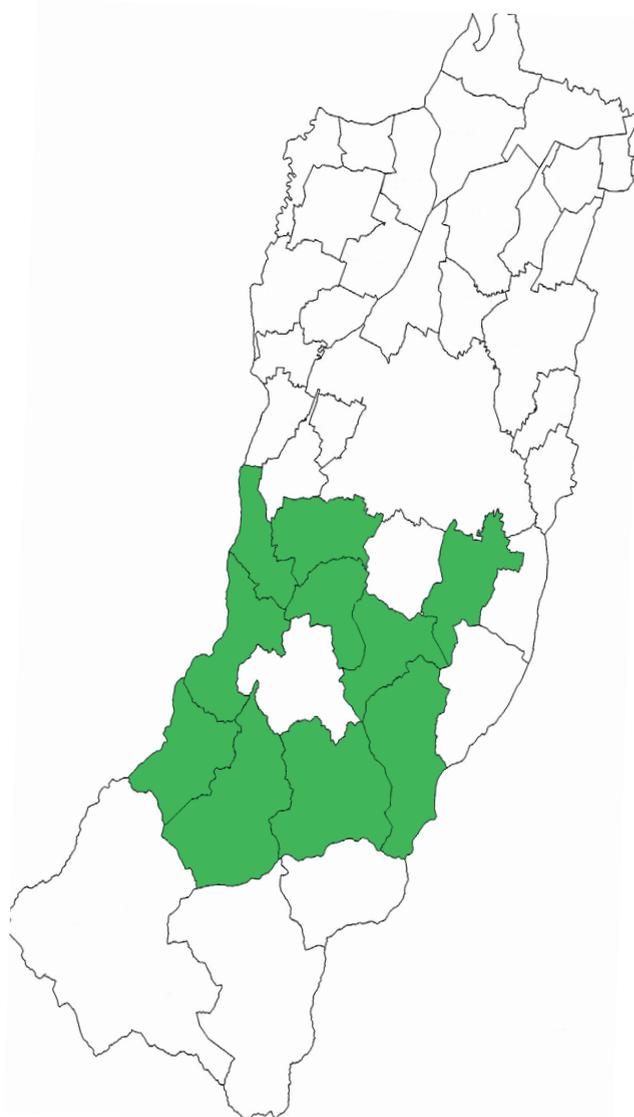


Figura 6 – Provincia di Reggio Emilia: distribuzione del colubro di Riccioli. In verde i Comuni in cui è segnalata la specie.



colline; frequenta anche aree rocciose su versanti soleggiati, pascoli ed aree coltivate ricche di muretti a secco.

In base a quanto detto, l'area di Monte Sassoso, con presenza anche di alcune componenti vegetali tipiche della macchia mediterranea, risulta particolarmente indicata ed idonea per la sopravvivenza di questa rara specie. Anche questo colubride, come altri, purtroppo è spesso confuso con le vipere

e per tal motivo ucciso; tuttavia si tratta di un serpente assolutamente innocuo per l'uomo che se disturbato si limita a soffiare, fuggendo; è considerato il colubro più mite della fauna italiana che solo in casi estremi può mordere. Risulta comunque elencata tra le specie particolarmente protette ai sensi della L.R. 15/2006. I pochi esemplari esaminati della nostra provincia, avevano una lunghezza variabile dai 30 ai 70 cm.



Figura 7 – Esempio di Colubro di Riccioli da Monte Sassoso – ph Augusto Guidetti







SITO BA 39

LOCALIZZAZIONE

Regione: Emilia Romagna

Provincia: Reggio Emilia

Comune: Baiso

Frazione/Località: San Romano

Coordinate geografiche

44°31'29" N - 10°39'11.78" E

CARATTERISTICHE RESTI ARCHEOLOGICI

Nell'estate del 2015 è stata eseguita un'uscita in località San Romano di Baiso in prossimità di una percorrenza di crinale posta a circa 376 m s.l.m., caratterizzata dalla presenza di numerose vene /risorgive torrentizie confluenti a nord nel Tresinaro.

In un campo arato e dispersi in un'area di circa 20 x 30 metri sono stati rinvenuti alcuni frammenti ceramici tra i quali ricordiamo un orlo ed un fondo di coppa a vernice nera, un orlo di coppa a vernice rossa (tipo Dragendorff 24/25), un fondo di pentola in impasto grezzo ed un frammento di vasca di piatto a vernice rossa con sovradipinture in bruno (medio adriatica), oltre ad alcuni frammenti di intonaco dipinto in rosso.

CONSIDERAZIONI

Il nucleo storico attuale di San Romano è di sicuro impianto medievale (PSC- Piano Strutturale Comunale - Baiso, tav. PA02) anche se l'antica chiesa di Santa Cristina, nominata in una carta del 1337 (Tiraboschi 1824, I, p. 34), è scomparsa e sostituita da un oratorio nell'edificio che oggi riporta la denominazione di "Casa Santa Cristina" (Saccani 1976, p. 6).

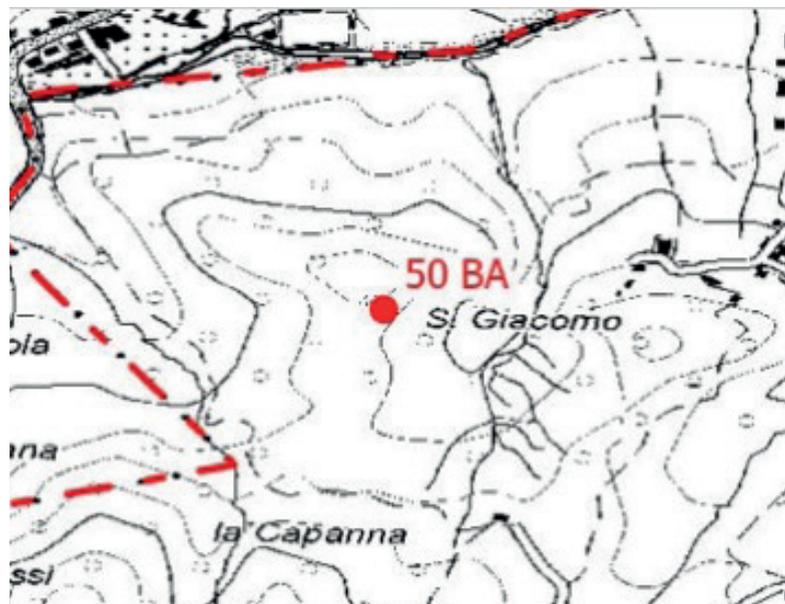
Dal punto di vista geologico l'area di rinvenimento è marginata sul lato meridionale da un affioramento di Flysch di Monte Cassio, mentre a settentrione sono presenti argille di Viano alternate a depositi di versante ed eluvio colluviali su frane in evoluzione.

I materiali archeologici rinvenuti ci consentono di ipotizzare che in questa zona fosse presente un insediamento rustico di età romana dotato di un settore di rappresentanza, con almeno un ambiente di fattura più raffinata e con pareti intonacate dipinte in colore rosso. La sua vita si colloca in un arco temporale compreso tra il II ed il IV secolo d. C..



Figura 1 – La coppa in ceramica medio adriatica - ph Anna Losi





SITO BA 50

LOCALIZZAZIONE

Regione: Emilia Romagna
 Provincia: Reggio Emilia
 Comune: Baiso
 Frazione/Località: San Giacomo, Oratorio
Coordinate geografiche

44°32'13.38"N - 10°37'27.38"E

CARATTERISTICHE RESTI ARCHEOLOGICI

Nell'estate del 2021 è stata eseguita un'uscita in località Oratorio, ubicato su un modesto rilievo (quota 376 m) a poche centinaia di metri a Ovest della località San Giacomo, in prossimità del sentiero CAI 634.

In un campo arato e dispersi in un'area di circa 20 x 30 metri sono stati rinvenuti alcuni frammenti di pentola in impasto grezzo, vari frammenti di concotto ed una fusaiola di forma biconica in impasto depurato. Interessante la pentola in impasto con orlo rientrante e sagomatura sul labbro che presenta una fitta rete di solcature a pettine.

CONSIDERAZIONI

Nel PSC di Baiso (tav. PA02) entrambe le località sono qualificate come "superfici vocate all'insediamento", anche se all'epoca (2009) non avevano restituito alcun tipo di materiale. Dal punto di vista geologico l'area di rinvenimento è caratterizzata da formazioni geologiche maggiormente stabili (formazione di Ranzano).

I materiali archeologici rinvenuti ci consentono di ipotizzare che in questa zona fosse presente un insediamento rustico di età medievale, databile al IX-X secolo.



Figura 2 e 3 – In alto: Pentola in impasto; a destra: la fusaiola – ph Anna Losi



SITO BA 67

LOCALIZZAZIONE

Regione: Emilia Romagna
 Provincia: Reggio Emilia
 Comune: Baiso
 Frazione/Località: Mandreoli

Coordinate geografiche

44°24'62.0'' N - 10°37'0.94'' E

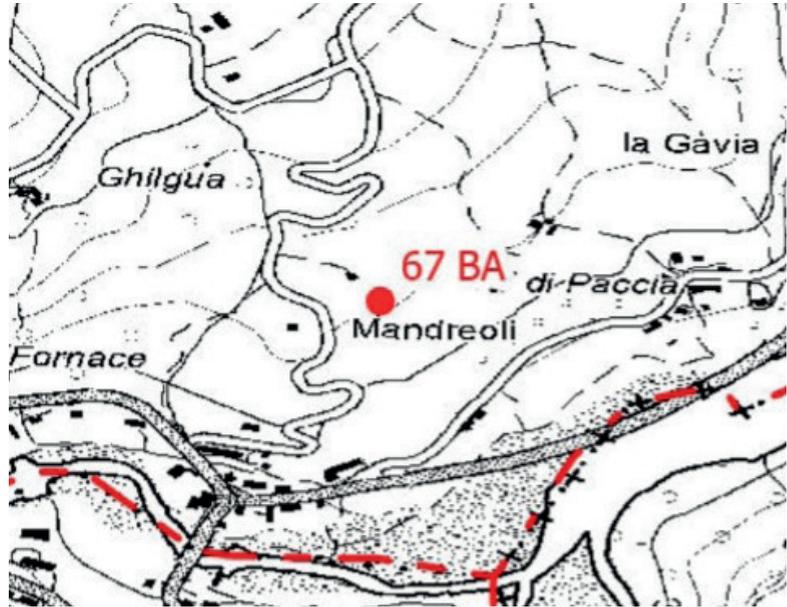
CARATTERISTICHE RESTI ARCHEOLOGICI

Nella primavera del 2024 è stata eseguita un'uscita in località Mandreoli, ubicata su un modesto rilievo (quota 351 m slm.) tra-ovest e fiume Secchia, in prossimità del sentiero CAI 636.

Questo sopralluogo è stato eseguito dopo la segnalazione fatta da Paolo Lazzaro Capanni di Castenovo ne' Monti. Nel corso di una giornata di ricerche, organizzata dall'associazione SOS Metal Detector e svolta nell'autunno del 2023, è stata recuperata una moneta di età romana.

Si tratta di un asse di età romana in rame, molto usurato; al rovescio s'intravede una figura femminile stante, panneggiata che regge con la mano destra un'asta sulla quale forse è una fiamma e nell'altra un oggetto non identificabile. Al dritto doveva essere il profilo dell'imperatore forse di Domiziano (81-96 d.C. con raffigurazione allegorica di Cerere).

Nel corso del sopralluogo nell'area condotta nel 2024 non è stato recuperato alcun materiale archeologico, eccettuato un frammento in impasto grossolano ed un chiodo da carpenteria in ferro, ma nel bosco situato immediatamente a nord era ben visibile un tratto di muratura angolare. Il tratto orientato E/O presentava una lunghezza di circa m 2,50 e si legava ortogonalmente ad un secondo tratto orientato N/S; entrambi in conci squadrati regolari con paramento in tecnica isodoma, si fondavano sulla roccia naturale e conservavano un alzata massimo di m 0,65.



CONSIDERAZIONI

Date le caratteristiche costruttive, di fattura curata e regolare in corsi paralleli, riteniamo di essere di fronte ad un edificio di età medievale/moderna ad uso abitativo, forse anche di casa forte.

In questa località era il Ponte di Ghilgua, al confine tra i territori di Reggio e Modena, in prossimità della confluenza del Dolo nel Dragone e della loro immissione nel Secchia. Un documento conservato nell'abbazia di Marola del 1144 [1] menziona questa località, ricordata anche in un atto posteriore del 1216 [2] e nelle *Rationes Decimarum* dell'anno 1315 [3].

Vi erano due chiese, una dedicata a San Giacomo, costruita su un isolotto del fiume Secchia, in prossimità del ponte [4], l'altra a San Giovanni.

È nominata in occasione della visita pastorale Rangone del 1593: poiché spesso era devastata dalle piene del fiume, il vescovo ordinò che fosse trasportata in luogo più sicuro [5].

Si ignora l'esatta ubicazione di questo edificio, ma nelle vicinanze del sito ancora oggi le carte topografiche indicano un casale che porta il nome di Ghilgua, forse unico ricordo dell'antico edificio religioso.

[1] Carte dell'abbazia di Marola, anno 1144; Tiraboschi 1824, I, p. 367.

[2] *Antiq. Ital.*, IV, 223: quando il podestà di Modena con molti cittadini ricevettero nel 1216 all'ospedale di S. Pellegrino delle Alpi il re Arrigo figlio di Federico II, l'accompagnarono per Alpes et ab Alpibus usque ad Pontem de Guiligua in medio alvei fluminis; Tiraboschi, II, p. 215.

[3] *Rationes decimarum Italiae* nei secoli XIII e XIV. Aemilia, Città del Vaticano 1933, n. 3973.

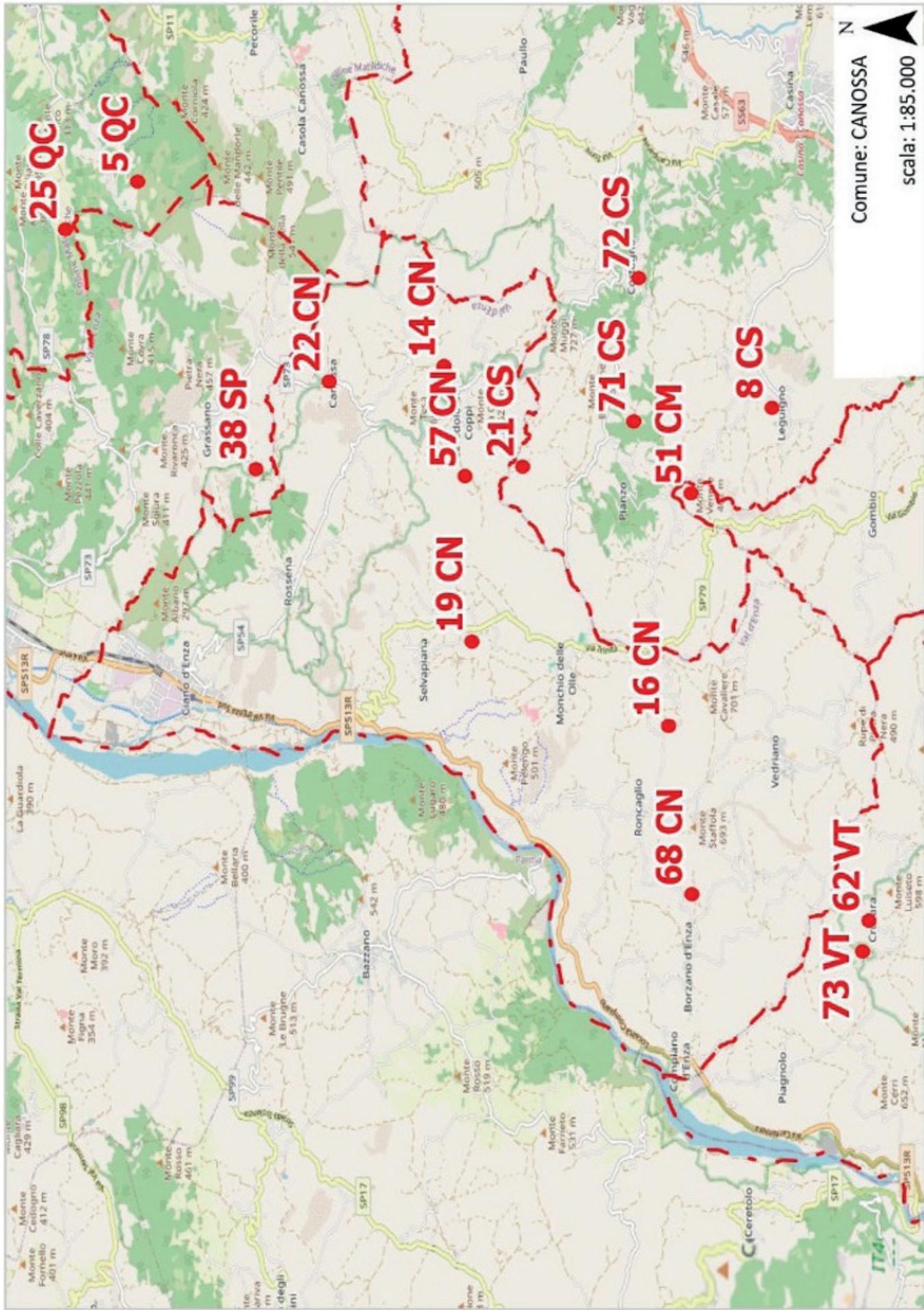
[4] Tiraboschi 1825, II, p. 215.

[5] Saccani 1976, pp. 33-34.

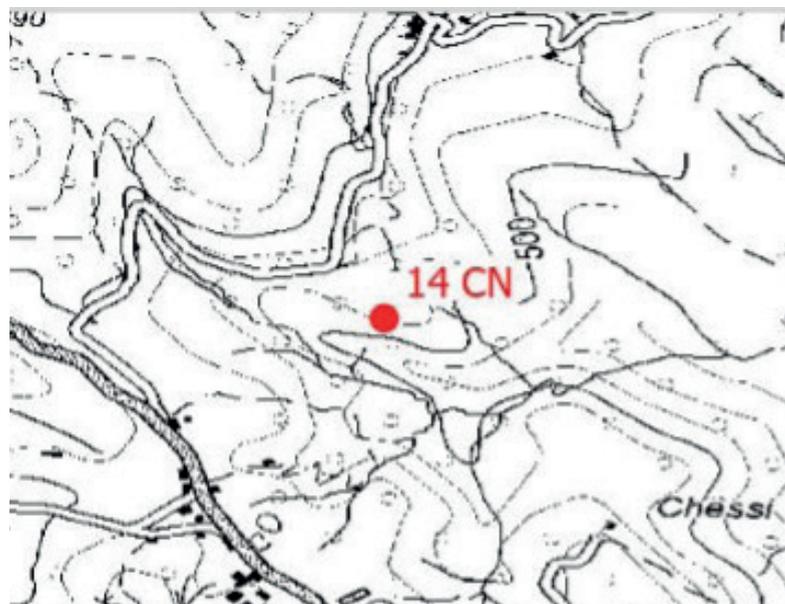




Figura 4 e 5 – A sinistra il tratto Est - Ovest; a destra: particolare dell'alzato -
ph Anna Losi



ARCHEOLOGIA



SITO CN 14

LOCALIZZAZIONE

Regione: Emilia Romagna
 Provincia: Reggio Emilia
 Comune: Canossa
 Frazione/Località: Cavandola, Monte Tesa
Coordinate geografiche

44°33'59.06"N - 10°27'07.52"E

CARATTERISTICHE RESTI ARCHEOLOGICI

Nel 2017 nel corso di un'uscita nell'area il versante orientale del monte Tesa (467 m slm), oggetto di lavori agricoli, sono stati recuperati frammenti di ceramica figulina dipinta e in impasto di età preromana. Il Monte Tesa è posto in corrispondenza dello spartiacque tra i bacini del Crostolo e dell'Enza e le prime ricerche qui condotte si devono all'attività di Don Gaetano Chierici. Nella parte sommitale del pianoro è nota da tempo la presenza di un insediamento di età romana (Notiziario II, p. 91).

MATERIALI

Tra il materiale recuperato troviamo 6 frammenti di orli di scodella in ceramica depurata decorata a bande rettilinee di colore nero e tre fondi sempre di scodella con piede inclinato, sempre in depurata; uno di questi fondi reca graffita una croce all'esterno e uno all'interno, contrassegno che si ritrova frequentemente su questo tipo di oggetti. Segnaliamo la presenza di due frammenti di parete di brocca in depurata, decorata a bande di colore nero. Sono stati recuperati alcuni piccoli frammenti in ceramica d'impasto grossolano, con grossi inclusi di mica visibile sulle superfici, appartenenti a olle o piccoli doli con orlo ingrossato. Segnaliamo inoltre il rinvenimento di quattro frammenti di selce, interpretabili come scarti di lavorazione e di dubbia datazione. Questi materiali ceramici si inseriscono pienamente nel quadro dei repertori vascolari della cultura etrusco-padana di pieno V secolo, confermando quanto già noto da precedenti studi. In questa località studi recenti ritengono di potervi identificare "un sito d'altura posto a controllo della vallata sottostante con una caratteristica culturale che potrebbe essere continuata in età romana e perdurare ancora ai nostri giorni, con l'edicola dedicata a Maria posta alla sommità del monte [1]".



Figura 6 – Due frammenti di fondo di scodella con croce graffita – ph Anna Losi



Figura 7 – Parete di brocca con decoro geometrico dipinto – ph Anna Losi

[1] R. Macellari, *Gli Etruschi e gli altri*. Reggio Emilia terra d'incontri, Milano 2014, p. 97



SITO CN 57

LOCALIZZAZIONE

Regione: Emilia Romagna

Provincia: Reggio Emilia

Comune: Canossa

Frazione/Località: Ceredolo de' Coppi,
Castellazzo

Coordinate geografiche

44°32'42.7" N - 10°26'50.7" E

CARATTERISTICHE RESTI ARCHEOLOGICI

Tra maggio e giugno 2024 sono state eseguite due uscite in località Castellazzo di Ceredolo de' Coppi, mirate a rintracciare resti riconducibili al castello di Ceredolo, in prossimità di quella strada che la Mappa Catastale di primo impianto indica come "strada del Castello" (550 m). Il toponimo Castellazzo ben si presta ad ipotizzare che in questa località potesse esistere una struttura fortificata di epoca medievale, motivando le ricerche eseguite.

CONSIDERAZIONI

La collina interessata dalle ricerche è occupata da una boscaglia con diversi affioramenti del substrato roccioso naturale, conformato in maniera tale da sembrare una muratura artificiale. Non è stata rinvenuta alcuna traccia di strutture antiche e di materiale archeologico, anche se M. Bertolani del Rio riporta come "scavi eseguiti dal proprietario hanno riportato in luce resti di fondazioni" [1]. Il nome Ceredolo sembra derivi da Cerro (*Quercus Cerris* di Linneo) che un tempo si trovava abitualmente nei dintorni; il termine poi "dei Coppi" gli viene dall'industria delle tegole o "coppi" che si producevano dalle sue fornaci, numerosissime in paese [2]. In questa località de' Marchi aveva segnalato il rinvenimento di materiale ceramico riferibile a un insediamento della media Età del Bronzo [3]. La più antica menzione di questa località (in Ceretullo) si ritrova in una carta di donazione dell'imperatore Enrico V, datata all'anno 1116, nella quale viene indicata l'esistenza di due mansi appartenenti ai monaci di S. Apollonio, convento benedettino entro il castello di Canossa [4]. Il Tiraboschi riporta la notizia, riferibile all'anno 1364, dell'esistenza di una torre, denominata Sassadella, che assieme ai castelli di Rossena e Gombia era stata occupata dai da Correggio ed era entrata a far parte stabilmente dei possessi di questa famiglia. La proposta più accettata è quella di identificarla con la fortificazione un tempo esistente sul monte Castellazzo di Ceredolo de' Coppi, ma non documentata altrimenti [5]. La fine del dominio di questa casata coincide con la morte senza eredi di Giberto da Correggio: possediamo un diploma del 1401 col quale Galeazzo Visconti investì di tutti i castelli da lui posseduti Ottone, Giacomo e Giovanni Terzi, suoi alleati [6]. L'indicazione indiretta dell'esistenza di un castello in questa località ci proviene anche dai dettagli di due vecchie carte topografiche. La prima, databile al XVII secolo, è stata redatta per conto del duca estense, che all'epoca era signore di questa parte del territorio reggiano; in essa troviamo la notazione "Castello distrutto". (segue)

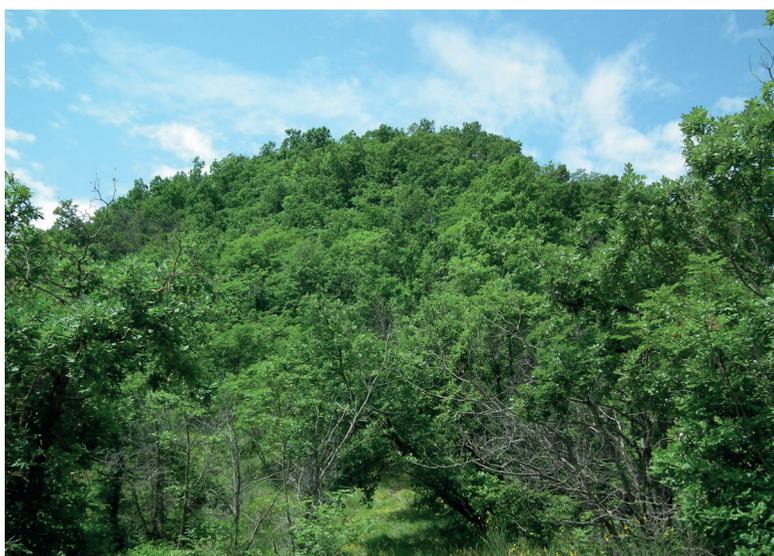
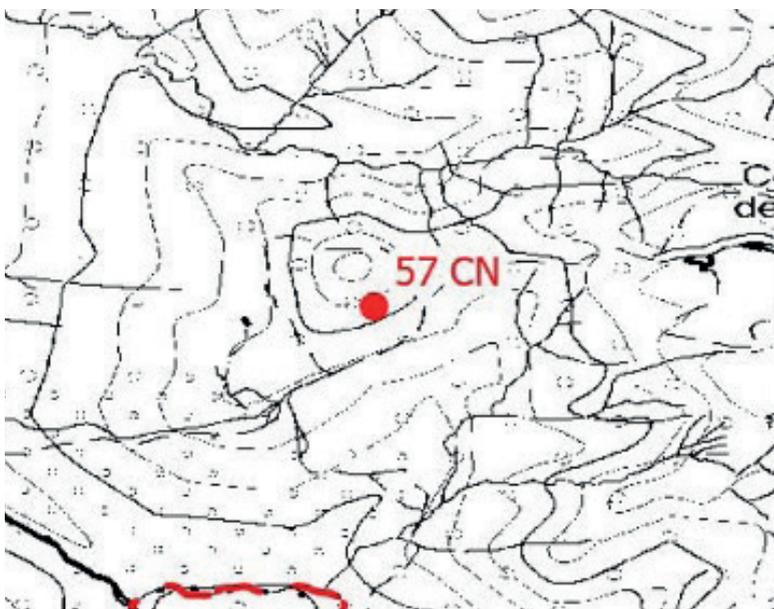


Figura 8 – La collina area delle ricognizioni – ph Anna Losi

[1] Bertolani del Rio 1971, p. 207

[2] A. Cremona Casoli, Notizie di località e di antichi paeselli poco conosciuti nella montagna reggiana, in "La Giovane Montagna", Parma 1940-1941, pp. 16-19

[3] L. de' Marchi, Archeologia della Preistoria tra parmense e reggiano, Parma 2003, pp. 124-127

[4] G. Drei, Le carte degli archivi parmensi dei secoli X-XI, Parma 1950, p. 39

[5] G. Tiraboschi 1825, V, cap. XIV, p. 47; F. Zoni, Edilizia residenziale medievale dell'appennino reggiano (secoli XI-XIV): materiali, tecniche e maestranze, Tesi di Dottorato, Bologna 2018, p. 291

[6] G. Tiraboschi 1825, V, cap. XIV, p. 47; <http://geo.regione.emilia.romagna.it/schede/-/inc/-/mappa>



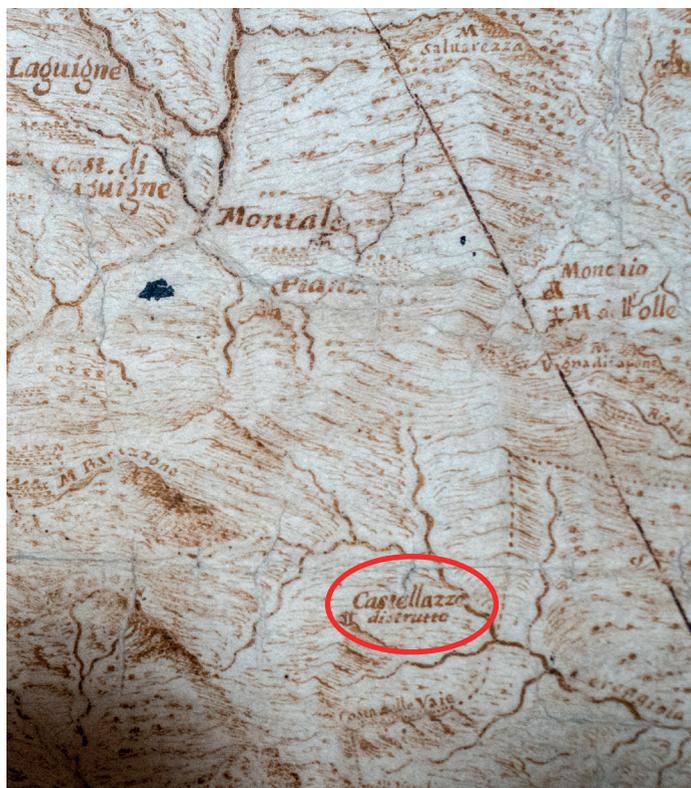


Figura 9 – “La parte montuosa dello stato del sig. Duca di Modena” (ASMO fine XVII secolo)

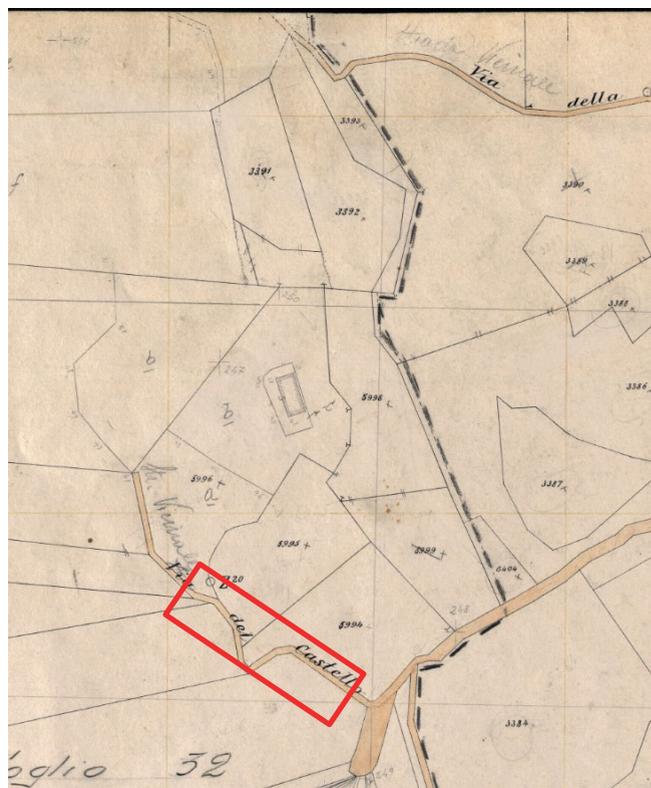


Figura 10 – Mappa catastale di primo impianto, foglio 52



Figura 11 – Particolare dell'affioramento roccioso naturale - ph Anna Losi



Figura 12 – Veduta dell'affioramento di ossa umane - ph Anna Losi

Anche se le ricognizioni non hanno documentato alcun resto murario riferibile a una struttura di epoca medievale, si segnala il rinvenimento di ossa umane all'interno di una fossa superficiale, forse creata da animali che avevano smosso la superficie alla ricerca di radici.

Non era presente alcun materiale datante, eccettuati alcuni frammenti laterizi moderni, e le ossa erano disposte caoticamente a occupare una superficie di circa 1 m², risultando pertanto già rimaneggiate in antico. Forse costituiscono l'unica traccia superstite di un sepolcreto ubicato nelle vicinanze della fortificazione antica, dove poteva essere una cappella.



SITO CN 68

LOCALIZZAZIONE

Regione: Emilia Romagna

Provincia: Reggio Emilia

Comune: Canossa

Frazione/Località: Borzano

Coordinate geografiche

44°31'27.42'' N - 10°22'16.89'' E

CARATTERISTICHE RESTI ARCHEOLOGICI

Nel febbraio 2024 nel corso di un'uscita nell'area a Borzano di Canossa in corrispondenza del tracciato del Sentiero dei Ducati tra la chiesa di Borzano ed il Monte Staffola. Nel tratto a copertura boschiva (657 m slm) tra la vegetazione affiorano resti di murature pertinenti ad un antico edificio che non è stato possibile meglio documentare, limitandosi alla rimozione dell'humus soprastante.

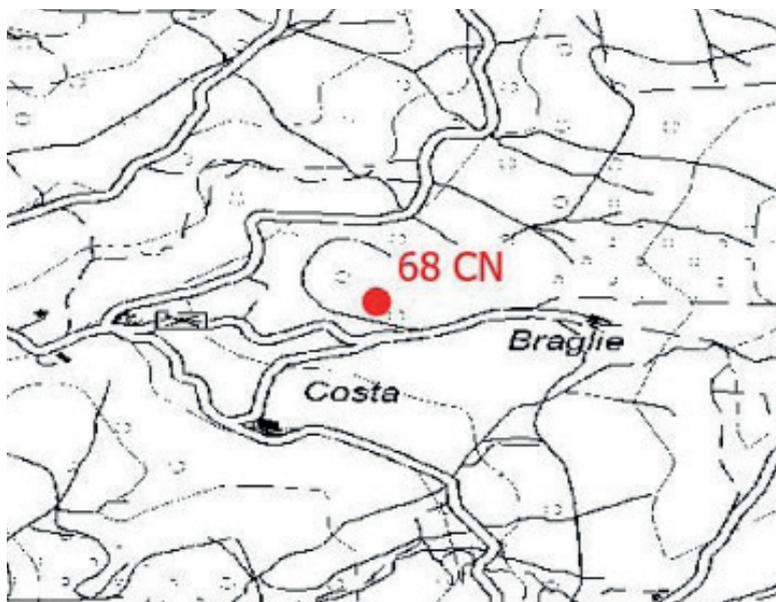
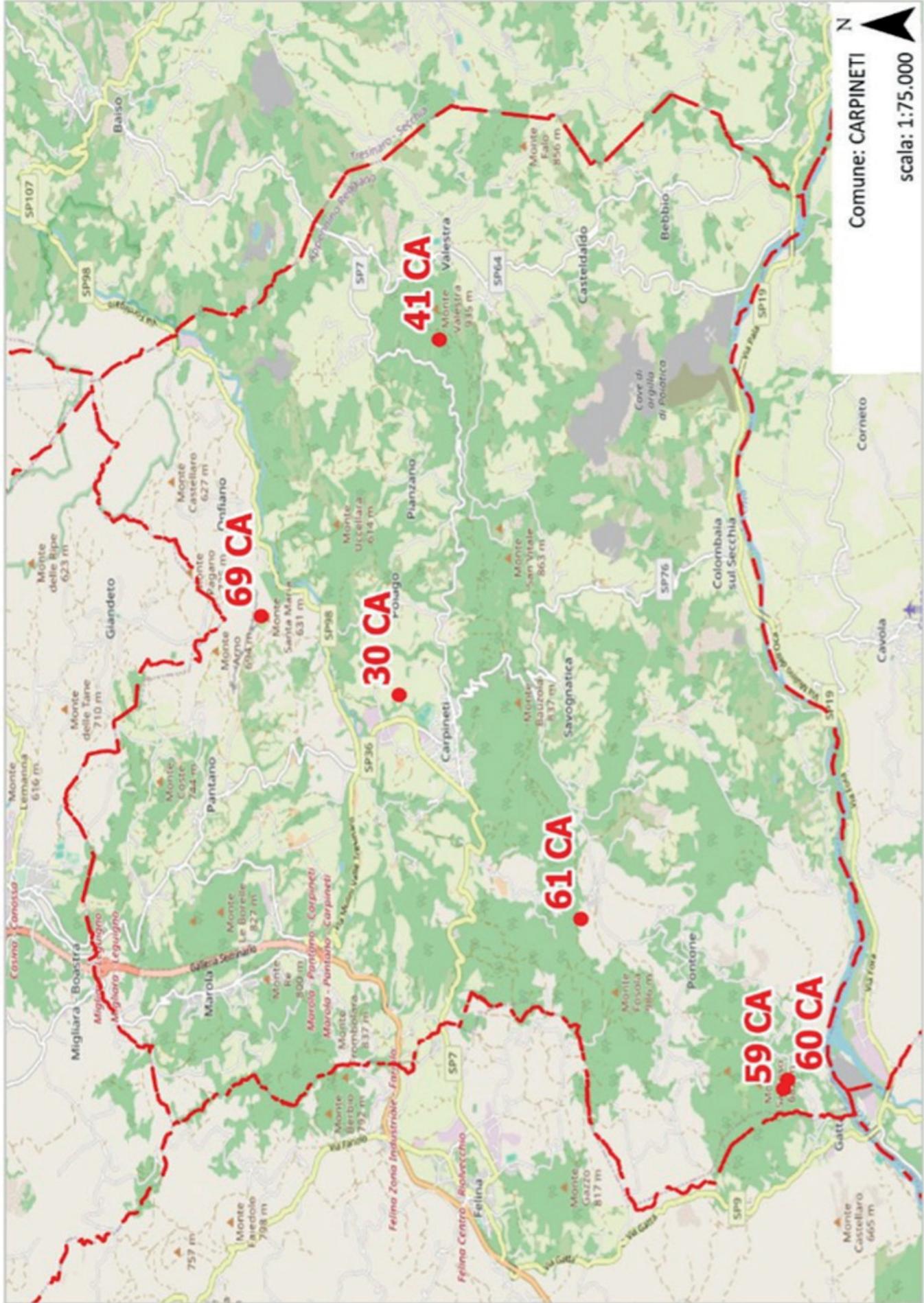


Figura 13 – Particolare delle strutture murarie affioranti sul terreno – ph Anna Losi







SITO CA 30

LOCALIZZAZIONE

Regione: Emilia Romagna

Provincia: Reggio Emilia

Comune: Carpineti

Frazione/Località:

Cigarello, San Prospero

Coordinate geografiche

44° 27' 42'' N - 10° 31' 28'' E

CARATTERISTICHE RESTI ARCHEOLOGICI

Nel mese di marzo 2014 è stata eseguita un'uscita in corrispondenza dei sentieri 618F e 618G, a Cigarello di Carpineti, località S. Prospero (526 m s.l.m.), a breve distanza dal corso del torrente Tresinaro. Nel campo arato, delimitato a N ed E dai sentieri sopra indicati, in corrispondenza del punto di maggiore altezza, è stata localizzata un'area estesa circa m 30x50 nella quale erano alcuni frammenti laterizi e ceramici di età romana. In particolare segnaliamo un frammento di fondo di scodella in ceramica depurata nocciola con piede ad anello ingrossato, tipica delle produzioni da tavola di età romana (inizi I d. C.), la quale conserva esternamente piccole tracce di vernice nera sovradipinta.

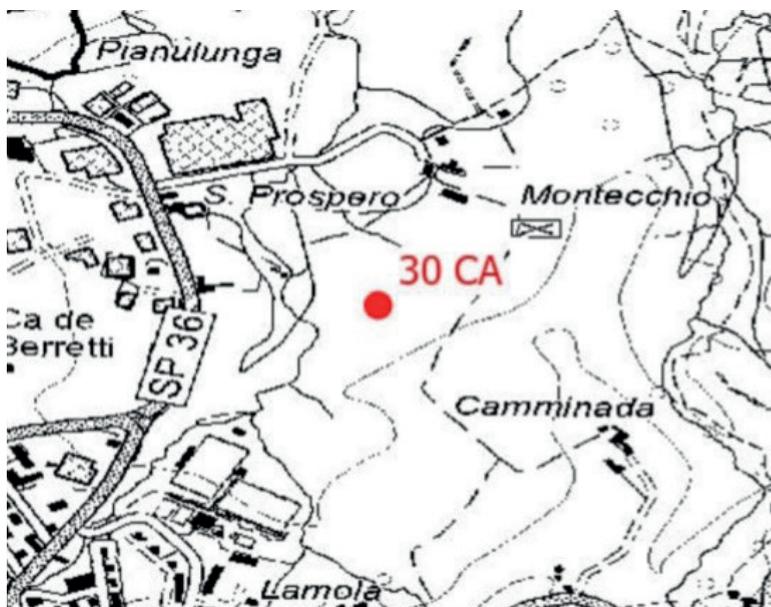


Figura 14 – Il fondo di scodella - ph Anna Losi



CONSIDERAZIONI

Questo pianoro è delimitato a occidente e ad oriente da due piccoli corsi d'acqua, sicuramente attivi anche in età romana, in grado di sopperire alle necessità idrauliche del sito. Esso inoltre è posto a breve distanza da un tracciato stradale (la strada di San Prospero) che corrisponde ad una percorrenza viaria di età medievale - ma forse anche precedente - la quale collegava Brancilia con l'abitato attuale di Carpineti transitando per Cigarello (tav. P5a PTCP 2010, 218SE).

Sulla base degli scarsi materiali rinvenuti in aratura, riteniamo che in questa località vada individuata una piccola fattoria, riferibile al primo periodo dell'espansione coloniale di età romana nella montagna reggiana. Riguardo alle notizie storiche di età medievale di questa località, diverse riguardano la chiesa di San Prospero. L'attuale chiesa di San Prospero, viene nominata per la prima volta in occasione della visita pastorale del vescovo Cervini (1538) il quale ricorda "ecclesiam Sanctis Propseri de la Valata" e con lo stessa denominazione si ritrova anche nel testo del Saccani (G. Saccani, *Delle antiche chiese reggiane*, a cura di N. Artioli, Reggio Emilia 1976, p. 139). Fu terminata nel 1605 e nel suo paramento murario si osservano diversi concetti di reimpiego, derivati dalla demolizione di antichi edifici presenti in zona. Nel 1724 fu realizzata la cappella maggiore, in volto con fregi e ornamenti di gesso, per volontà dei feudatari, i conti Giannini. L'edificio è orientato liturgicamente e presenta una facciata a capanna su cui si apre il portale in arenaria, bugnato, a tutto sesto con chiave di volta datata "1609" e siglata con il monogramma di Cristo e il simbolo di una rosa a sei punte. Superiormente è posta una finestra rastremata chiusa da un arco a tutto sesto. Il campanile s'innalza sul fianco settentrionale ed è concluso da una cella a monofore.

Questa parrocchiale è solo l'ultima di una serie di chiese, edificate in epoche precedenti con la medesima intitolazione. Ripercorrendo alcuni documenti archivistici, in un atto di donazione al monastero di Frassinoro sottoscritto da Beatrice di Lorena, datato al 1071, sono indicate dodici corti tra le quali figurano: Antinano, Carpineta e Verabio (Tiraboschi 1824, I, p. 132). Nel 1092 Matilde concede in proprietà al monastero di San Benedetto Po vari beni tra cui le chiese di San Donnino di Montevilla, San Prospero e San Gregorio de Antognano. Questa concessione sarà confermata da papa Pasquale II nel 1105 con l'aggiunta della chiesa battesimale di San Vitale (Rinaldi, Villani, Golinelli, *Codice Diplomatico Polironiano (961-1125)*, Bologna 1993, n. 46, pp. 166-167; n. 61, pp. 207-211).

Il toponimo Antoniano indica una località ubicata

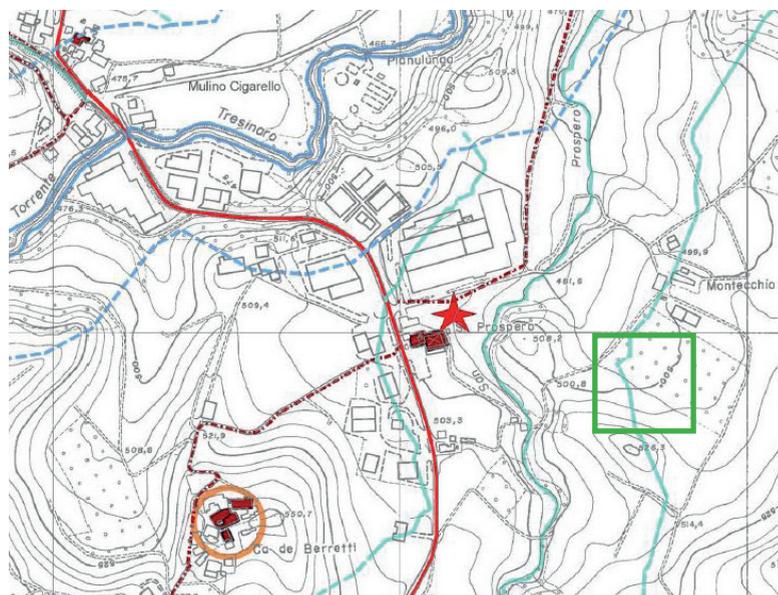


Figura 15 -Entro il rettangolo verde l'area di rinvenimento dei materiali di età romana

alla destra del torrente Tresinaro, attraversata da una percorrenza che, dopo la località di Cà de Brettì, si biforcava per raggiungere da un lato San Donnino e dall'altro Mercato/Carpineti. Anche Donizone, narrando l'episodio della battaglia tra le truppe imperiali, comandate dal principe Litolfo e da Adalberto Atto, contro Adalberto, figlio dell'usurpatore Berengario, racconta come la vittoria fu segnata dalla morte del principe Litolfo. Adalberto Atto, secondo gli usi del tempo, inviò il corpo imbalsamato in Germania, dove fu seppellito nella chiesa abbaziale di Sant'Albano, mentre i visceri ebbero degna sepoltura nella chiesa di San Prospero di Antognano (Donizone, I, vv. 377-381. In realtà Litolfo morì presso Novara e questo fatto porterebbe a dubitare che la battaglia sia realmente avvenuta e non sia da considerare un mezzo per esaltare la figura di Adalberto Atto (L. Simeoni, *La "Vita Mathildis"* di Donizone e il suo valore storico, in *Atti e Memorie della Regia Deputazione di storia patria per le antiche province modenesi*, s. VII, IV (1927), p. 18).

In un posteriore compendio della Vita Mathildis (A. Milioli, *Liber de temporibus et aetatibus et cronica imperatorum*, in *Mon. Germ. Hist. Script.*, Hannoverae MDCCCIII, pp. 430-445; Muratori, *Rerum Ital. Script.*, V, p. 349, note 60 e 69), la chiesa di San Prospero viene indicata "in loco ubi dicitur Rianum": nelle vicinanze di Cà de Brettì esiste tuttora la località Riana, alle cui spalle si trova un modesto rilievo sul quale doveva essere ubicata la chiesa alto medievale. Il Ferretti (Canossa. Studi e ricerche, Reggio Emilia 1884, pp. 38-39) ci informa che "da Cà de Brettì andando verso S/O si arriva al colle Camatta, dove si trova un'antica fonte, detta il Torchio, e su quest'altopiano sorgeva l'antica chiesa di San Prospero, distrutta agli inizi del XIII secolo". Questa prima chiesa fu riedificata a breve distanza



dalla precedente, in località Camatta di Cà de Brettì, (dove forse era una postazione difensiva a presidio del percorso viario antistante) e come tale viene ricordata nelle visite pastorali del vescovo Pallavicini del 1462 e del vescovo Rangoni del 1536. La visita Cervini del 1538 menziona invece la chiesa di S. Prosperi de la Valata: si tratterebbe di un terzo edificio, ubicato in corrispondenza dell'attuale edificio. Riguardo alla chiesa di San Gregorio de Antognano, nominato nella donazione matildica

del 1092, il Saccani e lo Scurani collocano questo edificio "a 300 m dalla parrocchiale della Vallata, a levante della località Montecchio, ai bordi di un campo denominato Gorgol (corruzione dialettale di Gregorio): si tratterebbe di un ulteriore edificio religioso dedicato a papa Gregorio Magno, il quale sarebbe stato ben presto abbandonato a favore della chiesa di San Prospero della Vallata (A. Tincani, La corte di Antognano, in G. Badini (a cura di), Carpineti oltre Matilde, Felina 2005, pp. 215-226).



Figura 16 – Posizione su mappa Google della località di San Prospero: entro cerchio rosso i tre diversi punti occupati dalla chiesa di San Prospero; entro cerchio verde la zona in cui doveva sorgere la chiesa di San Gregorio (da Tincani 2005)

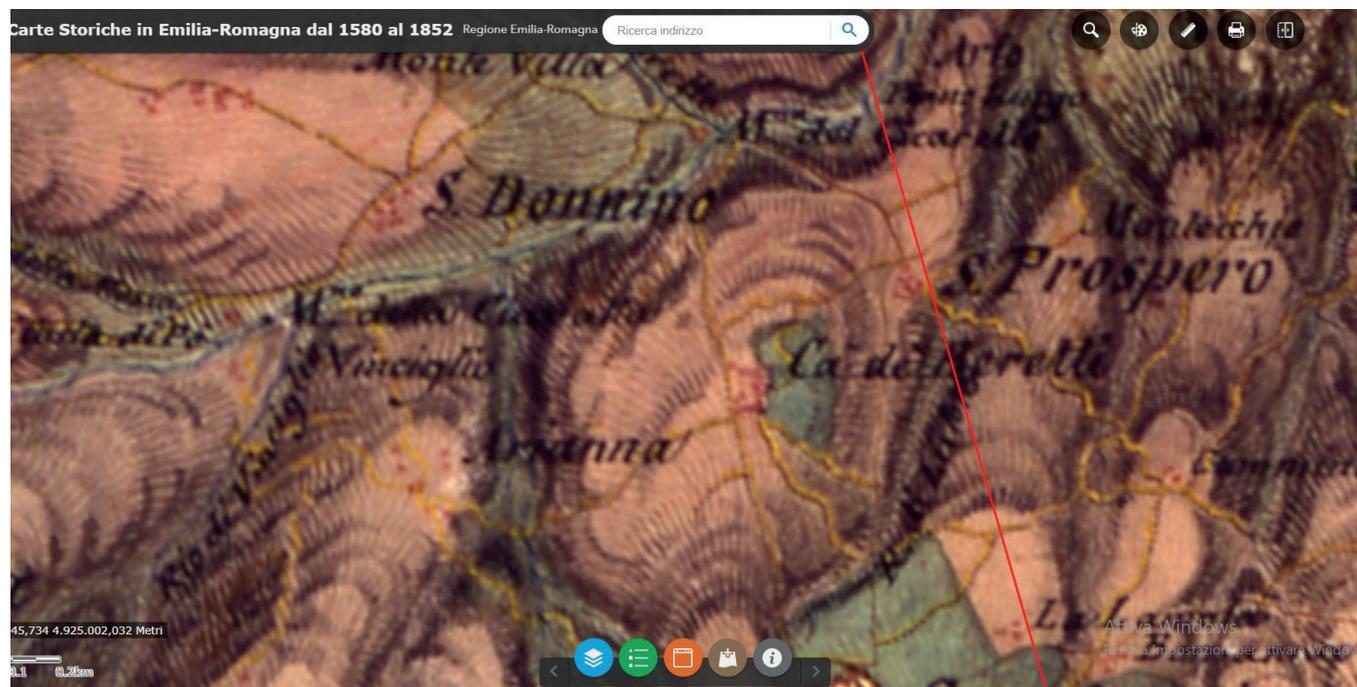
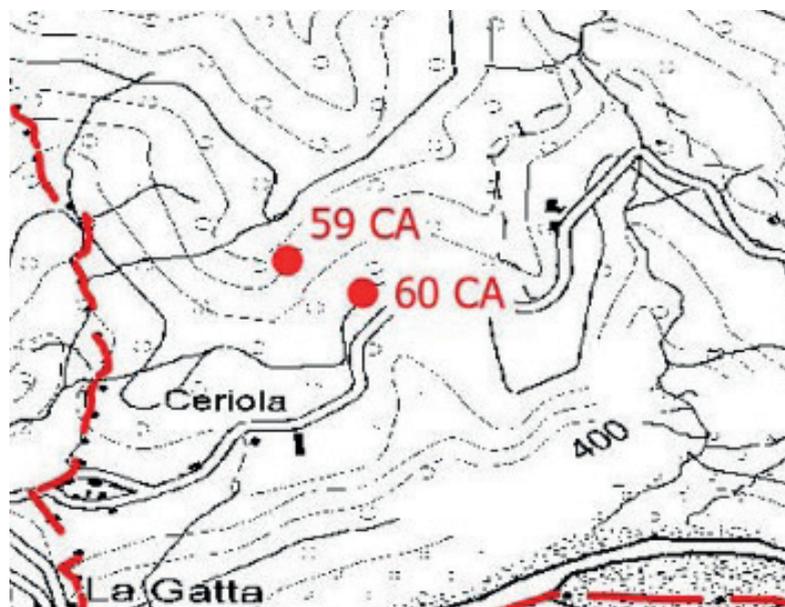


Figura 17 – Particolare della Carta Storica del ducato di Modena (1821) nella quale sono riportate le nostre località; in giallo la viabilità





SITO CA 59

LOCALIZZAZIONE

Regione: Emilia Romagna
 Provincia: Reggio Emilia
 Comune: Carpineti
 Frazione/Località: Monte Sassoso
Coordinate geografiche

44° 24' 49" N - 10° 28' 19" E

CARATTERISTICHE RESTI ARCHEOLOGICI

Nell'anno 2018 a Ceriola, nell'area di Monte Sassoso (610 m s.l.m.) in prossimità del Sentiero 618 N, è stato individuato un sito fortificato di età medievale. In accordo con la Soprintendenza Archeologia dell'Emilia-Romagna al Comitato Scientifico del CAI Reggio Emilia è stata concessa l'autorizzazione ad eseguire attività di pulizia nel sito in oggetto, al fine di delimitare planimetricamente l'area interessata dall'insediamento, provvedendo alla documentazione grafica e fotografica di quanto rinvenuto. Le indagini sono state svolte negli anni 2020-2023 e si sono concentrate entro il pianoro mediano, ma ci si augura di proseguirle sia nel pianoro sommitale che in quello inferiore.

rizzazione ad eseguire attività di pulizia nel sito in oggetto, al fine di delimitare planimetricamente l'area interessata dall'insediamento, provvedendo alla documentazione grafica e fotografica di quanto rinvenuto. Le indagini sono state svolte negli anni 2020-2023 e si sono concentrate entro il pianoro mediano, ma ci si augura di proseguirle sia nel pianoro sommitale che in quello inferiore.



Figura 18 – Veduta generale da drone (2023) – ph Giovanni Margheritini

L'insediamento sfrutta un pianoro roccioso completamente isolato dai declivi circostanti, con pareti pressoché verticali, probabilmente adattate a scopo difensivo in antico. L'intero perimetro del pianoro si presenta delimitato da buche di palo di forma quadrata, destinate a reggere i pali portanti verticali di una palizzata difensiva in legno. Allo stato attuale delle ricerche possiamo affermare di avere individuato il probabile accesso all'insediamento, protetto da una torre, posta all'angolo sud occidentale, alla quale si affiancavano altri due vani in muratura lapidea.

La torre presenta una pianta quadrangolare di m 6,70 di lato e lo spessore delle pareti è di circa m 1,20. Accostato al suo lato occidentale si trova il secondo ambiente, a pianta rettangolare e in antico ripartito in 3 ulteriori piccoli vani da tramezzi lignei: in fase di scavo sono infatti stati recuperati abbondanti frammenti di incannucciato con impronte di legni. Esso risulta in parte scavato nel banco di roccia ed è



Figura 19 – La scala ricavata nella roccia – ph Anna Losi

delimitato a O da una fondazione in grossi ciottoli. A delimitazione delle pareti settentrionali si trova il terzo vano, indagato completamente nelle indagini 2023: i lati NE e O sono ricavati nella bancata rocciosa, sul lato S è una fondazione in ciottoli mentre a E doveva essere aperto. Da questo passaggio era possibile accedere ad una scala, la quale presentava gli scalini completamente ricavati nel banco roccioso naturale. Sono stati recuperati diversi materiali ceramici, quali frammenti di pentole in impasto grossolano, destinate alla cottura dei cibi per sospensione sul fuoco e catini/fornetti destinati alla cottura sulle braci del focolare, oltre a brocche in ceramica fine ingobbiate e dipinte (maiolica arcaica), materiale ceramico prodotto tra il XIII ed il XIV secolo.



Figura 20 – Pentola da fuoco in ceramica grezza – ph Paolo Strozzi



Figura 21 – Orlo di brocca in maiolica arcaica – ph Paolo Strozzi





Figura 22 – Chiave di ferro e denaro scodellato di Federico I – ph Paolo Strozzi

Databile allo stesso arco temporale è una chiave in ferro con presa a losanga e globetti apicali. In argento è una moneta (denaro scodellato) emessa a nome dell'imperatore Federico I il Barbarossa dalla zecca di Milano, tra il 1163 e il 1167, sicuramente rimasta in uso per un lungo periodo di tempo.

A un diverso ambito cronologico e culturale ci riportano altri oggetti rinvenuti nello strato di crollo superficiale che ricopriva il piano sottostante: un campanello in bronzo sicuramente di epoca romana, un "bottone" di tipologia ligure in bronzo, una piccola "ascia" in bronzo ed una fusaiola ritagliata da una parete di vaso in impasto, oggetti che ci riportano ad una frequentazione dell'area di età sicuramente pre-storica [1].



Figura 23 – Da sx a dx: bottone ligure in bronzo, campanella di bronzo, ascia in bronzo, fusaiola in certamica – ph Paolo Strozzi

Un'ultima considerazione riguardo al nome antico di questo insediamento, fino ad oggi completamente sconosciuto alla ricerca storico archeologica. I documenti consultati e la cartografia antica non ci sono di alcun aiuto per giungere alla sua identificazione. Sappiamo che nella provincia di Reggio Emilia alcuni "castelli" sono noti esclusivamente grazie ad un riferimento bibliografico; nel caso specifico conosciamo tre località, Amensiltum, Vallis Brumani e Crovarola, ma la loro collocazione rimane completamente incerta [2].

In territorio carpinetano M. Bertolani del Rio [3], colloca inoltre due ulteriori castelli dei quali non rimane più alcun resto: Banzola e Cavezzola, localizzati "ad occidente del castello di Carpineti". Tiraboschi nomina il castello di Banzola annesso al feudo di Sordiglio, assoggettato nel 1182 al Comune di Reggio e distrutto insieme al castello di Cavezzola nel 1237 [4]. Potrebbe trattarsi di un errore di localizzazione da parte della Bertolani, in quanto si situerebbe in prossimità della pieve di Paullo (Casina). Ricordiamo come immediatamente ad Ovest del Monte Antoniano, su cui si trova il castello di Carpineti esiste il monte Banzola, forse all'origine di questo fraintendimento.

Questa località, dotata di un recinto difensivo interamente in legno, poteva essere nata con la funzione di postazione e di segnalazione visiva mediante fuochi e/o fumo, disponendo di un'ottima visuale sul territorio circostante, posto in corrispondenza di un guado sul fiume Secchia che rendeva possibile gli spostamenti verso il territorio amministrato dal comune di Modena, ed in prossimità della confluenza del Secchiello.

[1] Anche la datazione basata sulle analisi al C14 ci riporta al medesimo arco cronologico.

[2] Su questo argomento vedi D. Morini, Castelli nel reggiano: dalla ricerca alla valorizzazione, in Castelli medievali e neomedievali in Emilia - Romagna, Atti della Giornata di Studi, (Bologna 17 marzo 2005), Bologna 2006, p. 165.

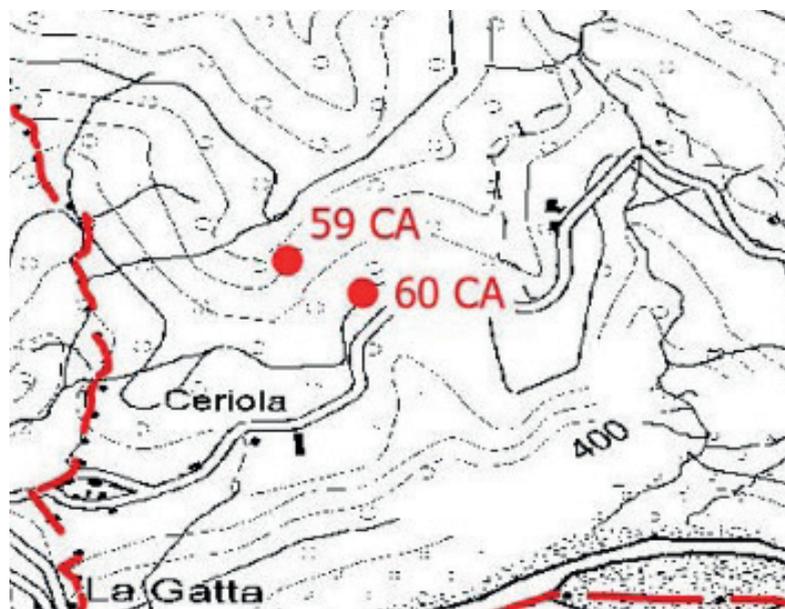
[3] M. Bertolani del Rio, I castelli reggiani, Reggio Emilia 1971, p. 213; D. Morini, Castelli nel reggiano: dalla ricerca alla valorizzazione, in Castelli medievali e neomedievali in Emilia - Romagna, Atti della Giornata di Studi, (Bologna 17 marzo 2005), Bologna 2006, p. 253. Questa notizia è stata ripresa sempre da Morini 2006.

[4] G. Tiraboschi, Dizionario topografico storico degli stati estensi, I, Modena 1824, p. 38.



Figura 24 – L'area Sud prima dell'inizio delle indagini – ph Paolo Strozzi





SITO CA 60

LOCALIZZAZIONE

Regione: Emilia Romagna
 Provincia: Reggio Emilia
 Comune: Carpineti
 Frazione/Località: Ceriola, via Pontone
Coordinate geografiche

44° 24' 48" N - 10° 28' 25" E

CARATTERISTICHE RESTI ARCHEOLOGICI

Facendo seguito alle ricerche avviate dalla sommità di Monte Sassoso (scheda Sito 59), nel mese di marzo 2022 è stata eseguita una ricognizione alle pendici del rilievo stesso, tra l'abitato di Ceriola e Iatica, vol-

ta a rintracciare la presenza di antiche percorrenze che permettevano di raggiungere l'insediamento fortificato.

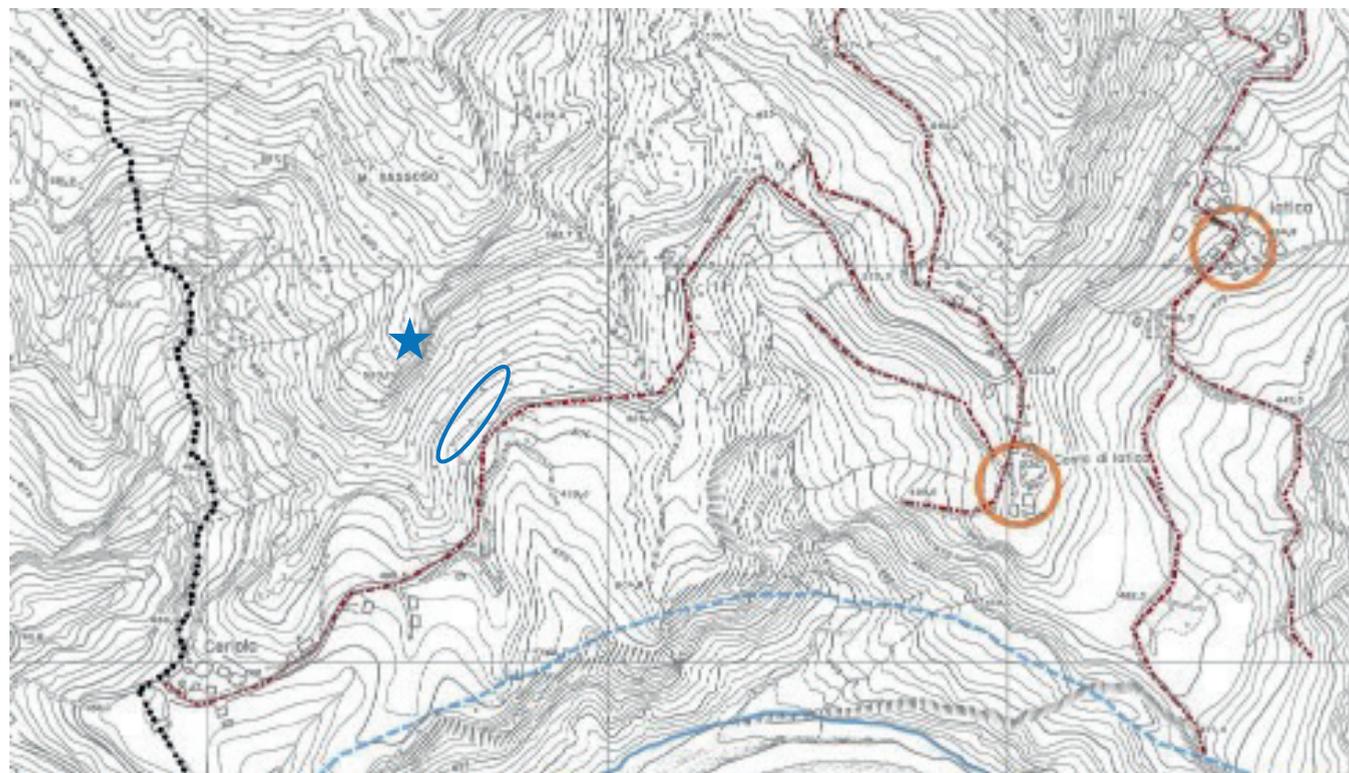


Figura 25 – Particolare di mappa CTR, Comune di Carpineti. La stella identifica il Sito fortificato di Monte Sassoso, l'ovale l'area coi massi lavorati

CONSIDERAZIONI

Tutta la zona del versante sud orientale di Monte Sassoso è caratterizzata dalla presenza di grossi massi di distacco, provenienti da questa parte del massiccio roccioso, dove si localizza la maggior pendenza di versante. In corrispondenza della isoipsa dei 500 m slm rimane labile traccia di un sentiero, attualmente dentro il bosco, lungo il cui tracciato si collocano alcuni massi con tracce di lavorazione umana.

- Masso 1: grosso masso di forma triangolare, presenta il vertice infisso nel terreno.
- Masso 2: masso di forma approssimativamente cubica, fiancheggia il sentiero sul lato settentrionale, dove appare inglobare un masso sferico con un lato spianato che presenta una serie di tagli a reticolato. Sul lato opposto è incisa una croce con tre piccole coppelle in corrispondenza delle terminazioni dei bracci; alla base è un tratto orizzontale.
- Masso 3: "riparo sottoroccia" formato da due grossi blocchi affiancati e distanti tra loro circa m 5, i quali sostengono un terzo blocco appoggiato in orizzontale. Nello spazio esterno antistante (m 5x5 cir-



ca) è un deposito di terreno di natura colluviale che raggiunge un quarto blocco che funge da chiusura sul lato sud. È stato praticato un intervento di pulizia all'interno del "sottoroccia" e nel riempimento colluviale sono stati recuperati alcuni minuti frammenti di ceramica in impasto di presumibile età medievale, sicuramente non in giacitura primaria ma trasportati qui da ripetute attività di ruscellamento.

- **Masso 4:** con una grossa croce incisa che sorregge quattro profonde coppelle allineate.



Figura 26 – A: masso 2 incisione croce; B: masso 3 veduta frontale; C: frammenti ceramici in impasto grezzo - ph Anna Losi

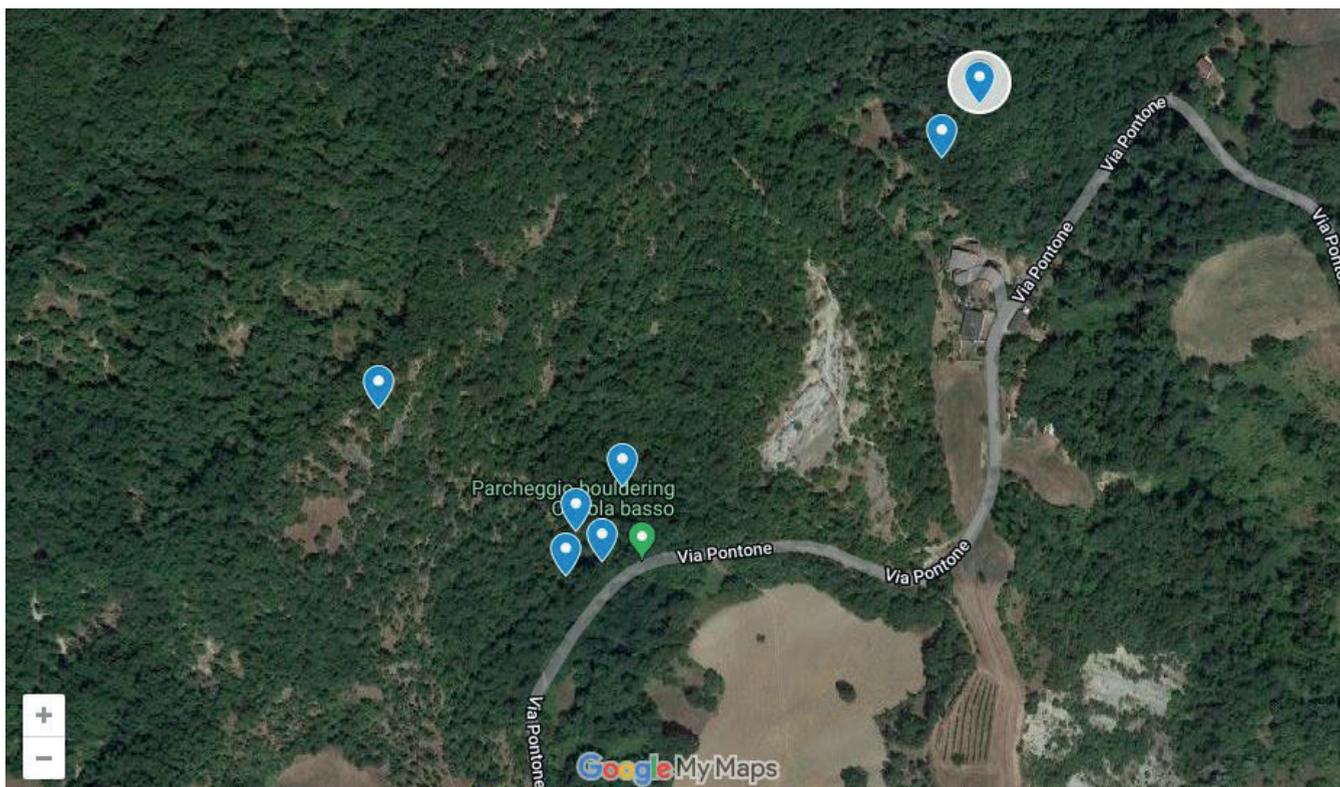
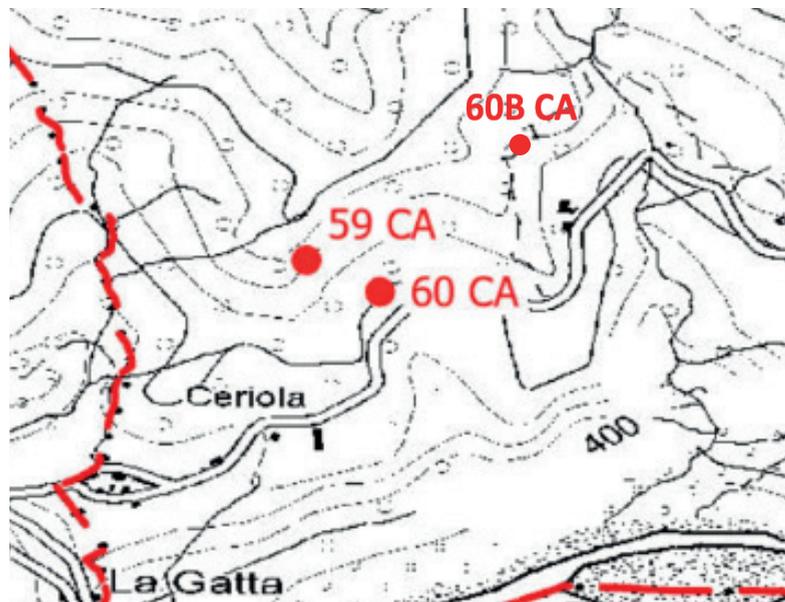


Figura 27 – Ortofoto con posizionamento dei massi e del sito di Monte Sassoso





sono state rinvenute tre vasche scavate nella roccia e comunicanti tra loro, ricavate tagliando e regolarizzando un grosso masso erratico ancora in parte visibile.

Le vasche sono a pianta rettangolare con basse pareti verticali e si presentano disposte su tre diversi livelli. Alla sommità del masso che le affianca sono visibili sei fori per palo allineati tra loro ed altri due, di minore diametro, si dispongono perpendicolarmente ai primi.

CONSIDERAZIONI

Vasche rupestri plurime sono state rinvenute in altre località del centro-Nord Italia: nella Valmarecchia vasche simili a queste sono state datate a età alto-medievale e interpretate come vasche per i processi di vinificazione o per la concia dei pellami [4]. Un altro confronto si può istituire con le vasche di Pietranico (Pescara) usate sempre per la vinificazione e datate a età alto medievale [5] o a San Valentino presso Soriano nel Cimino (Viterbo). Queste ultime vasche, che possono essere singole o plurime e collegate una all'altra, con canali di scolo ma anche di varie forme, probabilmente in alcuni casi protette da una struttura in pali lignei infissi intorno e coperte da una tettoia, erano destinate a un uso non ancora ben determinato ma legato certamente a lavori stagionali, o occasionali, relativi alla produzione agricolo-contadina connessa all'uso di liquidi, probabilmente vino o acqua. Senza poi escludere altre attività che potevano prevedere la depurazione delle argille, concia delle pelli, battitura della canapa e trattamento del lino, spegnimento della calce e altro ancora.

La cronologia di tali impianti non è precisabile, essendo stati effettuati solo pochi scavi archeologici estensivi che abbiano potuto contribuire, in base al ritrovamento di materiale ceramico datante, a identificarne l'epoca di utilizzo, che quindi può estendersi in un arco cronologico quanto mai ampio.

SITO CA 60 BIS

LOCALIZZAZIONE

Regione: Emilia Romagna
 Provincia: Reggio Emilia
 Comune: Carpineti
 Frazione/Località: Ceriola, via Pontone

Coordinate geografiche

44° 25' 020" N - 10° 28' 970" E

CARATTERISTICHE RESTI ARCHEOLOGICI

Facendo seguito alle ricerche avviate alla sommità di Monte Sassoso (scheda Sito 59), nel corso delle ricognizioni svolte nel mese di marzo 2022 nell'area posta a NE rispetto all'abitato fortificato,



Figura 28 – Particolare del masso con le buche di palo - ph Anna Losi



Unico dato certo è che attualmente nel nostro territorio non sono mai state documentate e queste di Ceriola rappresentano un unicum storico per il quale si auspica un futuro approfondimento delle ricerche.

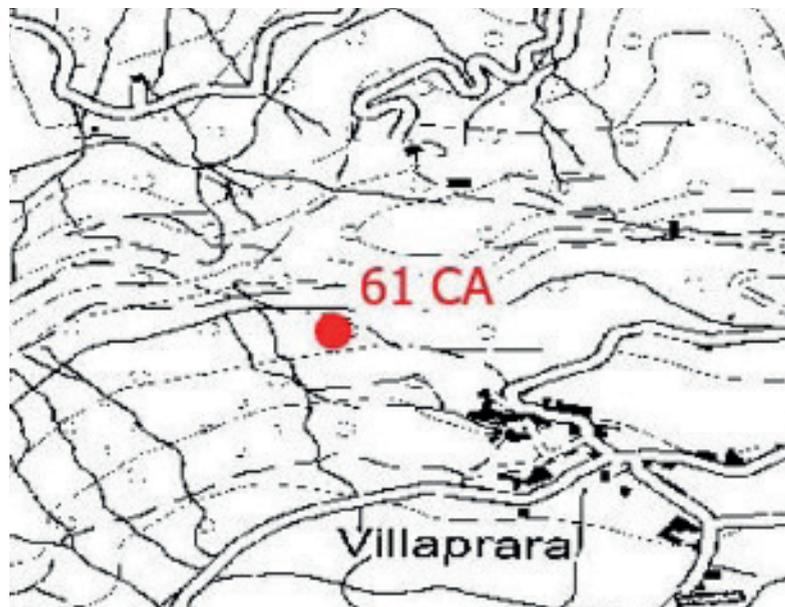
[4] C. BATTISTINI, M. BATTISTINI, Le strutture rupestri della Valmarecchia, in A. MORONI LANFREDINI, G. P. LAURENZI (a cura di), Pietralba. Indagine multidisciplinare su alcuni manufatti rupestri dell'Alta Valtiberina, Sansepolcro 2011, pp. 114-127.

[5] <https://lafillossera.com/2017/10/23/le-antiche-vasche-rupestri-di-pietranico-utilizzate-per-la-vinificazione/>



Figura 29 e 30 – Veduta delle vasche rupestri - ph Anna Losi





SITO CA 61

LOCALIZZAZIONE

Regione: Emilia Romagna

Provincia: Reggio Emilia

Comune: Carpineti

Frazione/Località: Villaprara, Crocetta

Coordinate geografiche

44° 26' 384" N - 10° 29' 804" E

CARATTERISTICHE RESTI ARCHEOLOGICI

Nel mese di marzo 2022 è stata eseguita un'uscita nell'area di Villaprara (903 m s.l.m.) in corrispondenza del Sentiero Spalanzani, che risulta intercettare e tagliare una zona d'interesse archeologico.

È stato possibile documentare fotograficamente una cisterna a pianta circolare con diametro interno di m 2,80, inserita entro una sorta di recinto in pietra di forma rettangolare di circa m 25 x 16. Si è cercato di definirne la profondità e lo spessore murario, praticando una sommaria rimozione delle foglie e del materiale ligneo che la occultava; è formata da blocchi di pietra legati con malta cementizia e rivestita internamente da un intonaco idraulico di colore arancio rosato e si sviluppa in profondità per circa m 1,60.

Segnaliamo il rinvenimento di tre verrettoni da balestra in ferro, alcuni chiodi da carpenteria oltre ad una scoria vetrificata, indicativa forse di attività artigianali qui praticate.



Figura 31 – Veduta dalla sommità del sentiero - ph Anna Losi



Figura 32 – La cisterna circolare - ph Anna Losi



Figura 33 – I tre verrettoni a sinistra e la scoria di lavorazione a destra - ph Anna Losi

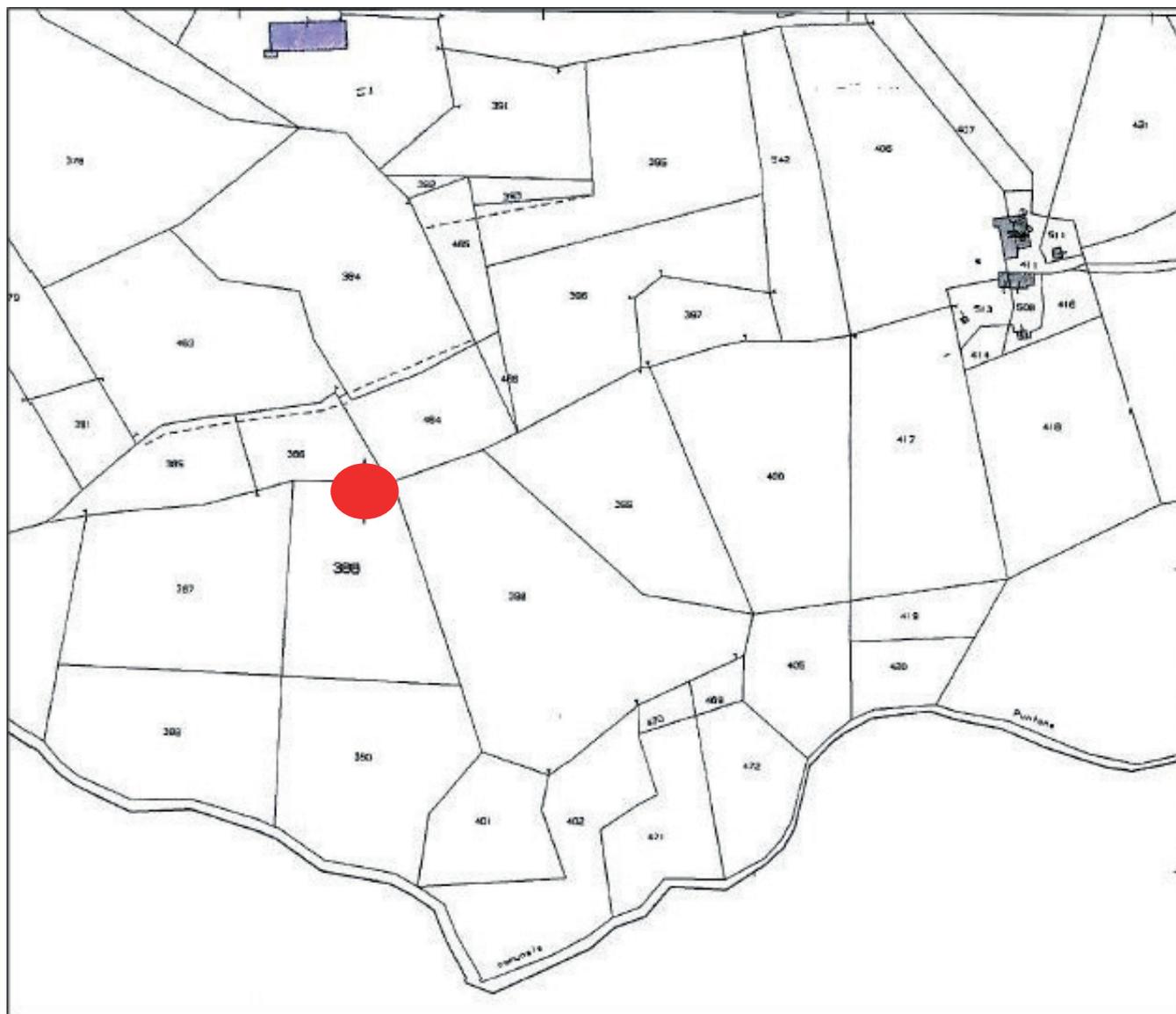


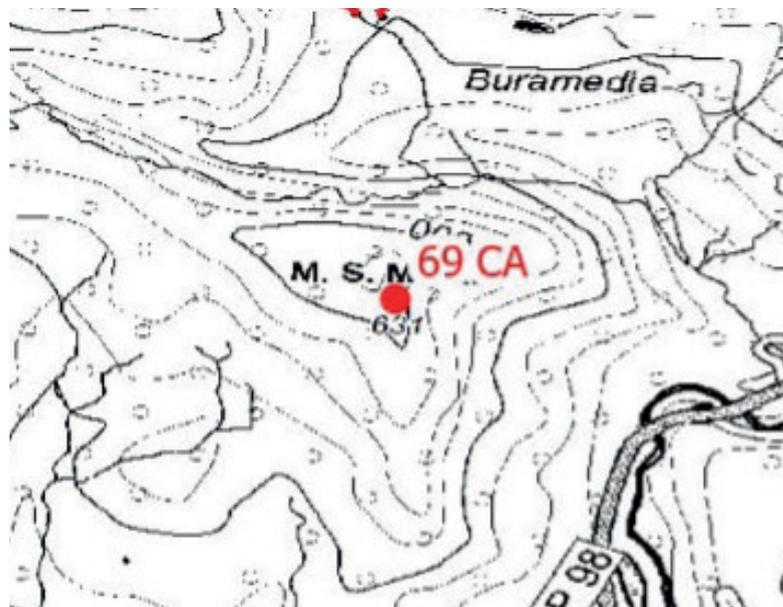
Figura 34 – Particolare della Mappa Catastale, Comune di Carpineti, Foglio 45, mappale 388. Il punto rosso indica l'area in esame.

CONSIDERAZIONI

Questa località è nota da parecchio tempo: nella zona non sono mai state svolte indagini archeologiche di alcun tipo anche se questa struttura viene abitualmente identificata come "torre circolare di epoca bizantina"[6]. A nostro parere siamo di fronte ad una zona fortificata in epoca medievale (XII-XIII secolo circa) posta in corrispondenza di un antico sentiero di crinale che da Carpineti portava al Fosola con carattere strategico difensivo. Questa postazione, dotata di un recinto murario in pietre squadrate di medie dimensioni, poteva essere nata con la funzione di postazione di segnalazione visiva mediante fuochi e/o fumo, la quale disponeva sicuramente di un'ottima visuale sul territorio circostante (castello di Carpineti e valle del Secchia).

[6] A.Tincani, Nuovi contributi intorno alla Pieve di S. Vitale e ai castelli di Verabolo e Carpineti, in G. Badini (a cura di) Carpineti oltre Matilde, Atti del Convegno (Carpineti, 23 ottobre 2004), Felina (RE) 2005, pp.44-45.





SITO CA 69

LOCALIZZAZIONE

Regione: Emilia Romagna
 Provincia: Reggio Emilia
 Comune: Carpineti
 Frazione/Località: Pantano, Monte S. Maria
Coordinate geografiche

44° 28' 736" N - 10° 32' 105" E

CARATTERISTICHE RESTI ARCHEOLOGICI

Nel mese di aprile 2024 è stata eseguita un'uscita nell'area di Monte Santa Maria di Pantano (631 m s.l.m.). Questo rilievo è posto a una distanza di poco meno di 3 km di distanza dalla chiesa attuale di Pantano, dedicata a S. Martino. Il percorso (sentiero 618D) presenta un fondo tagliato

nella bancata rocciosa naturale, sistemato in più punti artificialmente per agevolare l'utilizzo. Al termine del sentiero si incontra un ampio prato leggermente digradante da N verso Sud, attualmente coltivato a prato stabile (proprietà Giancarlo Sassi di Pantano). Sul lato orientale questo prato confina con il Monte Santa Maria, terminazione più rilevata di circa 30 metri, attualmente completamente coperta da bosco, ma con un'ottima visuale a 360° sul territorio circostante (castello di Carpineti, castello della Pietra di Bismantova, valle del Tresinaro e castello di Mandra, Croveglia e Pantano).

Don Gaetano Chierici nel *Bullettino Paleontologia Italiano*, V, 1879 riferisce come "don Capanni abbia rinvenuto in corrispondenza di un ripiano, sepolcri...che possono gettare qualche lume ..delle antiche costumanze dei Liguri. Sono casse rettangolari, costrutte sottoterra con pietre cementate e coperte da una gran lastra pure di pietra." Purtroppo dopo questa notizia sommaria non si ebbe più modo di conoscere ulteriori dettagli, ugualmente riteniamo, in accordo con quanto proposto da Tirabassi [7], che questo sepolcreto, data la presenza di "cemento" posto a consolidare le pareti in pietra delle singole tombe, sia riferibile ad un necropoli di età medievale, piuttosto che di genti Liguri.

Alla sommità del monte, si colloca un pianoro di forma allungata in senso NE/SO e posto a quota 650 m slm, fiancheggiato sul lato occidentale da una zona semipianeggiante a circa 616 m slm, intorno alla quale si snoda il sentiero d'accesso. L'area si configura come una probabile zona vocata all'insediamento antico.

Il lato a nord del Monte Santa Maria è delimitato dal rio Fontanello, che ha creato una valle molto incassata affiancata da spettacolari pareti rocciose, oltre il quale si trova Croveglia.

A est una situazione simile lo separa dal Tresinaro e da Mandra. A sud digrada più dolcemente e qui si colloca il sentiero che conduce a Carpineti. L'area nella quale molto probabilmente va localizzata la zona di rinvenimento del sepolcreto segnalata da Chierici è il prato posto a lato del Monte Santa Maria,

ma nel corso di questa indagine non è stato rinvenuto alcun materiale archeologico in quanto area prativa.

Alla sommità del Monte Santa Maria segnaliamo il rinvenimento di due frammenti di coppo da copertura e di diversi frammenti di pietre squadrate, diversi chiodi per ferro da cavallo, chiodi da carpenteria. Particolarmente interessanti sono tre frammenti di coltello in ferro, due dei quali conservano il codolo per l'infissione, solidale con la lama, e due chiavi, sempre in ferro: di una si conserva la mappa a due denti e parte dell'impugnatura cava, della seconda rimane l'impugnatura cava e parte dell'impugnatura di forma circolare. Ai fini di una datazione dei materiali è interessante la moneta qui recuperata, una coniazione bolognese della seconda metà del XV secolo.

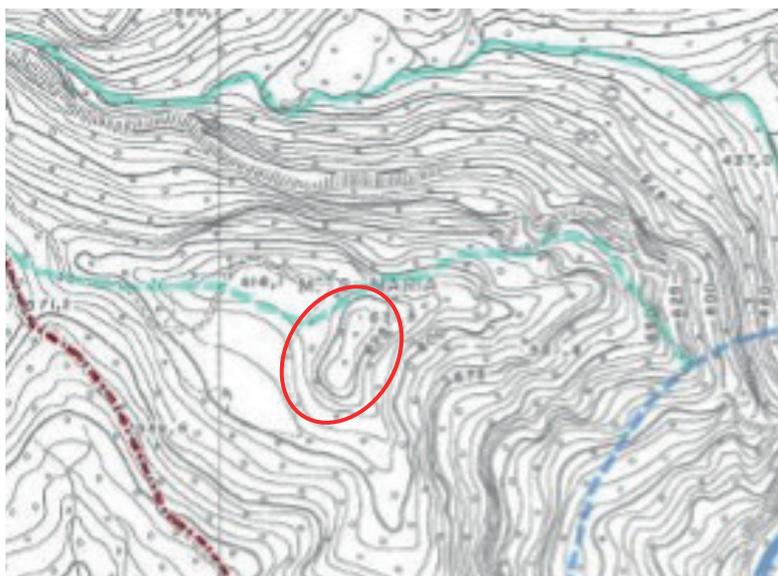


Figura 36 – Entro l'ovale rosso l'area di Monte Santa Maria - ph Anna Losi



Figura 37 – I tre coltellini di ferro - ph Paolo Strozzi



Figura 38 – Le due chiavi frammentarie, in ferro - ph Paolo Strozzi



Figura 39 – QUATTRINO in mistura della zecca di Bologna. Probabile periodo di emissione post 1464 (per la raffigurazione di San Petronio seduto. A sinistra (fronte della moneta): al centro le chiavi decussate e legate; nel contorno la scritta DE·BO·NO·NI·A. A destra (retro della moneta): al centro è l'immagine di San Petronio seduto sul trono. Nel contorno S·PET·RONIUS - ph Paolo Strozzi

CONSIDERAZIONI

Tiraboschi riporta come la località di Pantano sia menzionata in un documento datato al 1070 come uno dei luoghi nei quali il Marchese Bonifacio aveva propri beni, definiti mansos [8]. Altri due documenti, conservati nell'Archivio di Modena, relativi agli anni 1114 e 1168, riportano l'indicazione di questa località. La tradizione locale riporta come la primitiva chiesa di Pantano fosse stata eretta sul Monte Candù e consistesse in un piccolo oratorio [9]. Non sappiamo quando fu edificata l'attuale dedicata a San Martino, posta a breve distanza dall'abitato, sicuramente esistente nel 1584, come riferisce la visita pastorale eseguita in quell'anno. Tra la fine del Settecento ed il 1822 la chiesa venne allungata di parecchi metri e vi vennero aggiunti due altari [10].



Accettando l'identificazione di Monte Candù con Monte Santa Maria, nel corso del sopralluogo non è stato rinvenuto alcun resto collegabile alla presenza di edifici antichi, anche se diversi elementi in pietra in caduta si trovano accumulati al margine del bosco, in prossimità del prato.

Il nucleo di Pantano è ad impianto complesso, articolato con una serie di edifici riferibili al XV-XVII secolo. Tra questi si evidenzia una casa torre con colombaia. Verso levante, in prossimità della chiesa, si apre un bel loggiato a quattro luci ad arco sorrette da colonnine.

[7] J. TIRABASSI, *Catasto dei siti dell'età del Bronzo*, Reggio Emilia 1979, p. 102.

[8] G. Tiraboschi, *Dizionario topografico storico degli stati estensi*, I, 1824, p. 179; la lettura della pergamena, datata abitualmente al 1070, è riportata in Muratori, *Script. Rerum Italic.*, III, col 183.

[9] G. Sacconi, *Delle antiche chiese reggiane*, Reggio Emilia 1976, p. 37, in riferimento alla chiesa di Pantano riporta due documenti dell'anno 1374, due lettere del vescovo Pinotti: con una assolve Ioanello dei Gianchi, figlio di Proposto della Croce di villa Pantano reo di non avere pagato le collette, con l'altra ammonisce gli homine seu parochiani, ai quali erano pervenuti redditi della chiesa di Pantano, a pagare 4 lire di aquilini e 6 soldi imperiali.

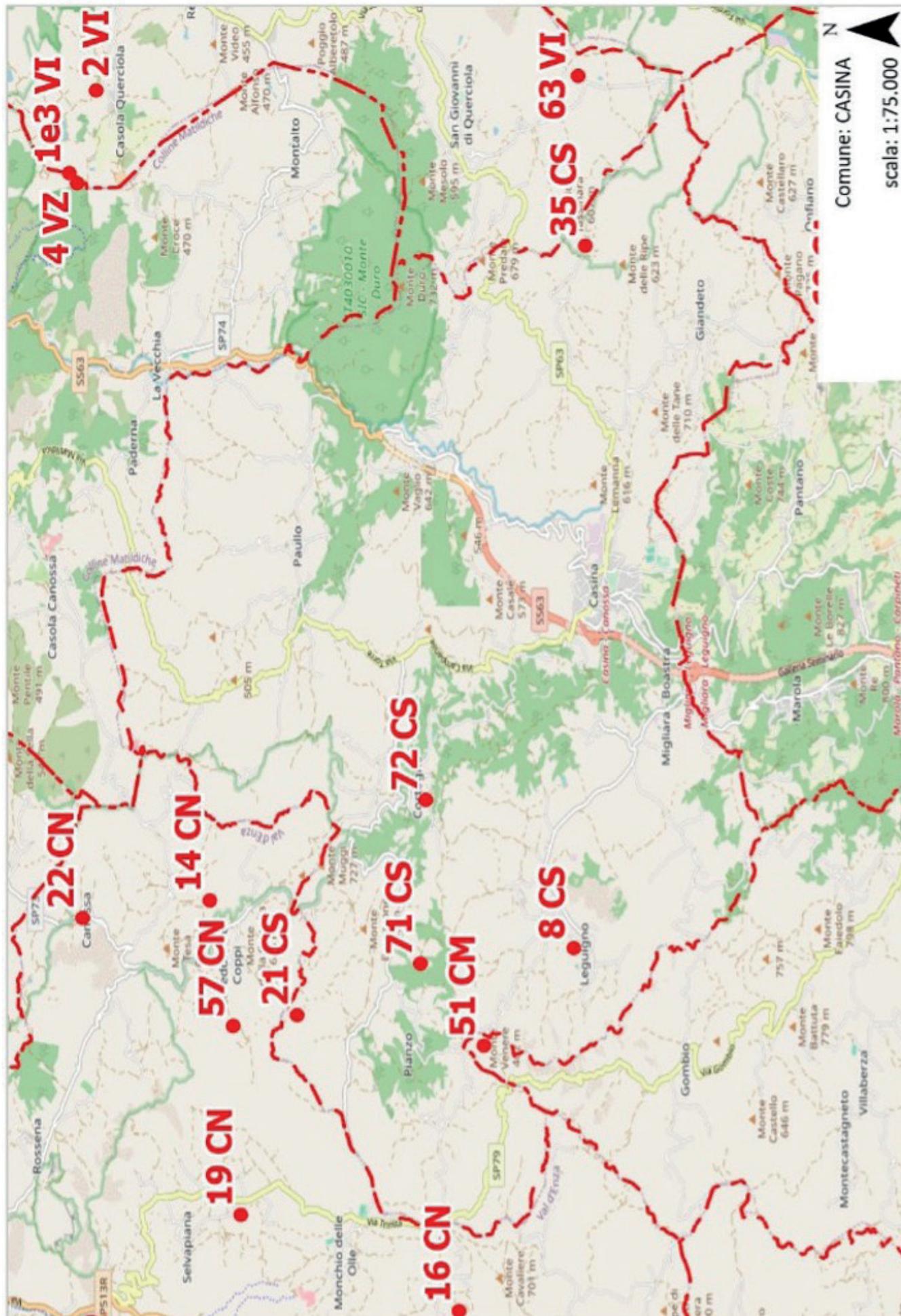
[10] A. Tincani, M. Schenetti, *Verabolo e Carpineti*, Correggio (RE) 1993, pp. 221-222.



Figura 40 – L'edificio con loggiato - ph Anna Losi



Figura 41 – Veduta della spianata, probabile area nella quale furono trovate le sepolture. L'area boscosa indica la zona nella quale è stato rinvenuto il materiale sopra descritto. Sullo sfondo il Fosola e il castello di Carpineti - ph Anna Losi



ARCHEOLOGIA



**SITO CS 8****LOCALIZZAZIONE**

Regione: Emilia Romagna
 Provincia: Reggio Emilia
 Comune: Casina
 Frazione/Località: Leguigno, il Monte

Coordinate geografiche

44° 30' 49.76" N - 10° 27' 07.36" E

CARATTERISTICHE RESTI ARCHEOLOGICI

Nel 2014 è stata svolta un'uscita in prossimità dell'abitato di Leguigno, in corrispondenza del sentiero CAI 658 A. A Nord del

campo sportivo parrocchiale, ad una quota di circa 650 m slm, in aratura sono stati recuperati alcuni frammenti ceramici di età moderna, non riferibili ad alcun resto di edificio ma riferibili più verosimilmente ad attività di scarico/concimazione.

Si segnala la presenza di una brocca decorata sia con linee incise che con motivi vegetali realizzati con la tecnica dell'excisione, successivamente dipinta in verde e giallo con ingubbio bianco. Troviamo inoltre un frammento di piatto in ceramica marmorizzata bianca, verde e bruna, databili al XVI secolo.

Si tratta di materiale pertinente a vasellame da tavola di pregio, collegabile con la frequentazione di età medievale documentata per questa località e legata al castello che ancora oggi è visibile a Leguigno.



Figura 42 – Il frammento di brocca in ceramica graffita e il frammento di piatto in marmorizzata - ph Anna Losi



SITO CS 8 BIS

LOCALIZZAZIONE

Regione: Emilia Romagna

Provincia: Reggio Emilia

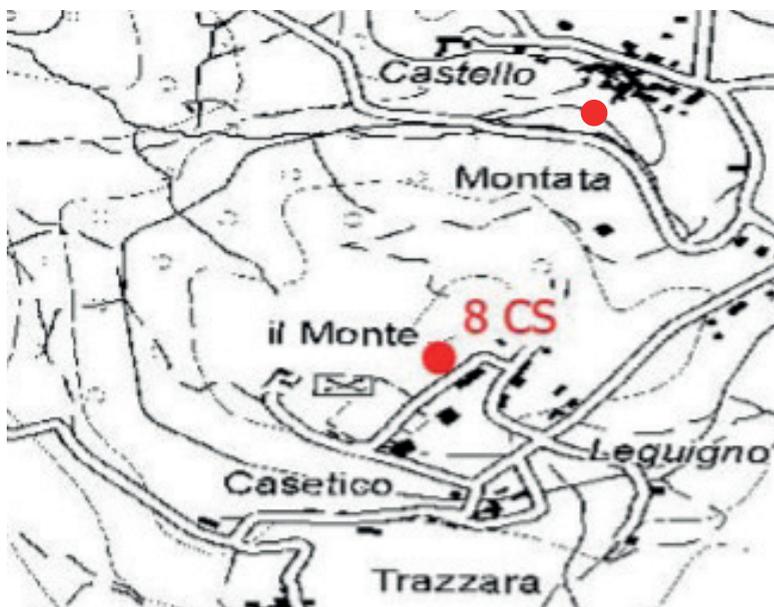
Comune: Casina

Frazione/Località:

Leguigno, Castello

Coordinate geografiche

44° 31'08.60'' N - 10° 27' 16.30'' E



CARATTERISTICHE RESTI ARCHEOLOGICI

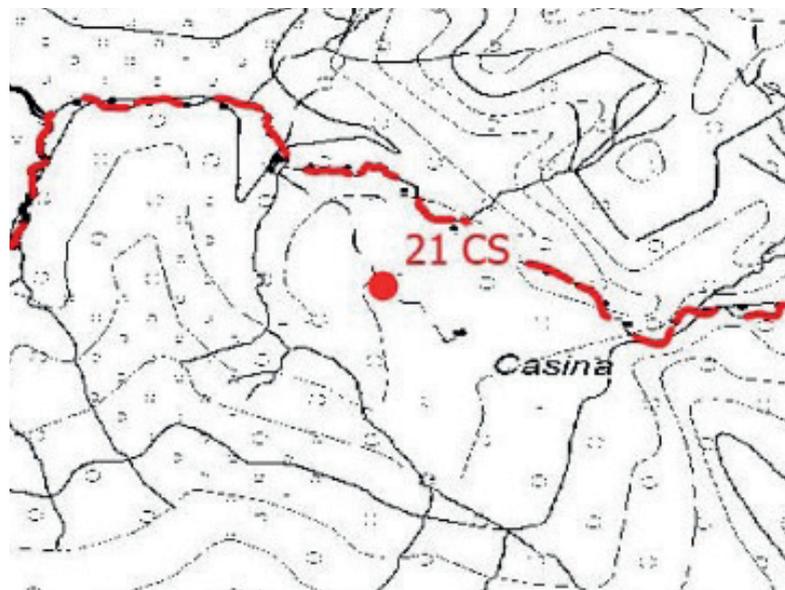
Nel 2014 è stata svolta un'uscita in prossimità del castello di Leguigno dove è stato recuperato un frammento di anforetta in ceramica depurata con fondo a bottone ingrossato di età romana. Nelle vicinanze non c'era altro materiale archeologico.

Il reperto va messo in relazione con una frequentazione, anche se isolata ed episodica, della zona avvenuta in età romana e documentata da altri rinvenimenti ubicati nelle vicinanze (Leguigno, scavi SAPAB 1998; Leguigno, loc. Castione, Tirabassi 2012; Cortogno, scavi SABAP 1998).



Figura 43 – Il puntale di anforetta - ph Anna Losi





SITO CS 21

LOCALIZZAZIONE

Regione: Emilia Romagna
 Provincia: Reggio Emilia
 Comune: Casina
 Frazione/Località: Casina, Veio

Coordinate geografiche

44° 32' 54" N - 10° 26' 39" E

CARATTERISTICHE RESTI ARCHEOLOGICI

Nell'anno 2011 è stata eseguita un'uscita in località Casina/Veio, dove in seguito a ripetute attività agricole, affioravano materiali archeologici. Nell'area è presente un pianoro allungato in direzione NO/SE,

posto ad una quota di circa 410 m s.l.m. e leggermente digradante verso ovest, dove si trova la valle del fiume Enza. Al centro del pianoro si trova un edificio colonico in rovina, denominato "Casina". Nella cartografia prodotta in epoca estense (fine XVII secolo), l'area è nota col nome di "Costa delle Vaie".



Figura 44 - "La parte montuosa dello Stato del sig. Duca di Modena" - ASMO fine XVII secolo



Figura 45 – L'area indagata. Sullo sfondo il Monte Castellazzo - ph Anna Losi

Questo pianoro ha restituito un interessante nucleo di materiale archeologico riferibile a tre diversi periodi storici, in una zona finora priva di segnalazioni archeologiche.



Figura 46 – Posizionamento su mappa Google Earth delle tre zone di affioramento materiali



AREA 1

Percorrendo il sentiero che attraversa il pianoro, in corrispondenza del sedime stradale, è stata recuperata una lama in selce di colore nero; la sua lunghezza massima è di cm 4. Si tratta di una lama a stacchi laterali, probabilmente una punta di lancia, con due nervature sul dorso e tallone scheggiato.

Databile al Neolitico, fase iniziale



Figura 47 – Lama di selce di colore nero - ph Anna Losi

AREA 2

Immediatamente a nord ovest della casa colonica, all'angolo del campo arato nel settembre 2024, è affiorato diverso materiale in ceramica grezza medievale, tra cui si segnala un tegame con ansa a bastoncino orizzontale e orlo ingrossato, diversi minuti frammenti di pentole con ansa forata circolare ed un frammento di pentola con ansa forata sopraelevata quadrangolare. È inoltre presente un frammento di vago di collana in steatite nera.



Figura 48 – Veduta del Campo arato - ph Anna Losi



Figura 49 – Due frammenti di pentola in impasto grossolano; in uno è visibile parte del foro per la sospensione sul fuoco - ph Anna Losi



AREA 3

A sud della casa colonica, sparso in un raggio di circa 150 metri, sono stati recuperati diversi frammenti di laterizi di epoca romana (mattoni e tegole), oltre ad alcuni frammenti vascolari in ceramica grezza e depurata dello stesso periodo storico.

CONSIDERAZIONI

La punta in selce recuperata in prossimità dell'attuale sentiero (n. 1) si può datare alla fase finale dell'età della pietra (età neolitica). Trattandosi di un rinvenimento isolato ed avulso da qualsiasi contesto stratigrafico, è probabilmente da interpretare come oggetto smarrito in antico durante uno spostamento. Si auspica che in futuro possano venire intraprese ricerche mirate su questo argomento in quanto le nostre conoscenze sul popolamento di questa fase nella fascia montana rimangono ancora poco chiare.

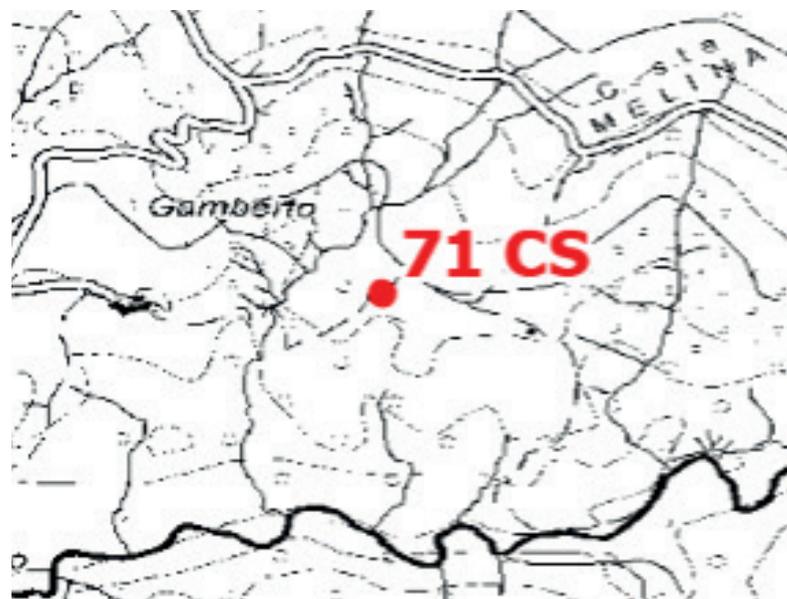
Ad età medievale si colloca il nucleo di materiale recuperato nell'area 2 e riferibile ad un insediamento non ancora individuato nelle sue caratteristiche. Molto suggestiva risulta l'ipotesi di identificare in questa località la zona nella quale il re d'Italia Berengario II stabilì il proprio accampamento durante l'assedio condotto a Canossa nel 953. Donizone (I, I, vv. 240-241) ci riporta la notizia che "egli stava a Lavacchio/e sperava d'andarsene via solo quando m'avesse presa". Fatto salvo il problema di base di accettare come realmente avvenuto l'assedio di Canossa, desta qualche perplessità l'identificazione di questa località. Ferretti [11] afferma che Lavacchiello si trova a sette chilometri a sud ovest di Canossa. A breve distanza da qui e a circa un chilometro da Canossa si trova una sorgente perenne, la fonte Branciana, posta ai piedi del monte Atese (ora monte Tesa), sempre menzionata da Donizone ai versi successivi. Il Tincani propone di identificarla con un Lavacchiello posto tra Pianzo e Montale, sul fianco destro del torrente Tassobbio, che in epoca antica costituiva un asse di percorrenza fluviale preferenziale. Ma questa località sarebbe a troppo grande distanza da Canossa e, in accordo con quanto proposto dal Ferretti [12], individuarlo con un sito più prossimo alla rocca matildica: fino alla fine del XIX secolo. Branciana era il nome della sorgente posta in prossimità della strada comunale e da qui la distanza con il sito di Veio è veramente irrisoria. Adalberto atto parlava coi nemici dall'alto di una torre: che esistesse già in quest'età una fortificazione prossima all'attuale abitato di Ceredolo de' Coppi, che sovrasta questo piano?

Sulla base dei materiali rinvenuti, è ipotizzabile che nella terza area vada individuata una piccola fattoria, riferibile al primo periodo dell'espansione coloniale di età romana nella montagna reggiana ed inquadrabile cronologicamente alla fine dell'età repubblicana, con edifici dotati di tetti con copertura laterizia, di cui sono stati rinvenuti diversi frammenti.

[11] A. Ferretti, *Canossa. Studi e ricerche*, Reggio Emilia 1876, p. 29.

[12] A. Ferretti, *Canossa. Studi e ricerche*, Reggio Emilia 1876, pp. 31-34.





SITO CS 71

LOCALIZZAZIONE

Regione: Emilia Romagna
 Provincia: Reggio Emilia
 Comune: Casina
 Frazione/Località:
 Barazzone, Monte Barazzone
Coordinate geografiche

44° 32'30.03" N - 10° 27'13.40" E

CARATTERISTICHE RESTI ARCHEOLOGICI

Nel 2015 nel corso di un'uscita in prossimità del sentiero CAI 660 A che conduce alla cima del Monte Barazzone. In prossimità della costruzione adibita a centralina idrica, ad una quota di 580 m slm, a seguito di ripetuti acquazzoni sono stati recuperati

alcuni frammenti ceramici dell'età del ferro, molti dei quali erano anche stati trascinati nel pendio sottostante dal dilavamento del terreno.

Tra questi materiali si segnala la presenza di due scodelle in ceramica depurata grigia, decorate sia internamente che all'esterna da motivi lineari stesi a vernice rossa (diam. cm 20 e cm 17,2). un terzo frammento di scodella è in ceramica depurata di colore rosato, decorata sia internamente che esternamente da fasce lineari di diverso spessore stese a vernice nero-bruna (diam. cm 15,6). Di un'ulteriore piccola scodella in ceramica arancio si conserva il fondo con basso piede ad anello obliquo, priva di decorazione dipinta (diam. cm 12). In ceramica d'impasto grossolano sono due orli frammentari di recipienti di forma chiusa; il primo, identificabile come piccolo dolio, conserva un orlo esverso, leggermente espanso, con solcatura alla sommità dell'orlo (diam. cm 30). Il secondo esemplare, identificabile come olla, presenta un corpo ovoidale con labbro curvilineo ed orlo ingrossato all'esterno (diam. cm 21). L'insieme di questi materiali si ritrova abitualmente in siti della seconda età del ferro sia di area propriamente reggiana, ma ampiamente diffusa anche in altre località emiliane, in contesti databili al pieno V secolo a. C.

Ad una fase precedente rimanda invece la fibula a sanguisuga, della quale si conserva unicamente l'arco in bronzo decorato nella parte centrale da un motivo ad "occhio di dado". Utilizzata abitualmente come accessorio d'abbigliamento per fermare mantelli o abiti, sia maschili sia femminili, può essere datata alla fine dell'VIII- inizi VII secolo a. C.

La località è nota in letteratura scientifica grazie al rinvenimento di materiale ceramico e metallico di varia natura sia in bronzo (borchie troncoconiche e fibule Certosa) che in ferro (un frammento di lancia e una lama); data la posizione di rinvenimento, in prossimità della vetta del monte Barazzone, il sito è stato interpretato come deposito votivo collegato al culto delle "divinità degli alti luoghi", culto tipico delle genti liguri dell'Appennino che sicuramente abitavano in questa località.



Figura 50 – L'orlo di dolio e di olletta in impasto - ph Anna Losi



Figura 51 – I frammenti di scodelle in ceramica depurata dipinta - ph Anna Losi



Figura 52 – Fibula - ph Anna Losi





SITO CS 72

LOCALIZZAZIONE

Regione: Emilia Romagna
 Provincia: Reggio Emilia
 Comune: Casina
 Frazione/Località: Cortogno
Coordinate geografiche

44° 31'51.62" N - 10° 28'17.08" E

CARATTERISTICHE RESTI ARCHEOLOGICI

In prossimità del gruppo di case denominate La Palada, ad Ovest della chiesa di Cortogno, in un campo di recente aratura, è stata fortuitamente rinvenuta una moneta di età medievale. Si tratta di un denaro emesso dalla zecca di Lucca a nome di Enrico III o IV di Franconia, imperatore di

Germania (1056-1105). Note: tracce di *quadratum supercusum*. Deboli tracce di usura da circolazione. La legenda riporta:

**D/ + INP[ER]A[T]OR; H (monogramma ottoniano/enriciano)
 R/ [+] ENRICUS; LUCA attorno a un globetto centrale [13]**



Nella stessa località, durante lavori di ristrutturazione di un edificio, all'interno di un muro era stata murata una pentola in impasto grossolano, munita di una coppia di anse a maniglia verticale applicate in corrispondenza dell'orlo. Si tratta di una forma vascolare databile intorno al XIV secolo usata abitualmente per la cottura diretta dei cibi sul focolare, poggiata su un treppiede [14].

L'abitato di Cortogno, posto alla destra del torrente Tassobbio, è nominato per la prima volta in un documento

già conservato nell'abazia di Marola, datato al 1212 [15]. Con quest'atto i due fratelli Rolando e Beatrice, residenti a Cortogno, cedono come feudo onorifico una pezza di terra situata a Gombio. Cortogno è nominata nel Libro dei Fuochi, il censimento redatto dal Comune cittadino nel 1315 [15], mentre nel 1318 viene nominata la chiesa di "S. Gregori de Cortogno", dipendente dalla Pieve di Campigliola alla quale doveva le decime. Nel 1373 la "Villa de Cortogno" dipendeva dal castello di Sarzano al quale rimase fino al 1427, anno in cui gli Este cacciarono i Fogliani. Questo abitato conobbe un particolare fervore costruttivo alla fine dell'età medievale: in diversi punti si segnalano resti di case a torre e torri colombaie, in pietra squadrata e bugnature d'angolo, anche se ora in gran parte ridotte. Le abitazioni rivelano comunque numerosi elementi architettonici e d'impianto attribuibile al XV secolo evidenziandosi in particolare portali e finestre di varia foggia. Sull'architrave monolitico di una casa a torre in località Alle Coste, si trovano scolpiti due tondi l'uno con il simbolo del diamante e l'altro della ruota a croce romanica.

Sempre nel corso di restauri di questi edifici sono stati rinvenuti diversi frammenti di ceramica graffita policroma, prodotto caratteristico del nostro territorio tra XIV e XVII secolo. Nella stessa località bisogna segnalare lo scavo di una fornace per ceramica di età romana, caso unico per la nostra montagna, oltre al rinvenimento in aratura di materiale ceramico databile ad età romano imperiale, localizzato ad una distanza di poche centinaia di metri dalla fornace [16].

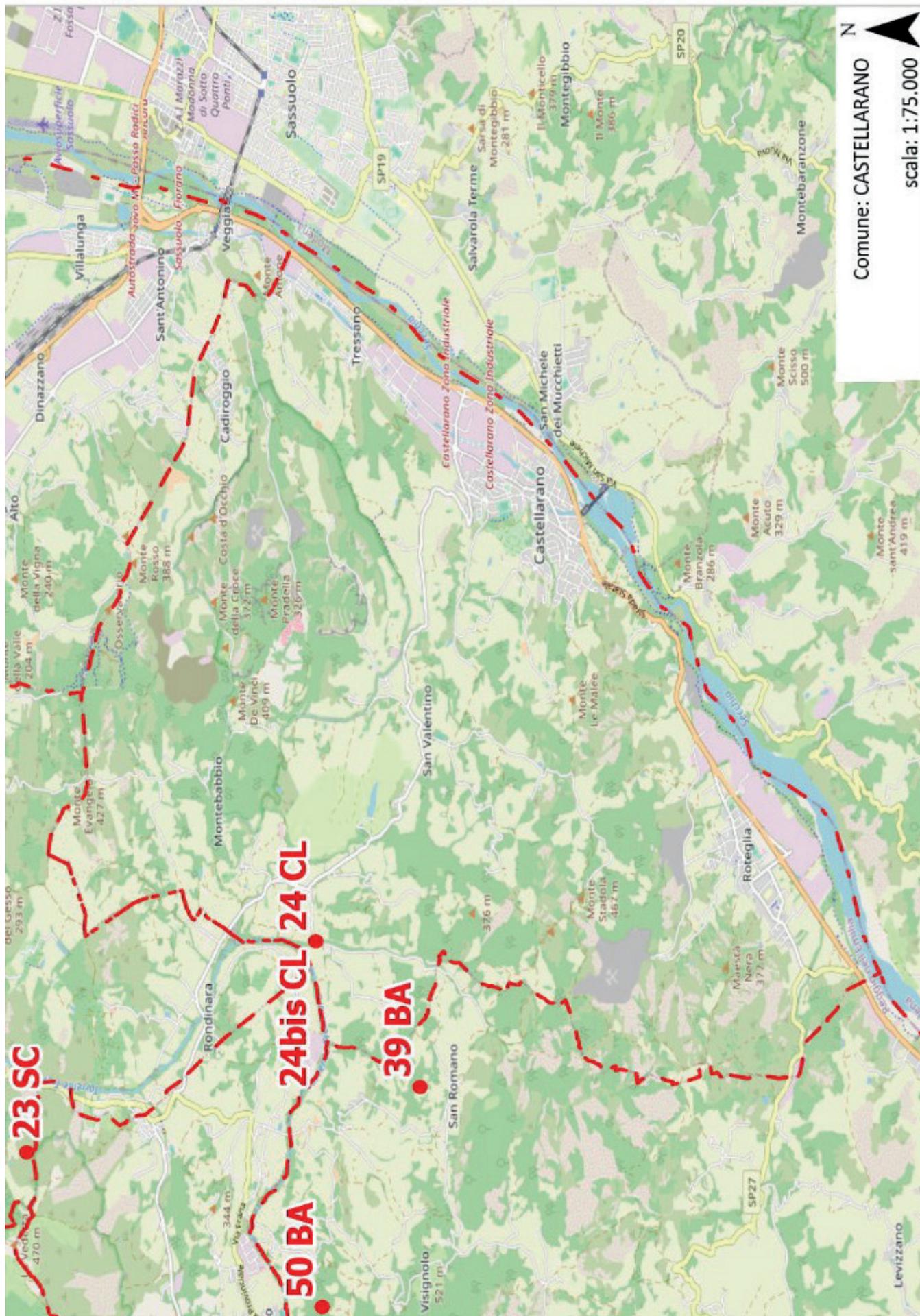
[13] Baldassarri 2021, p. 56, fig. 21 e p. 62, tab. IIIa, n. H1b oppure ibidem, p. 63, tab. IIIb, n. H2a-b. la scheda della moneta si deve alla collaborazione degli amici M. Bazzini e R. Savazza, esperti numismatici.

[14] P. Torricelli, D. Costoli, Cortogno. Storia e sentimento, Recanati (MC) 2023, p. 140.

[15] ASMO, Marola, busta 5, n. 50.

[16] ASRE, 114 v.

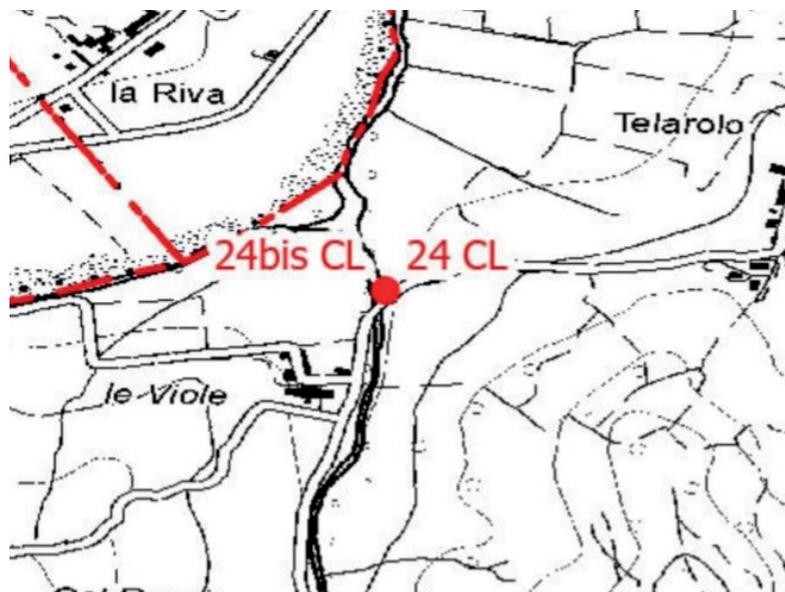
[17] Rinvenimento inedito, eseguito nel corso dell'anno 2009 e prontamente segnalato alla Soprintendenza Archeologia.



Comune: CASTELLARANO

scala: 1:75.000

ARCHEOLOGIA

**SITO CS 24****LOCALIZZAZIONE**

Regione: Emilia Romagna
 Provincia: Reggio Emilia
 Comune: Castellarano
 Frazione/Località:
 Telarolo, Ponte Rio delle Viole
Coordinate geografiche

44° 32'16.30" N - 10° 40'29.84" E

CARATTERISTICHE RESTI ARCHEOLOGICI

Durante un'uscita svolta nel 2014, in un campo arato posto in prossimità della confluenza del Rio delle Viole nel Tresinaro (quota 205 m slm) sono stati recuperati due schegge di lavorazione in selce, data-

bili in età genericamente preistorica, e un frammento di piatto in ceramica invetriata e graffita in monocromia verde di età tardo rinascimentale. Nelle vicinanze non era altro materiale archeologico.

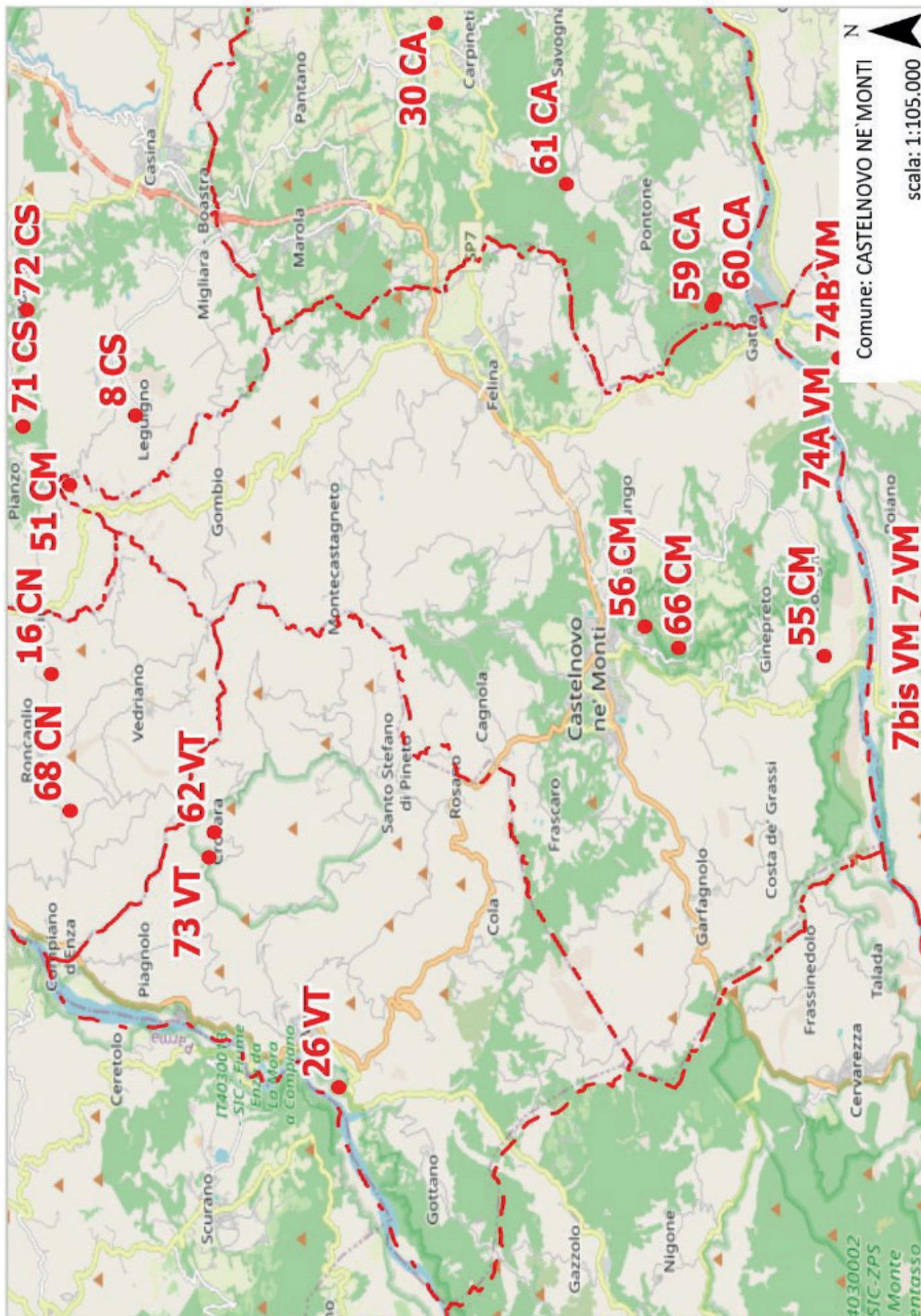
CONSIDERAZIONI

Il reperto va messo in relazione con una frequentazione isolata ed episodica della zona: per l'età neolitica è noto il rinvenimento di un'amigdala dalle vicinanze dell'abitato di Castellarano (Quaderni d'Archeologia Reggiana 1/70, p. 44) oltre a materiale sparso rinvenuto in prossimità dello scavo di età romana di Gambarrata (Quaderni d'Archeologia Reggiana 4/80, pp. 24-25).

La frequentazione di età medievale e moderna è nota grazie alla presenza di numerosi borghi sorti agli inizi del primo millennio e dei numerosi castelli presenti nel territorio comunale (Castellarano, San Valentino, Montebabbio, Roteglia, Rocca Tiniberga).



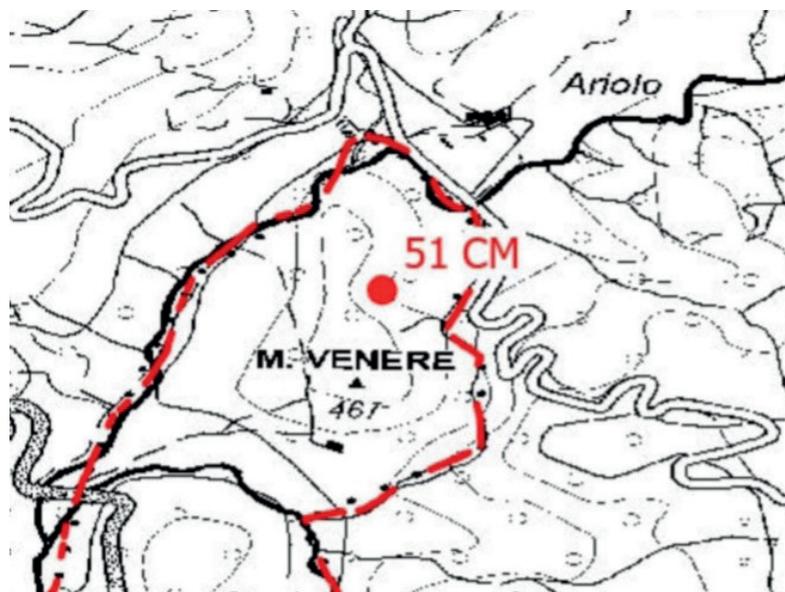
Figura 53 – Frammento di piatto in ceramica graffita monocroma verde - ph Anna Losi



Comune: CASTELNUOVO NE' MONTI
 scala: 1:105.000

ARCHEOLOGIA





SITO CS 51

LOCALIZZAZIONE

Regione: Emilia Romagna
 Provincia: Reggio Emilia
 Comune: Castelnovo ne' Monti
 Frazione/Località:
 Monte Venéra/Venere
Coordinate geografiche

44° 31'30.93" N - 10° 26'21.13" E

CARATTERISTICHE RESTI ARCHEOLOGICI

Durante un'uscita svolta nel 2021 è stata eseguita una nuova ricerca nel sito di Monte Venéra, in corrispondenza del sentiero CAI 656, a una quota situata a poco più di 460 m slm. In corrispondenza del ver-

sante sud orientale sono stati recuperati alcuni frammenti ceramici in impasto grezzo dell'età del bronzo, tra cui un frammento di ansa cornuta, in chiara posizione di caduta sul versante.

CONSIDERAZIONI

Il sito archeologico di Monte Venéra, posto in corrispondenza del bacino del torrente Tassobbio, fu scoperto nella seconda metà dell'Ottocento da Gaetano Chierici e Pio Mantovani, i quali individuarono un muretto a secco in pietra dell'età del Ferro il quale aveva inciso le stratigrafie sottostanti, riconducibili all'età del Bronzo. L'abitato antico si dispone in corrispondenza di due pianori staccati dislocati sulla cima del monte. Sulla base della revisione dei dati di scavo eseguita da J. Tirabassi nel 2004 [18], il sito è databile tra l'età del Bronzo media e Recente, con sovrapposizione di resti strutturali dell'età del Ferro (V sec. a.C.).



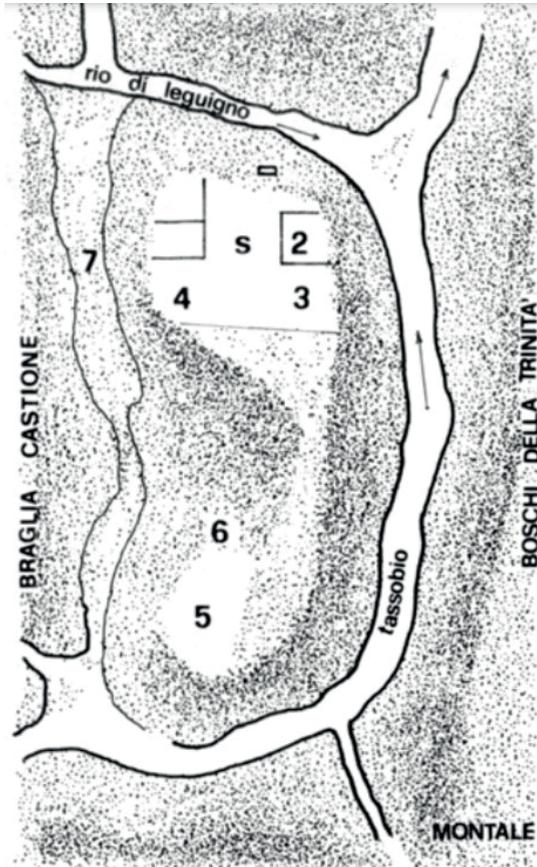
Figura 54 – Alcuni dei frammenti ceramici recuperati - ph Anna Losi

Si tratta di un sito posto a presidio di un'antica percorrenza commerciale che facilitava il collegamento con le vallate minori, trasversali all'asta fluviale dell'Enza, con una continuità di vita dall'età del bronzo fino ad età medievale. Una caratteristica di molti siti di questa fascia appenninica è quella di essere in posizione di spicco e ben visibili tra loro e di avere una continuità di vita attraverso i vari periodo storici (abitato sulla Pietra di Bismantova, Monte Castello, Monte Venéra, Monte Tesa, Monte Barazzone).

Secondo un'ipotesi molto suggestiva, il Monte Venéra (o Monte Venere) andrebbe identificato con lo scomparso Castrum Béneres, il cui nome è riportato nell'opera del geografo bizantino Giorgio Ciprio, *Descriptio orbis romani*, composta tra il VI e il VII secolo. Nelle ricerche fino ad ora condotte non è stata trovata alcuna traccia di questa fortificazione alto medievale [19].

[18] J. TIRABASSI, Monte Venera (Reggio Emilia): revisione dei dati di scavo e dei materiali ottocenteschi, in D. COCCHI GENICK (a cura di), *L'età del bronzo recente in Italia*, Atti del Congresso Nazionale (Camaiore 26-29 ottobre 2000), Viareggio 2004, pp. 463-468.

[19] A. TINCANI, Nomi locali e storia antica nelle valli del Tassobbio e del Crostolo, in "Quaderni Sarzanesi", 3, Casina 1987, pp. 29-30. Per l'età del ferro vedi R. MACELLARI, *Gli Etruschi e gli altri*, Milano 2014, p. 96.



- S Campo Croci inclinato ad est
- 2/3 Parte elevata del monte priva di T.mara
- 4 Campo inclinato ad est con T.mara colluviata
- 5 Campo Azzolini con forte strato di T.mara
- 6 Ripiano ove si fece il primo scavo
- 7 Alveo fossile

Figura 55 – Planimetria degli scavi Chierici Mantovani

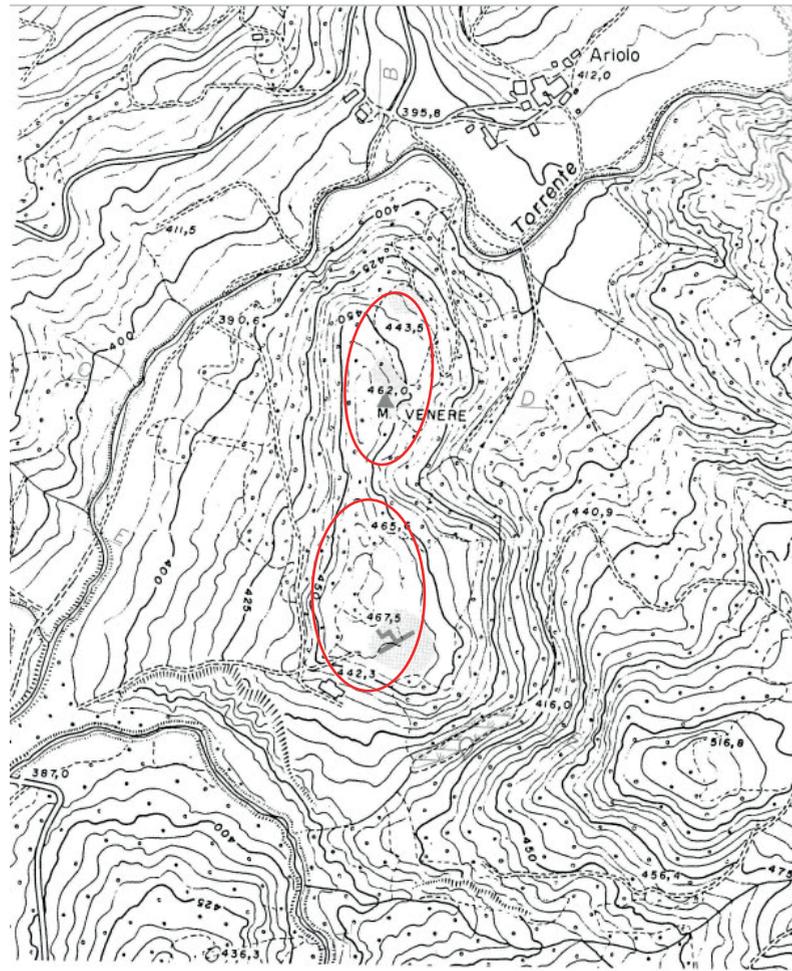


Figura 56 – Ubicazione del sito con i due pianori oggetto delle ricerche ottocentesche (da J. TIRABASSI, I siti dell'età del Bronzo, Reggio Emilia 1996, fig. 120)

- Aree antropizzate
- Seavi Chierici
- ▲ Seavi Mantovani

- Padule
- Sorgente



**SITO CS 56****LOCALIZZAZIONE**

Regione: Emilia Romagna
 Provincia: Reggio Emilia
 Comune: Castelnovo ne' Monti
 Frazione/Località: Cà dal Lovastrel

Coordinate geografiche

44°25'30.43" N - 10° 24'52.74" E

CARATTERISTICHE RESTI ARCHEOLOGICI

Nell'ambito delle attività di ricognizione del territorio nel 2022 sono state compiute ricognizioni in questo sito posto sul lato Nord orientale della Pietra di Bismantova, a una quota di circa 900 m, in prossimità del sentiero CAI 697.

CONSIDERAZIONI

La zona è nota in letteratura scientifica per la presenza di diversi siti databili tra l'età del rame e l'età medievale, sia alla sommità della pietra sia alle sue pendici. Nel 1967 don Bruno Morini eseguì un limitato scavo archeologico in un'area prossima a quella oggetto della presente segnalazione, recuperando diverso materiale ceramico dell'età del bronzo. Un sondaggio eseguito nel 2011 dai Civici Musei ha rivelato la presenza di stratigrafie dell'età del bronzo associate a materiali della posteriore età del ferro.



Figura 57 – Posizionamento su mappa Google delle aree di affioramento dei materiali; i quadrati indicano aree di particolare concentrazione - da Google Earth



Tra i materiali rinvenuti si segnala la presenza di olle/orcioli con labbro verticale decorato da bugne e listelli orizzontali, diversi frammenti di concotto, probabile rivestimento parietale delle capanne, un frammento di vaso cribrato, probabile colino, e un frammento di macina in pietra.



Figura 58 – Orli di orciolo - ph Paolo Strozzi

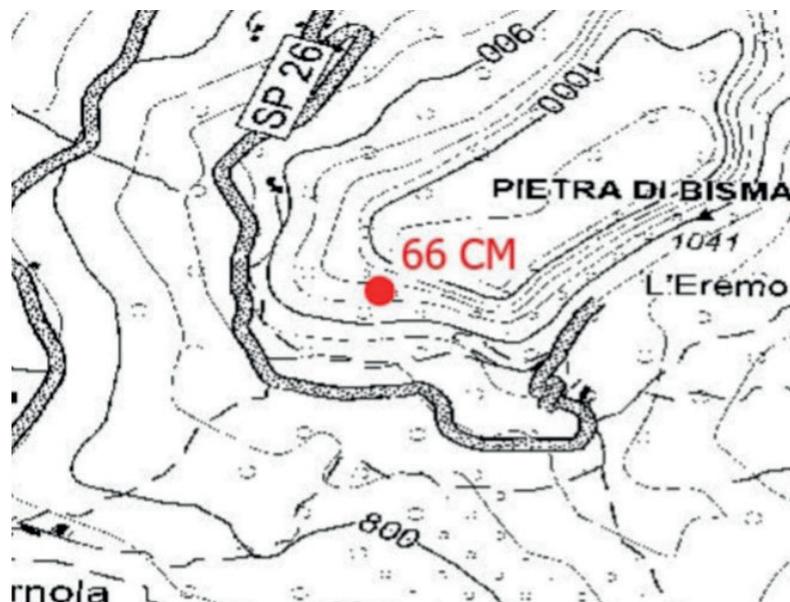
Figura 59 – Presa ad anello - ph Paolo Strozzi



Figura 60 – Frammento cribrato (forato prima della cottura)
- ph Paolo Strozzi

Figura 61 – Frammento di macina manuale in pietra - ph
Paolo Strozzi





SITO CS 66

LOCALIZZAZIONE

Regione: Emilia Romagna
 Provincia: Reggio Emilia
 Comune: Castelnovo ne' Monti
 Frazione/Località: Pietra di Bismantova
Coordinate geografiche

44°25'09.6" N - 10° 24'34.63" E

CARATTERISTICHE RESTI ARCHEOLOGICI

Nel corso di un'uscita svolta nel 2024 è stato indagato questo sito, ubicato in prossimità del sentiero di accesso alla cima, sul versante Sud occidentale della Pietra di Bismantova. Frammisto al terreno franato sul sentiero è stato recuperato un bottone troncoconico in bronzo di tipologia ligure,

affine ad altri rinvenuti in questo sito e conservati al locale Museo Civico. Presenta una terminazione circolare a profilo convesso, innesto tubolare cavo entro il quale è una traversa orizzontale, utilizzata per fermare una cintura in pelle.

CONSIDERAZIONI

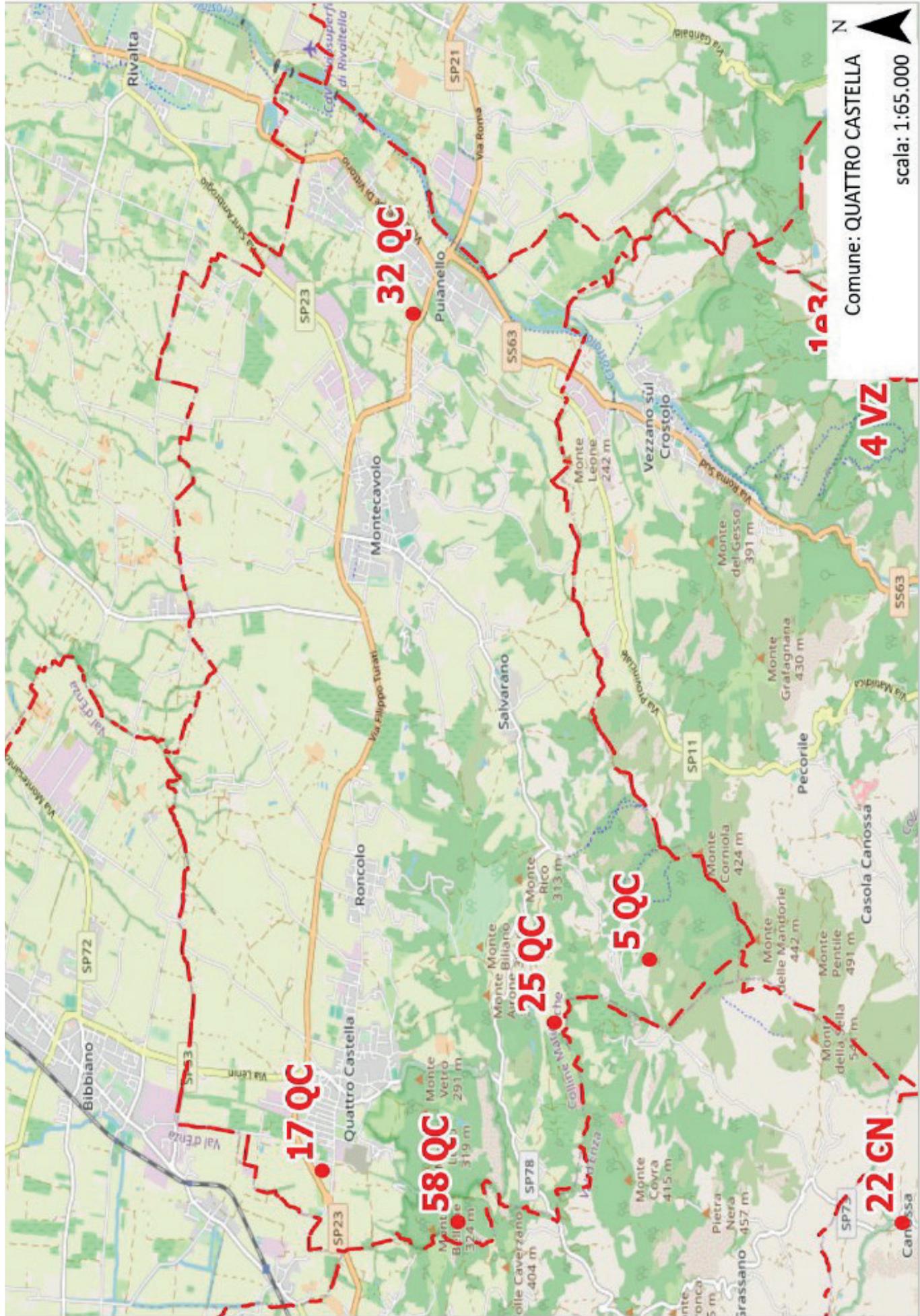
Nelle adiacenze della Pietra di Bismantova s'insediano diversi abitati: a Campo Pianelli, a Casale, sulla cima e alle falde meridionali. La comunità qui insediata rivela caratteri di mescolanza etnica ligure ed etrusca: etrusco è il linguaggio, note grazie alle iscrizioni graffite sul fondo di vasellame, mentre ligure erano le forme di abbigliamento personale, indiziato dai tipici bottoni, usati nel vestiario femminile.

Bottoni di questo tipo vennero rinvenuti anche sul Monte Fosola, ma di loro non ci rimane altro che uno schizzo di mano del Chierici, oltre che in altre località della prima fascia collinare.

Certamente la Pietra di Bismantova, per la sua particolare conformazione orografica, ben si prestava ad assumere un significato religioso, strettamente legato al culto delle alte cime tipico delle genti liguri dell'Appennino e che ritroviamo anche in altre località del nostro Appennino.



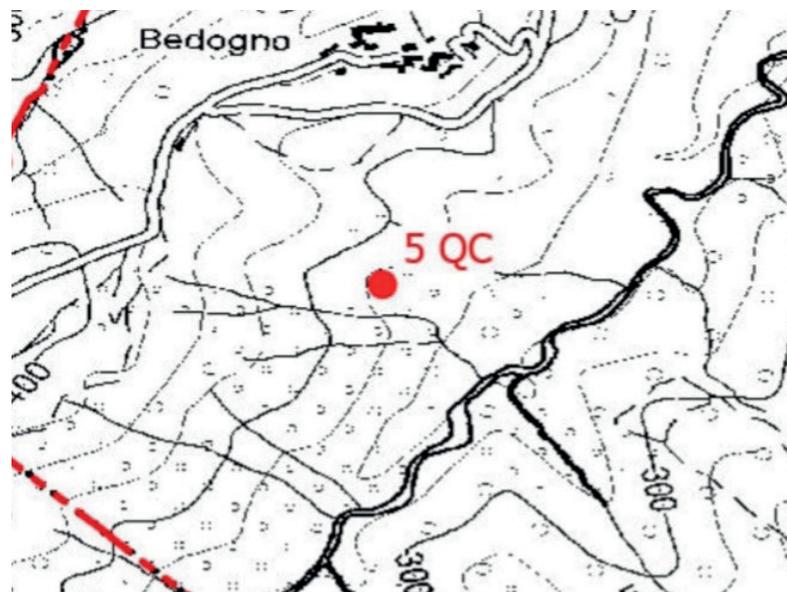
Figura 61 – In alto: il "bottone" ligure, veduta trasversale e dall'alto. In basso: bottoni "liguri" recuperati da Chierici alla Pietra di Bismantova ed esposti al Museo cittadino. A destra: Il Torrione Sirotti alla Pietra di Bismantova - ph Paolo Strozzi



Comune: QUATTRO CASTELLA
 scala: 1:65.000

ARCHEOLOGIA



**SITO QC 5****LOCALIZZAZIONE**

Regione: Emilia Romagna
 Provincia: Reggio Emilia
 Comune: Quattro Castella
 Frazione/Località: Bedogno
Coordinate geografiche

44°36'12" N - 10° 29'09" E

CARATTERISTICHE RESTI ARCHEOLOGICI

Nell'anno 2013 abbiamo effettuato una uscita in un arativo in prossimità di Bedogno vicino al sentiero CAI 642G che è in prossimità del rio Bercemme a quota di circa 340 m. In questa zona in precedenza

non era stata segnalata la presenza di aree archeologiche e rinvenimento di materiali.

Dispersi in un'area di circa 20 x 20 metri sono stati rinvenuti numerosi frammenti ceramici prevalentemente in impasto grossolano, tra i quali ricordiamo un'olla con orlo curvilineo esovero ed un'olla con labbro rettilineo e listello orizzontale esterno. Tutti i vari materiali possono datarsi all'età del Bronzo.



Figura 62 – Olle in impasto grossolano - ph Anna Losi

CONSIDERAZIONI

Nel PUG adottato dal comune di Quattro Castella nel 2017 tav. 3.2 a occidente della strada comunale e a Nord di Bedogno sono segnalati alcuni siti dell'età del Bronzo, posti a breve distanza tra loro (siti 36, 40, 45), ma la fascia sulla sinistra del rio risulta priva di segnalazioni.

Nelle vicinanze del rio Bercemme ricordiamo il rinvenimento del masso iscritto, probabilmente di età medievale (sito 103).

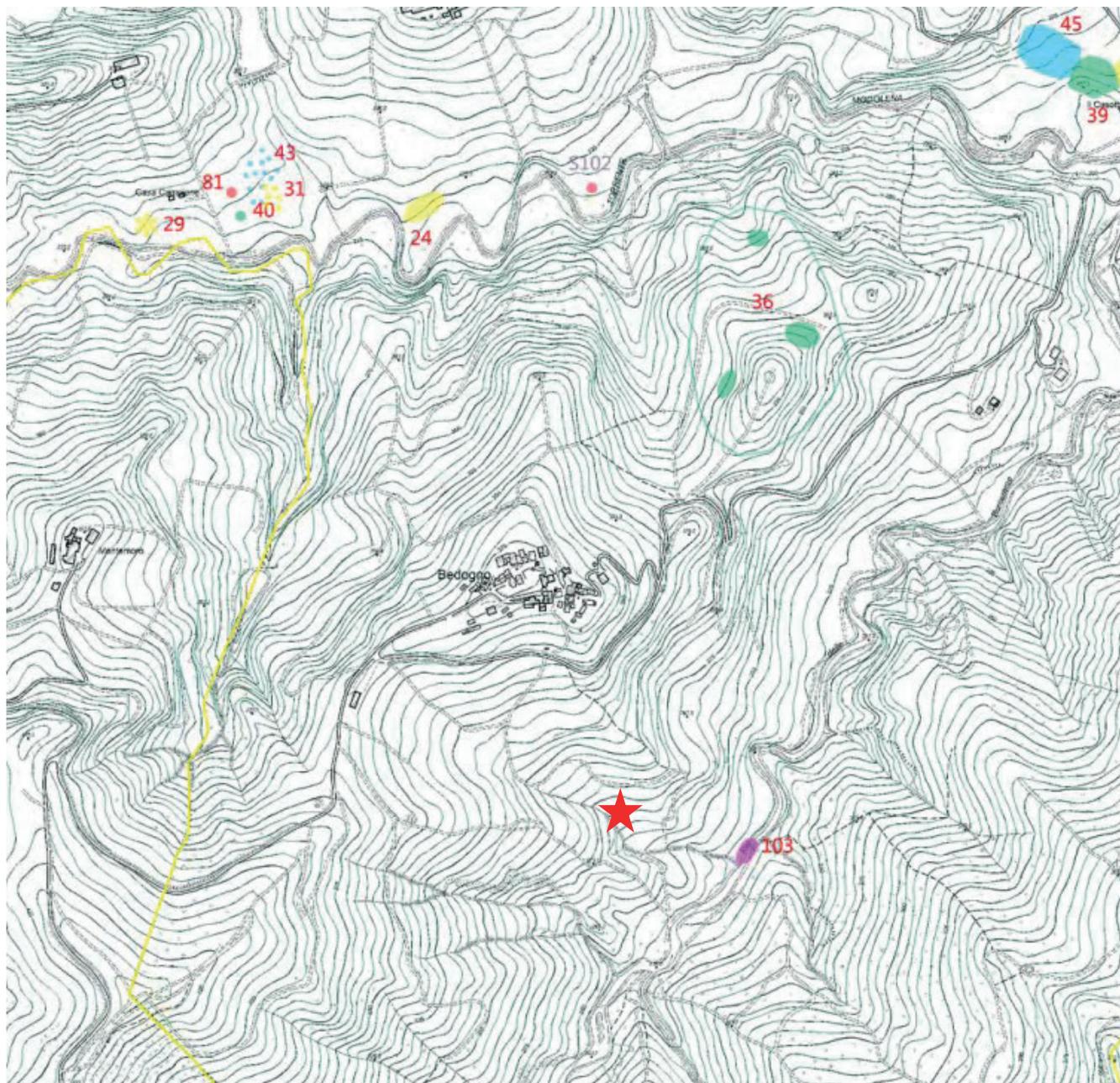


Figura 63 –Particolare del PUG di Quattro Castella; la stella rossa indica il sito QC 5



**SITO QC 17****LOCALIZZAZIONE**

Regione: Emilia Romagna
 Provincia: Reggio Emilia
 Comune: Quattro Castella
 Frazione/Località: Casa Marzano
Coordinate geografiche

44° 38' 18" N - 10° 27' 43" E

CARATTERISTICHE RESTI ARCHEOLOGICI

Nel corso di un'uscita svolta nell'estate del 2014 in un campo arato posto ad Ovest di Quattro Castella, tra la nuova Tangenziale

e la vecchia strada provinciale, a circa 150 m slm., dispersi in un'area di circa 20 x 20 metri sono stati rinvenuti diversi frustoli di concotto oltre a tre lame in selce (lungh. cm 3,2, 2 e 2,6).

La prima e terza lama, forse coltello, risultano scheggiate ad entrambe le estremità; la seconda è identificabile con un grattatoio, integro.

Tutto il materiale è databile verosimilmente a età neolitica.



Figura 64 -Le tre lame in selce - ph Anna Losi

CONSIDERAZIONI

Nel PUG adottato dal comune di quattro Castella nel 2017 tav. 3.2 in questa zona segnala la presenza di materiale litico, genericamente databile ad età preistorica (S28,29,30), coperto da sedimenti alluvionali.

Le ricerche sistematiche eseguite per la redazione del PUG hanno evidenziato la presenza di poche aree in cui è stato possibile rilevare una certa densità di reperti litici riferibili ad età neolitica, posti preferibilmente su zone terrazzate e di difficile datazione.

Nel nostro sito non è stato recuperato alcun frammento vascolare.



SITO QC 25

LOCALIZZAZIONE

Regione: Emilia Romagna

Provincia: Reggio Emilia

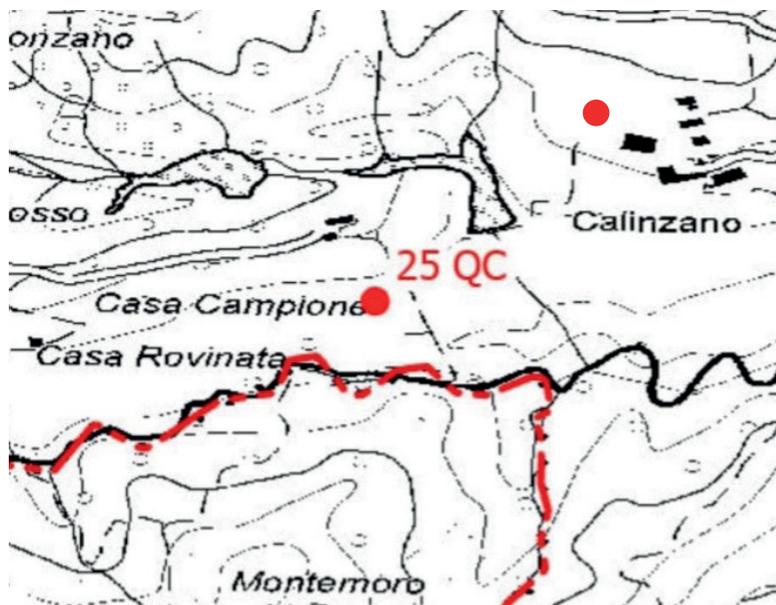
Comune: Quattro Castella

Frazione/Località:

Calinzano, Casa Campione

Coordinate geografiche

44° 36' 48.69'' N - 10° 28' 43.94'' E



CARATTERISTICHE RESTI ARCHEOLOGICI

Nel corso di un'uscita svolta nel 2013, in un campo arato posto a Sud Ovest di Calinzano, a circa 245 m slm, presso la sponda sinistra del torrente Modolena, sono stati rinvenuti alcuni frammenti di ceramica in impasto tra i quali si segnalano tre frammenti di olla con orlo ingrossato esternamente, databili all'età del ferro (fine VI - inizi V sec. a.C.).



Figura 65 – I tre orli di olla in impasto - ph Anna Losi

CONSIDERAZIONI

Già le ricognizioni eseguite per la redazione del PUG adottato dal comune di quattro Castella nel 2017 (tav. 3.2) avevano riscontrato la presenza di un paleosuolo antropizzato, recante traccia d'insediamenti di varie età (neolitico, ferro, romano), il quale affiora sulla superficie di un antico terrazzo alluvionale, senza segnalare la presenza di materiali archeologici particolari.





SITO QC 32

LOCALIZZAZIONE

Regione: Emilia Romagna
 Provincia: Reggio Emilia
 Comune: Quattro Castella
 Frazione/Località: Puianello
Coordinate geografiche

44°37'43" N - 10° 33' 35" E

CARATTERISTICHE RESTI ARCHEOLOGICI

Nel corso di un'uscita svolta nel 2015 in un campo arato posto ad Ovest di Puianello, a circa 146 m slm, sono state rinvenute alcune anse in ceramica depurata, databile a età romana. Il frammento di maggiori

dimensioni è un'ansa a maniglia verticale a sezione ovale, appartenente ad un'anfora da trasporto.

Le altre due anse, una a sezione circolare e l'altra a sezione concava, appartengono ad una brocca, utilizzate per contenere liquidi.

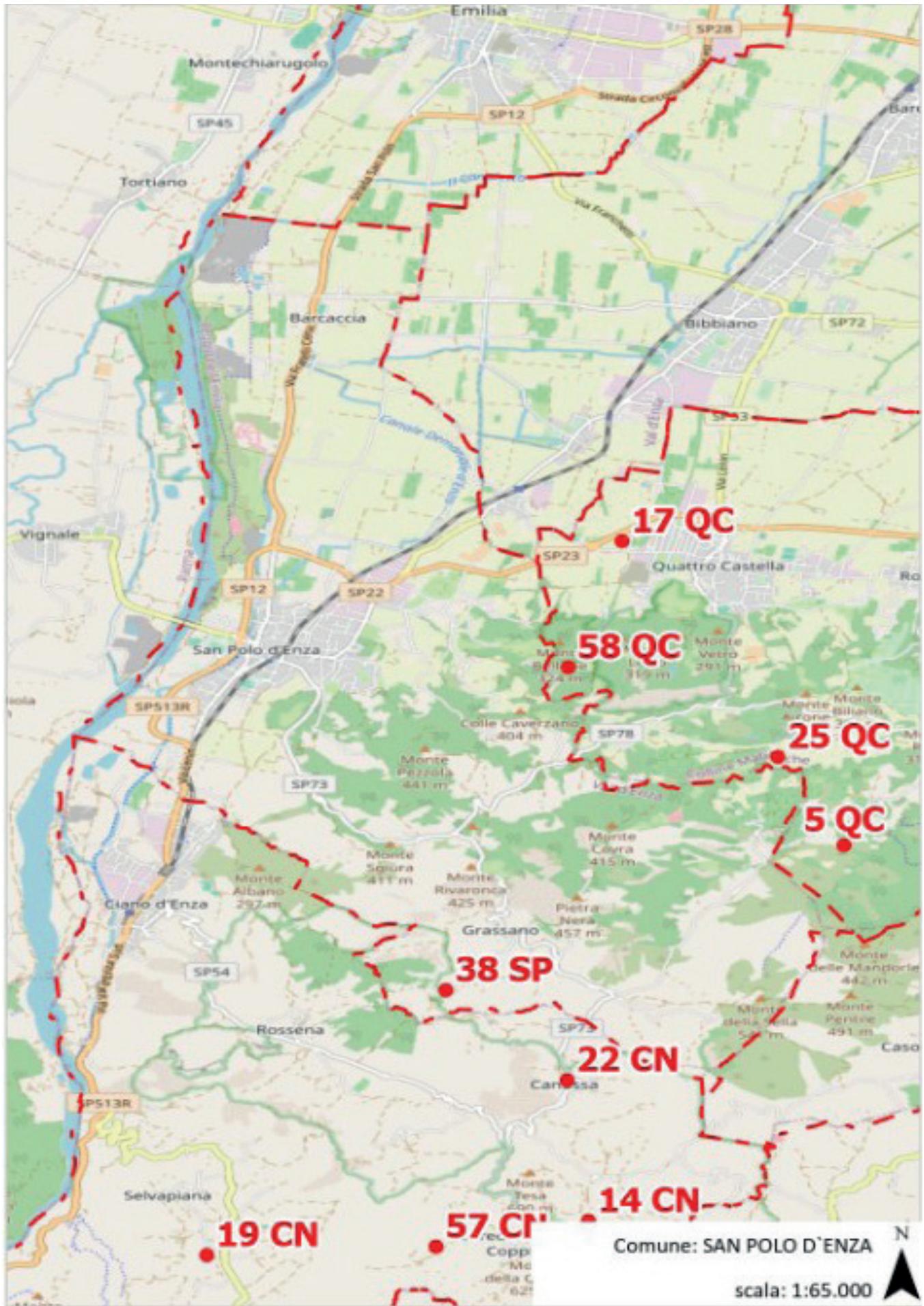


Figura 66 – Le tre anse in ceramica depurata - ph Anna Losi

CONSIDERAZIONI

Nel PUG adottato dal comune di quattro Castella nel 2017 tav. 3.2 in prossimità di questa zona si segnala la presenza di materiale litico, databile ad età paleolitica (Siti 10 e 19), oltre a due distinte aree occupate l'una da una capanna di età medievale (sito 94) e l'altra da una probabile casa a torre di XIV sec. (sito 102).

L'unico sito di età romana si colloca più a settentrione (sito 55): qui doveva essere localizzata una fattoria di questa fase.





SITO SP 38

LOCALIZZAZIONE

Regione: Emilia Romagna
 Provincia: Reggio Emilia
 Comune: San Polo d'Enza
 Frazione/Località: Grassano Basso

Coordinate geografiche

44° 35' 11'' N - 10° 26' 34'' E

CARATTERISTICHE RESTI ARCHEOLOGICI

Nel corso di un'uscita svolta nel novembre del 2018 lungo il sentiero dei Ducati, dalla località di Grassano Basso scendendo verso il Molino del Fontanile (419 m slm), sulla sponda destra del Rio Vico.

Sul versante meridionale del borgo, dispersi in un'area di pochi metri quadrati sono stati rinvenuti alcuni frammenti di tegole laterizie (non recuperate) databili a età romana. La presenza di materiale archeologico è stata segnalata dal socio Giuliano Cervi.

CONSIDERAZIONI

L'abitato di San Polo si colloca in prossimità dello sbocco della valle dell'Enza nella pianura emiliana; la sua particolare collocazione geografica, all'incrocio tra una valle fluviale che penetrava nell'appennino e il margine appenninico, creò le condizioni favorevoli per l'insediamento umano sin dal neolitico.

Particolarmente importanti sono i reperti archeologici riconducibili al periodo etrusco, provenienti dalla località di Servirola. In età romana, a seguito dell'affermarsi della importante direttrice viaria che collegava l'insediamento di Brescello con Taneto e la val d'Enza, si assiste a una notevole diffusione di insediamenti sparsi, prevalentemente costituiti da fattorie agricole e anche piccole formazioni urbane.

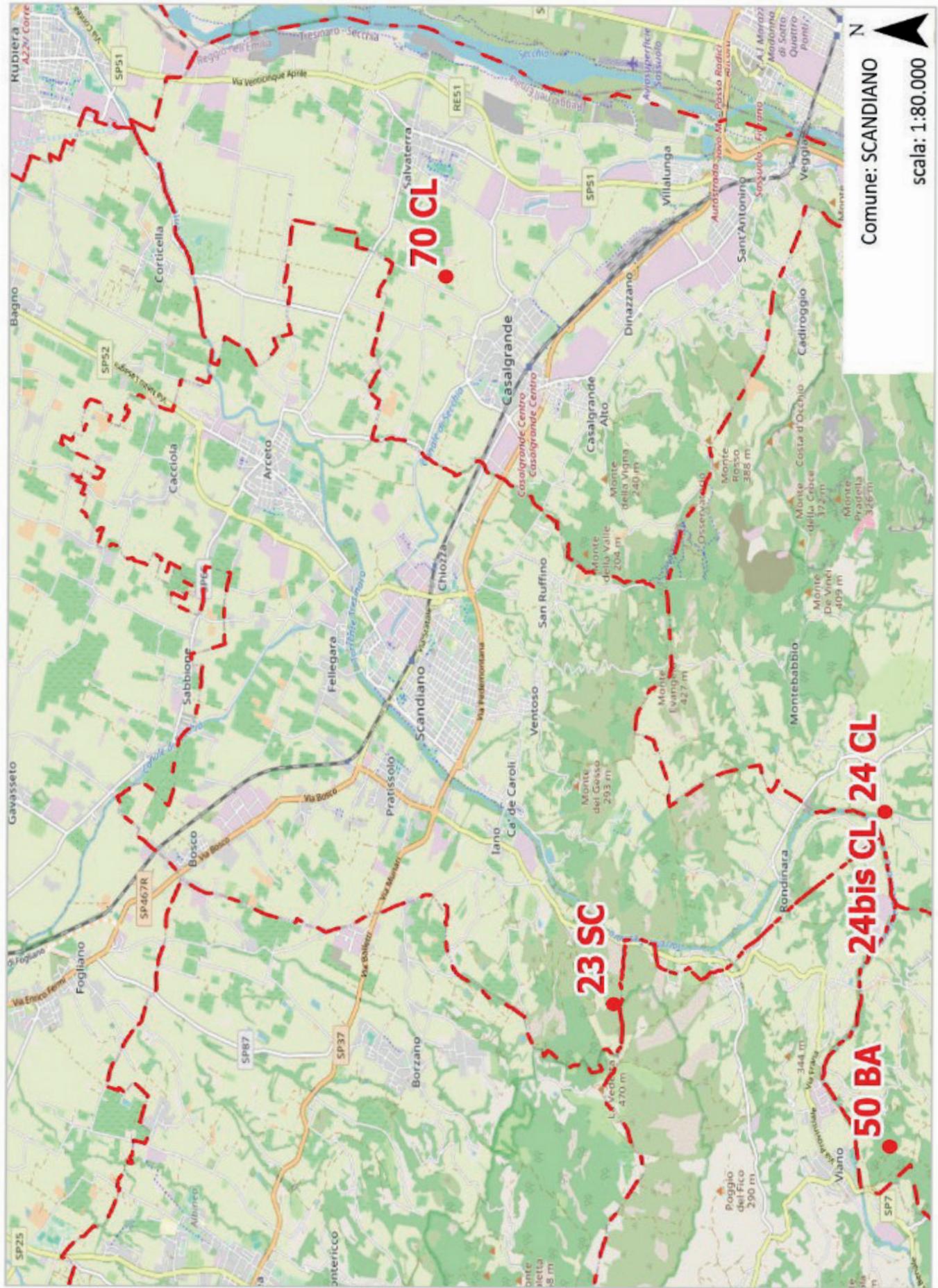
Purtroppo molto scarse sono le attestazioni di insediamenti di questo periodo nel territorio di San Polo, probabilmente per la scarsità di ricerche sistematiche eseguite fino a questo momento. A Cadorio si segnala il rinvenimento della tomba di un inumato di epoca romana (4.000 luoghi; C. A. SP. 1987, 32.), mentre in prossimità del cimitero, in località Pieve di San Polo, sono segnalati i resti di *domus rustica* con settore residenziale (scheda 170; PTCP 2010, QC4_App_01_3_EC19, sito romano inedito posto su alto terrazzo fluviale).

Nel nostro caso, data la scarsità di materiale presente, pensiamo verosimile ipotizzare la presenza in questa zona di una modesta fattoria con pareti in materiale deperibile (legno, incannucciato, terra) provvisto almeno parzialmente di una copertura in tegole. È databile a generica età romana.



Figura 68 – La zona di rinvenimento dei materiali - ph Anna Losi







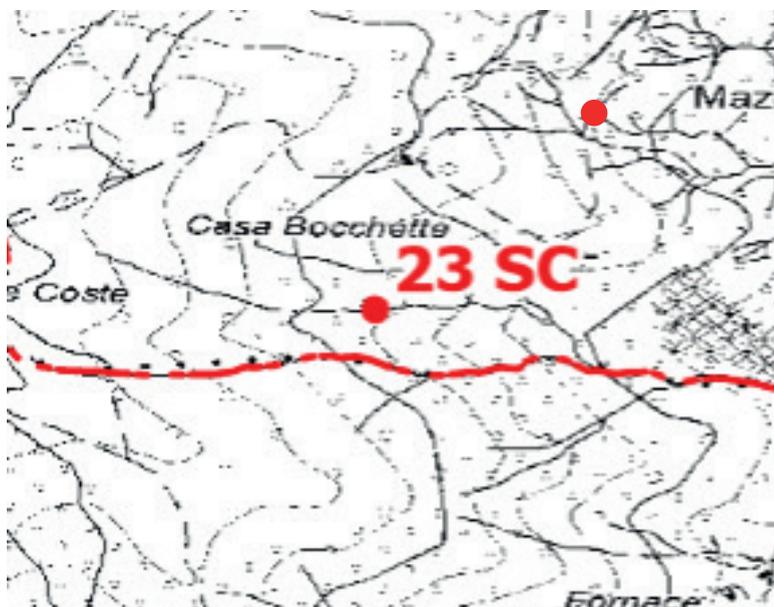
SITO SC 23

LOCALIZZAZIONE

Regione: Emilia Romagna
Provincia: Reggio Emilia
Comune: Scandiano
Frazione/Località: Rondinara

Coordinate geografiche

44° 34' 24'' N - 10° 38' 40'' E



CARATTERISTICHE RESTI ARCHEOLOGICI

Nel corso di un'uscita svolta nell'estate del 2018, in un campo arato posto sulla riva sinistra del Rio Fagiano, in prossimità del sentiero Spallanzani (230 m slm), sono stati rinvenuti alcuni frammenti laterizi di età romana (nessuna raccolta di materiale).

CONSIDERAZIONI

Nel PSC adottato dal comune di Scandiano nel 2018 sono segnalate diverse località che hanno restituito materiali appartenenti a questo periodo, identificabili con edifici rustici, o residenze signorili, rimarcate da pavimenti ricercati a mosaico, e necropoli. Rimarchevole è la segnalazione di un edificio situato in prossimità della chiesa di Jano che, sulla base delle dimensioni, delle tecniche costruttive e dei materiali impiegati nella messa in opera, sembra da identificare con un edificio a funzione pubblica o religiosa. Queste segnalazioni si collocano su depositi alluvionali olocenici.

Il nostro sito si qualifica funzionalmente come una piccola fattoria, probabilmente con alzato in materiale deperibile e solo in parte provvista di una copertura in tegole. È databile ad una generica frequentazione di età romana.







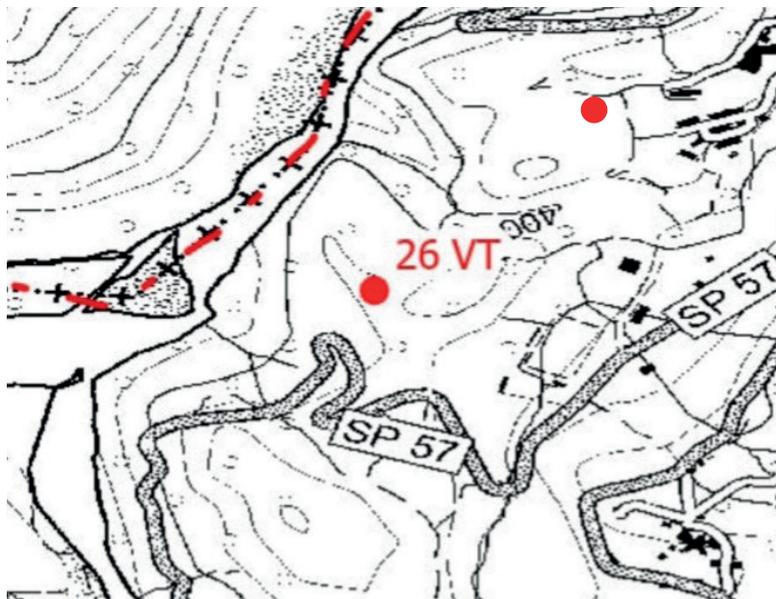
SITO VT 26

LOCALIZZAZIONE

Regione: Emilia Romagna
Provincia: Reggio Emilia
Comune: Vetto d'Enza
Frazione/Località: Campo sportivo

Coordinate geografiche

44° 28' 42'' N - 10° 19' 39'' E



CARATTERISTICHE RESTI ARCHEOLOGICI

Nel corso di un'uscita svolta nel 2014 in un'area collinare posta tra il Rio Vetto, il fiume Enza e la SP 57 in prossimità della sommità del colle (465 m), dispersi in un'area di pochi metri quadrati, sono stati rinvenuti alcuni frammenti ceramici in impasto grossolano, tra cui due pareti cordonate di olla, realizzate al tornio e presumibilmente databili all'età del ferro. Sul versante Ovest del colle è stato recuperato un isolato frammento di ciottolo in ftanite scheggiata.

CONSIDERAZIONI

Molto scarse sono le notizie di carattere archeologico inerenti il territorio di Vetto d'Enza. Nel Museo Pigorini di Roma si conservano quattro accettine in pietra verde levigata di età neolitica, provenienti rispettivamente da Gottano, Cola, Tizzolo e Monte Faillo. Un'isolata ascia in bronzo, forse eneolitica, è stata rinvenuta al castello di Rebecca [20]. Un probabile abitato, di età eneolitica, è stato documentato alla fine dell'ottocento a Pra del Lago [21], località prossima a Strada. Per le successive età del ferro e romana, manca qualsiasi attestazione. Data la scarsità del materiale rinvenuto, costituito da pochi frammenti ceramici di minute dimensioni, possiamo ipotizzare di avere individuato una struttura abitativa di modeste dimensioni, una "capanna" realizzata in materiale deperibile e della quale non restano altre tracce archeologiche.

Sulla base del materiale ceramico si suppone che sia stata frequentata nel corso del VI sec. a.C.

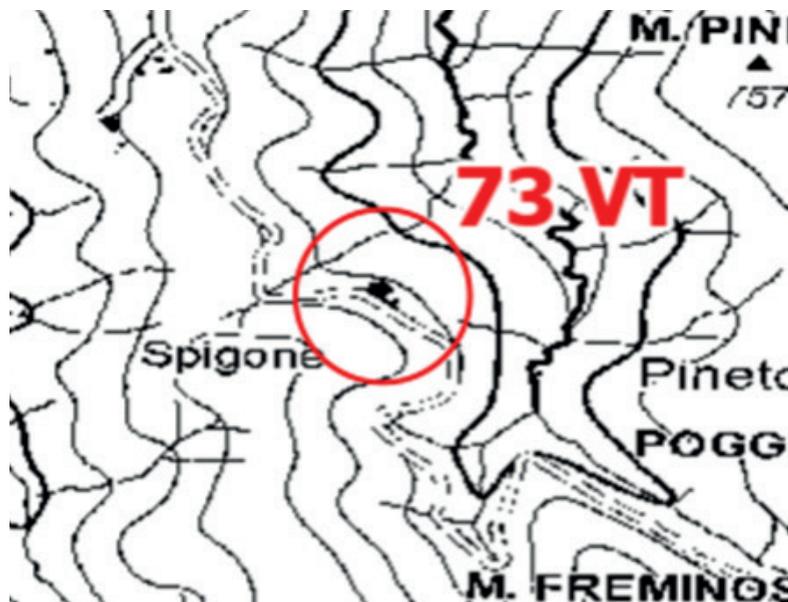
[20] Tirabassi 1996, p.134, scheda 59.

[21] Tirabassi 1987, p.169



Figura 69 – Il materiale rinvenuto a Vetto - Campo sportivo - ph Anna Losi





SITO VT 73

LOCALIZZAZIONE

Regione: Emilia Romagna
 Provincia: Reggio Emilia
 Comune: Vetto d'Enza
 Frazione/Località: Spigone

Coordinate geografiche

44° 28' 51.68" N - 10° 22' 13.1" E

CARATTERISTICHE RESTI ARCHEOLOGICI

Questa moneta è stata recuperata casualmente in superficie in prossimità del borgo di Spigone nel 2023 dal sig. Eddi Ferro, che dopo aver contattato il socio G.

Cervi, ha sollecitamente consegnato il reperto. In questa sede cogliamo l'occasione per ringraziarlo della correttezza dimostrata.

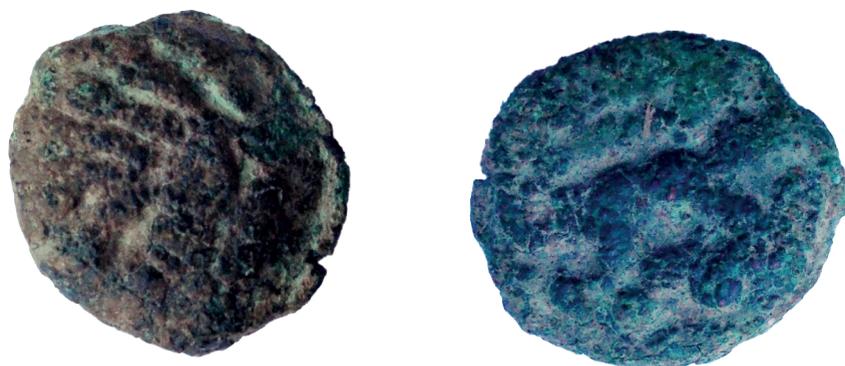


Figura 70 – D/Testa di Diana volta a destra - R/Animale in corsa (leone?) - ph Anna Losi

CONSIDERAZIONI

Si tratta di un rinvenimento al momento isolato per la zona appenninica, ma che documenta la presenza di contatti, verosimilmente commerciali anche a lungo raggio, con popolazioni di etnia celtiche. La monetazione celtica è documentata dal IV secolo fino al I sec. a. C. e la nascita di un'economia monetaria si rese necessaria in seguito ai contatti e relazioni commerciali con i Greci, i quali avevano fondato proprie colonie nell'attuale Francia Meridionale, terra d'origine dei Celti.

Il tipo deriva da quello massaliota (zecca di Marsiglia in Francia), con Testa di Diana al dritto e Leone al rovescio; monete di questo tipo sono attestate soprattutto nella pianura lombarda e nell'estremità orientale di quella piemontese. In Emilia, sono segnalati rinvenimenti di dracme dal bolognese, da Ferrara, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna [22].

Attualmente per il Reggiano disponiamo di poche segnalazioni: una moneta in argento rinvenuta negli scavi del castello di Borzano (Albinea, RE), ad oggi ancora inedita, oltre ad altre provenienti da località Froldo Croce di Boretto, Quattro Castella, Taneto e S. Ilario d'Enza, località Corte Inzani [23].

La loro cronologia si pone tra la seconda metà del II sec. a.C. [24] e i primi decenni del I sec. a.C.; si segnala la buona sopravvivenza di questi pezzi in circolazione e la loro documentata presenza fino ad età romana.

[22] Saggio di repertorio dei ritrovamenti in Europa di moneta celtica padana e di moneta celtica non padana in Italia, a cura di E. A. Arslan (aggiornato al 6.12.2004).

[23] A. Bondini, E. Filippini, Monete celtiche dal territorio reggiano, in On the road, Via Emilia 187 a.C.-2017, Catalogo della mostra 2017.

[24] E. A. Arslan, Le monnayage celtique de la plaine du Pô (IVe-Ier siècles avant J.-C.), Etudes Celtiques, XXVII, 1990, pp.71-97.



Comune: VEZZANO SUL CROSTOLO
 scala: 1:60.000

ARCHEOLOGIA

**SITO VZ 4****LOCALIZZAZIONE**

Regione: Emilia Romagna
 Provincia: Reggio Emilia
 Comune: Vezzano sul Crostolo
 Frazione/Località: Casa del Lupo
Coordinate geografiche

44° 34' 37" N - 10° 33' 10" E

CARATTERISTICHE RESTI ARCHEOLOGICI

Nell'anno 2013, su segnalazione del socio G. Cervi, in corrispondenza della carrarecchia di crinale che separa i comuni di Vezzano e Viano (460 m slm) in prossimità di

Casa del Lupo, era stata localizzata una piccola area (circa mq 2) caratterizzata da una grande concentrazione di terreno concotto e di frammenti di laterizio di modulo romano. Nel giugno 2023 si è compiuta una verifica di questa segnalazione, ma attualmente il terreno è coltivato e non è stato possibile effettuare alcun riscontro archeologico. Ugualmente date le caratteristiche del rinvenimento riteniamo di essere di fronte ad una zona di lavorazione ceramica, in particolare una piccola fornace parzialmente interrata e databile in età romana.



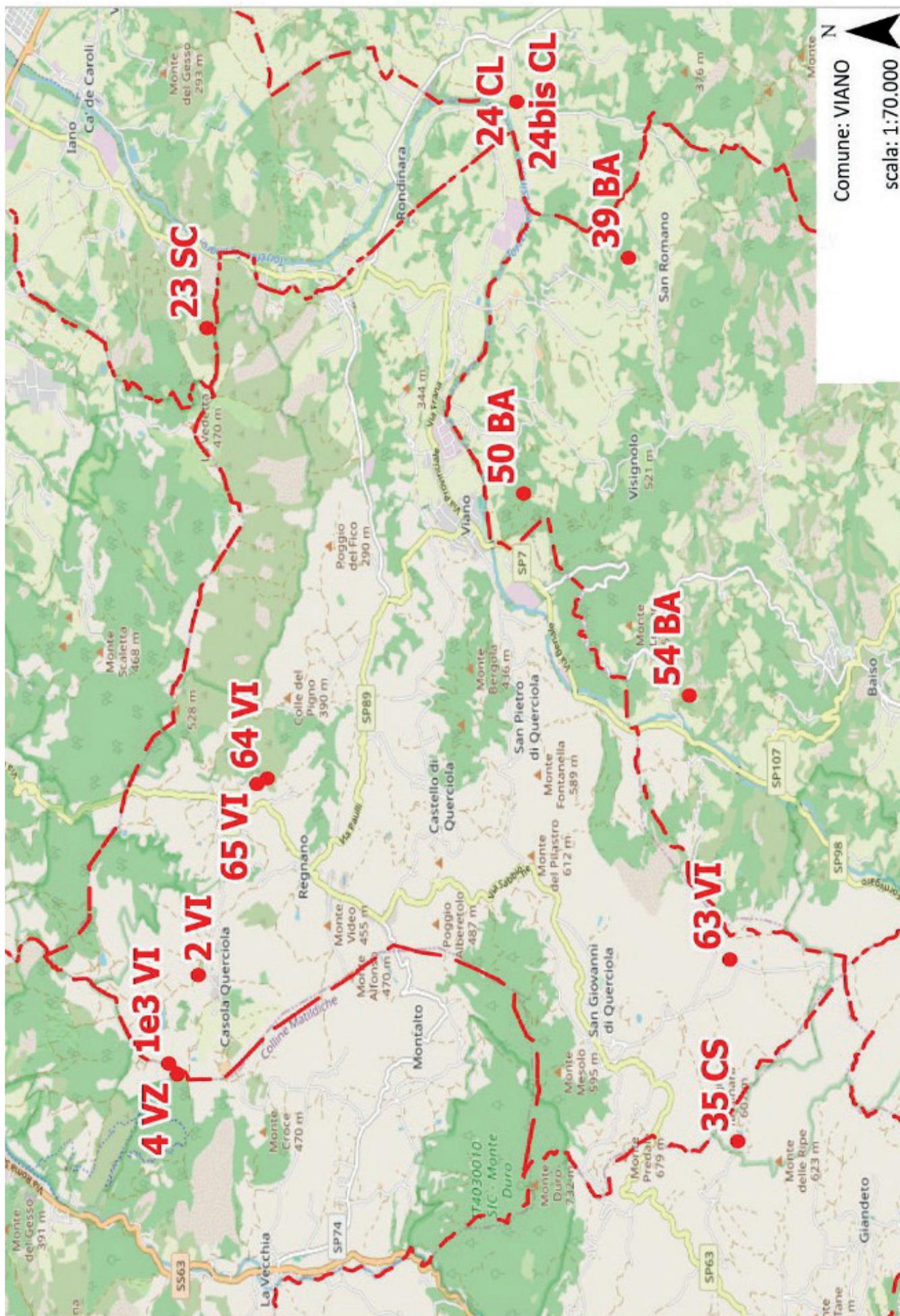
Figura 71 – A sinistra l'area oggetto del rinvenimento; sullo sfondo la località Casa del Lupo) - ph Anna Losi

CONSIDERAZIONI

Per la più antica età del ferro si ha la segnalazione di materiale ceramico e di un bronzetto votivo recuperato presso Paderna, località situata sull'opposto versante del crinale [25].

Nel territorio di Vezzano sul Crostolo è segnalata la presenza di alcuni piccoli insediamenti di epoca romana, legati sicuramente alle pratiche agricole ed interpretabili come piccole fattorie: a casa Ferrarini, a Casa Ginestreto, in località Le Piante; particolarmente interessante è la segnalazione di una fattoria ubicata in località Lupo (segnalazione di G. Cervi; Quaderni di Archeologia Reggiana 3/177, p. 187).

[25] M. Miari, Stipi votive dell'Etruria padana, Roma 2000, p. 112.



ARCHEOLOGIA





SITO VI 1 e 3

LOCALIZZAZIONE

Regione: Emilia Romagna
 Provincia: Reggio Emilia
 Comune: Viano
 Frazione/Località:
 Casa Querciola, Casa Ronco
Coordinate geografiche

44° 34' 41" N - 10° 33' 15" E

CARATTERISTICHE RESTI ARCHEOLOGICI

Nell'estate del 2013, il socio G. Cervi segnalava la presenza di manufatti in selce lavorata a Casola Querciola a settentrione di Casa Ronco, (471 m slm).

L'area è separata da una carrareccia che sale verso la località di Casa del Lupo e la divide dal limitrofo comune di Vezzano.

CONSIDERAZIONI

Dispersi nel terreno arato, su un'area di circa m 100 x 30, sono stati rinvenuti numerosi (quasi 300 esemplari) frammenti litici, costituiti da strumenti e schegge in selce.

Tra di essi si segnalano 40 lame, sia intere che frammentarie, e due frammenti di asce in pietra verde levigata, tre nuclei con tracce di lavorazione e tre frecce, due frammentarie, tra cui una conserva resti delle dette laterali. Date le caratteristiche del materiale recuperato, è lecito supporre che in questa località fosse ubicato un abitato/accampamento di età neolitica. La zona di Casola Querciola e Pulpiano, all'estremità settentrionale del comune, è nota da tempo per rinvenimenti di epoca Neolitica (IV millennio a.C.); anche la successiva età del Bronzo è testimoniata dalla presenza del villaggio rinvenuto nei pressi di Cà Bertacchi, oggetto di un'approfondita campagna di ricerca condotta nel 1974.



Figura 72 – In alto destra le punte di freccia; in basso le due asce di pietra - ph Anna Losi



SITO VI 63

LOCALIZZAZIONE

Regione: Emilia Romagna

Provincia: Reggio Emilia

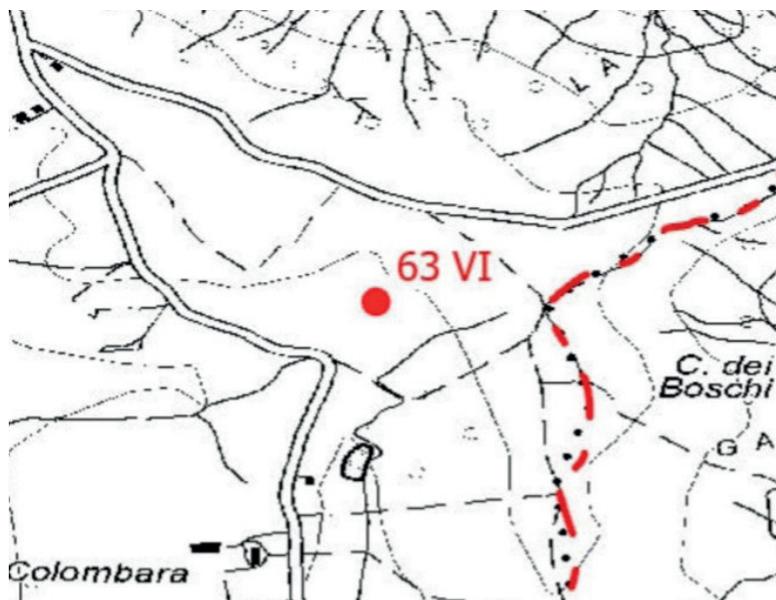
Comune: Viano

Frazione/Località:

Cà de Pazzi, Via San Siro

Coordinate geografiche

44° 30' 92'' N - 10° 33' 79'' E



CARATTERISTICHE RESTI ARCHEOLOGICI

Nella primavera del 2023 nel corso di un 'uscita in prossimità dell'abitato di Cà de Pazzi, (553 m slm), in un campo arato posto a Sud della via San Siro sono stati rinvenuti alcuni laterizi apparentemente di modulo romano associati ad alcuni chiodi in ferro a sezione rettangolare. È stato inoltre recuperato un frammento di fondo di bacino in ceramica graffita policroma.

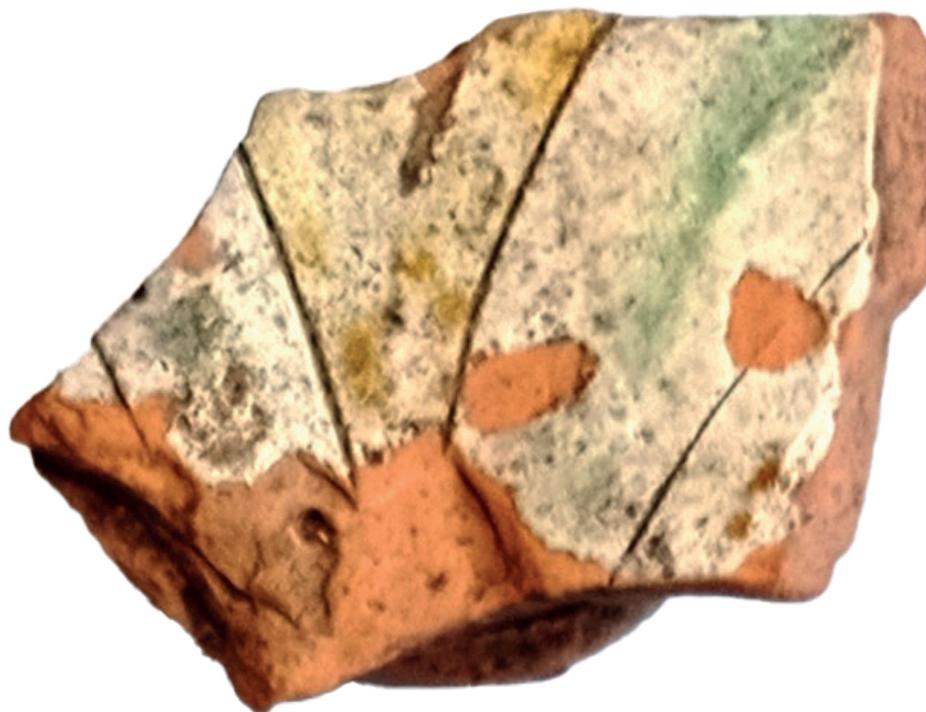


Figura 73 – Fondo di bacino in ceramica graffita policroma - ph Anna Losi

CONSIDERAZIONI

I pochi materiali rinvenuti sono ugualmente una testimonianza delle frequentazione antica di quest'area, con insediamenti rurali sparsi nel territorio anche se non esattamente localizzabili.



**SITO VI 64****LOCALIZZAZIONE**

Regione: Emilia Romagna
 Provincia: Reggio Emilia
 Comune: Viano
 Frazione/Località:
 Regnano, Cà Bertacchi
Coordinate geografiche

44° 34' 016" N - 10° 35' 37" E

CARATTERISTICHE RESTI ARCHEOLOGICI

A Regnano, in località Cà Bertacchi, nell'estate del 2021 in seguito a lavori agricoli i signori Valcavi, proprietari di un terreno agricolo, segnalavano il rinvenimento di resti ossei umani sparsi nel campo, affiorati in seguito all'aratura.

Dopo un sopralluogo congiunto col funzionario della Soprintendenza Archeologia dell'Emilia Romagna - dott.ssa M. Miari - nel 2022 sono stati eseguiti due limitati sondaggi di verifica. Nel primo erano presenti alcune strutture murarie, mentre nel secondo era una tomba a cassa laterizia fiancheggiata da resti di sepolture a inumazione.

Nei successivi anni 2023 e 2024 si è ampliata l'area di ricerca cercando di mettere in luce la parte residua dell'edificio conservato sottoterra.

Questo edificio aveva un'unica abside sul lato Est rinvenuta nel corso delle indagini dell'anno 2022, mentre l'accesso era situato sul lato opposto a breve distanza da un'antica percorrenza, ancora oggi parzialmente leggibile dalle foto aeree.

In prossimità dell'ingresso erano due tombe a cassa, destinate a contenere sepolture plurime, trasformate nel corso del tempo in ossari. Il loro ripetuto utilizzo, unitamente agli smottamenti del terreno che li hanno danneggiati dal punto di vista strutturale, ha fatto sì che le sepolture al loro interno non siano più in connessione e individuabili singolarmente.

CONSIDERAZIONI

In questo punto, a sinistra della strada provinciale 63, le ricerche archeologiche hanno riportato alla luce parti di murature e resti di sepolture, inducendoci ad affermare che la pieve di San Prospero di Regnano (o di Querciola), consacrata nell'anno 1151 dal vescovo Alberio insieme a diversi altri edifici religiosi, sorgesse in questo punto [26].

Grazie alle relazioni delle visite pastorali sappiamo che essa fu abbandonata nella metà del XVII secolo, poiché gravemente danneggiata da ripetuti movimenti franosi, e ricostruita a breve distanza.

Sia all'interno che all'esterno dell'edificio erano sepolcreti, resti dei quali sono stati rinvenuti nel secondo saggio praticato. Nell'arativo e negli strati di frequentazione sono stati recuperati diversi materiali datanti, tra cui monete, medaglie devozionali ed un concio iscritto; questi materiali ci riconducono ad un ambito cronologico compreso tra il XII secolo e la metà del XVII.

[26] Saccani (Saccani 1976, p. 107) riporta come l'antica chiesa di San Prospero nei documenti d'archivio sia indicata alternativamente col nome di Regnano o Querciola, ma anche Regnano di Querciola. Il Tiraboschi nel Codice Diplomatico (Tiraboschi 1825, IV, Cod. Dipl. p. 5) riporta un documento, conservato nell'Archivio Capitolare di Reggio Emilia e datato al 1191, dal quale apprendiamo come la chiesa fosse stata consacrata 50 anni prima di questa data; vedi anche Milani 1972, p. 83.



Figura 74 – Veduta dall'alto (con drone) dell'area di scavo - ph Giovanni Margheritini



Figura 75 – L'area nel corso dei lavori - ph Paolo Strozzi



Figura 76 – A sinistra: denaro della Zecca di Parma Ottone IV (1208-1209) - A destra: denaro di epoca carolingia (IX secolo) - ph Anna Losi





Figura 77 – Concio iscritto con dedica e millesimo - ph Anna Losi



Figura 78 – Tre medagliette intercalari da rosario (XV-XVI secolo) - ph Anna Losi



Figura 79 – Alcune delle perle in vetro utilizzate come intercalare da rosario - ph Anna Losi



Figura 80 – Due degli anelli rinvenuti in una delle tombe a cassa - ph Anna Losi



SITO VI 65

LOCALIZZAZIONE

Regione: Emilia Romagna

Provincia: Reggio Emilia

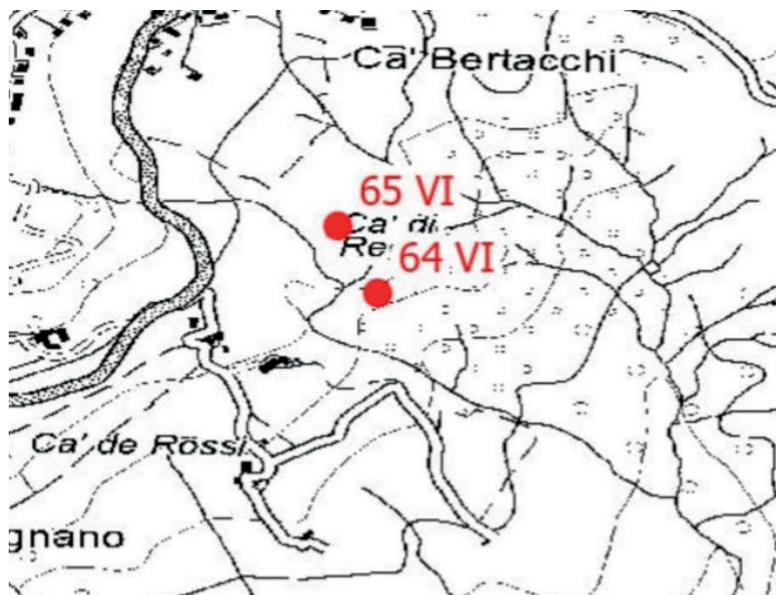
Comune: Viano

Frazione/Località:

Regnano, Cà Bertacchi

Coordinate geografiche

44° 32' 10'' N - 10° 29' 33'' E



CARATTERISTICHE RESTI ARCHEOLOGICI

Nell'estate del 2023, mentre erano in corso i lavori di rilievo al vicino sito VI 64, nel vicino campo arato sono stati recuperati alcuni oggetti metallici associati a pochi frammenti di laterizi (mattoni e tegole di copertura non recuperati) di epoca romana.



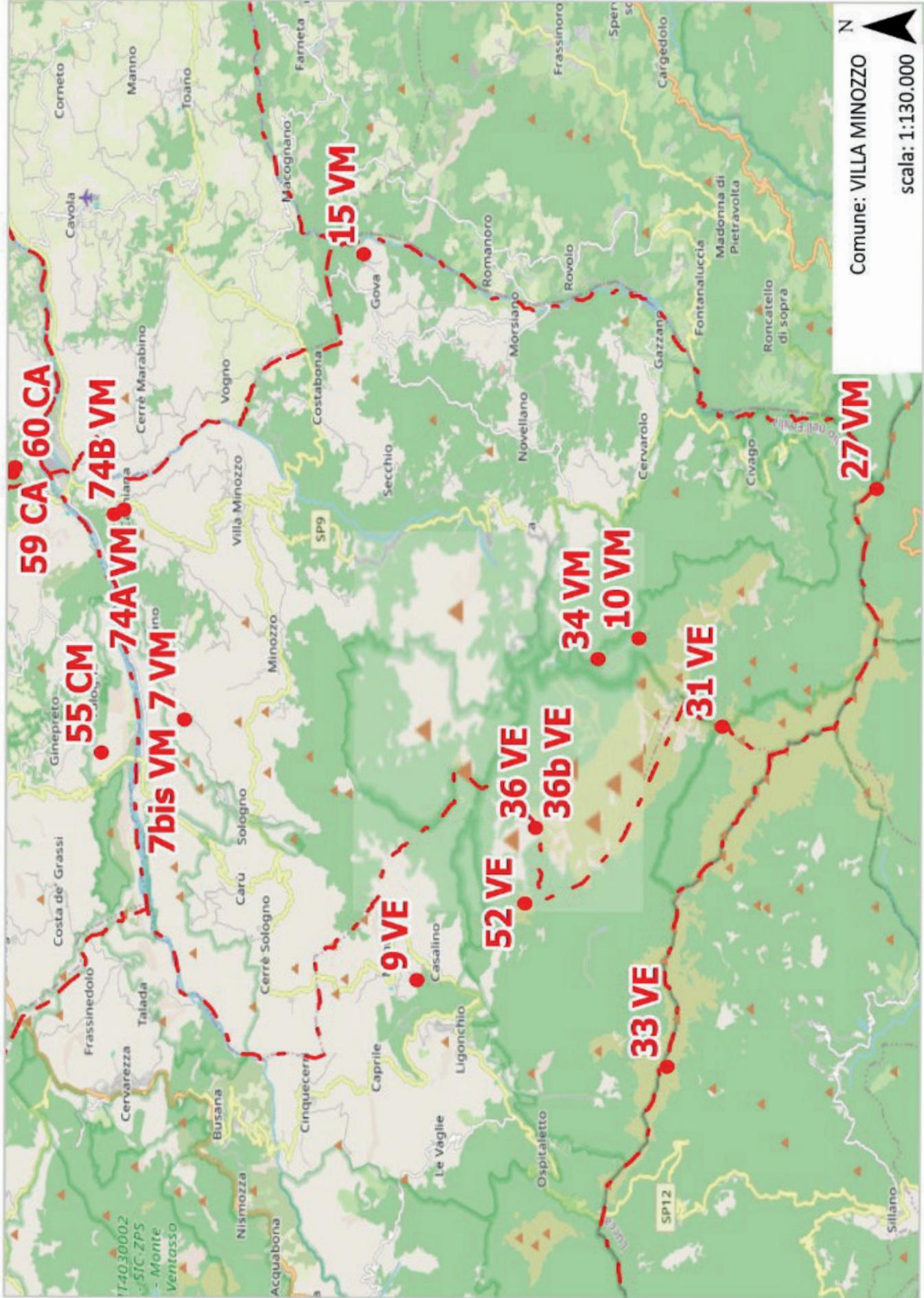
Figura 81 – Due fusioni di piombo recuperate nel sito VI 65 - ph Anna Losi

CONSIDERAZIONI

Le due fusioni in piombo, a sezione quasi circolare e con foro centrale non passante, erano utilizzate per fissare un'impugnatura ad un elemento in pietra, costituendo parte di un probabile peso da bilancia.

Il restante materiale appartiene alla copertura di una semplice abitazione in materiale deperibile e con parziale copertura del tetto in materiale laterizio. Il contesto è databile genericamente ad età romana.







SITO VM 7

LOCALIZZAZIONE

Regione: Emilia Romagna
Provincia: Reggio Emilia
Comune: Villa Minozzo
Frazione/Località: La Pianellina

Coordinate geografiche

44° 22' 34'' N - 10° 24' 54'' E



CARATTERISTICHE RESTI ARCHEOLOGICI

Nell'estate del 2014, nel corso di un'uscita in prossimità del sentiero CAI 621, nelle vicinanze della cima del monte La Pianellina (841 m s.l.m.) sono stati recuperati due frammenti di ceramica in impasto di età medievale (sito 7). Mentre si faceva ritorno al parcheggio a valle, nella ghiaia riportata è stata trovata una freccia in selce, lacunosa della punta, di presumibile età neolitica (sito 7 bis).



Figura 82 – Due frammenti ceramici medievali e la punta di freccia neolitica - ph Anna Losi

CONSIDERAZIONI

Questo sito di età medievale rinvenuto presso il monte La Pianellina, fino ad oggi sconosciuto, si qualifica come centro strategico posto a controllo della sottostante vallata del fiume Secchia.

Anche semplicemente osservando questo tratto della vallata su una carta geografica, è subito evidente come in posizione altrettanto strategica si collochino i siti fortificati medievali di Monte Rosso (Castelrosso), Monte Merlo (Bondolo) e Vologno in comune di Castelnuovo né Monti, oltre al castello di Poiano (Villa Minozzo) e Monte Sassoso (Carpineti), oggetto di ricerche ancora in corso da parte del Comitato Scientifico del CAI reggiano e della competente Soprintendenza Archeologia di Bologna.

In tutte queste località i resti di elementi murari sono molto labili se non addirittura inesistenti ma ricerche più approfondite potrebbero sicuramente portare a sorprese interessanti.

Molto difficile è formulare ipotesi interpretative sul rinvenimento di età neolitica: potrebbe trattarsi di un oggetto perso in antico durante uno spostamento dei cacciatori preistorici ma anche un oggetto presente all'interno del materiale di riporto utilizzato per realizzare il fondo del parcheggio stesso.



In età mesolitica è diffusa l'utilizzazione dell'arco, documentato da ritrovamenti nell'Europa centro-settentrionale sia di archi interi o frammentari sia da frecce complete, formate da un'asta di legno con cocca alla base, punta costituita da un'armatura di selce fissata con mastice e uno o più denti formati da altre armature inserite lateralmente lungo una scanalatura.

Non è ancora chiaro se la scoperta dell'arco sia stata realizzata tra la fine del Paleolitico superiore e il Mesolitico, oppure se risalga alle fasi precedenti del Paleolitico superiore. In età neolitica predominano le punte a codolo, vale a dire di punte di freccia non composite, analoghe al nostro esemplare.



Figura 83 – Il sentiero in salita alla Pianellina - ph Anna Losi



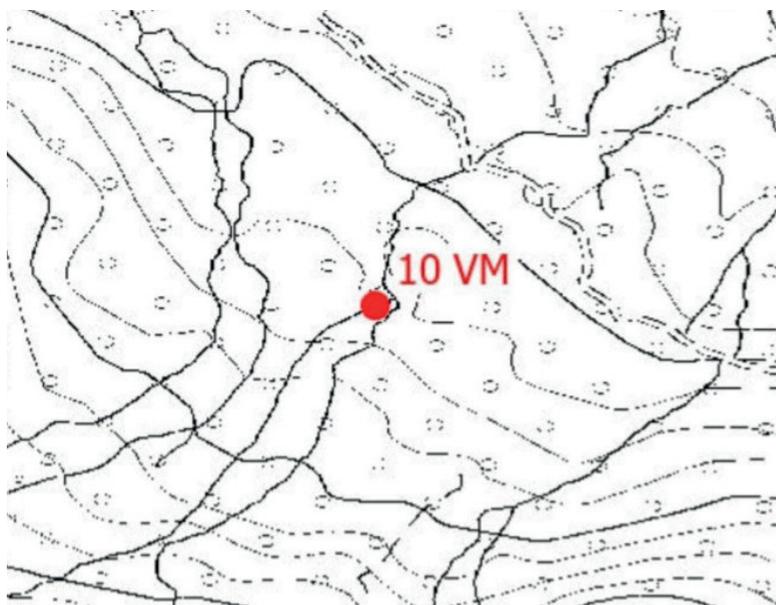
SITO VM 10

LOCALIZZAZIONE

Regione: Emilia Romagna
 Provincia: Reggio Emilia
 Comune: Villa Minozzo
 Frazione/Località: Corni Piccolo

Coordinate geografiche

44° 16' 39'' N - 10° 26' 03'' E



CARATTERISTICHE RESTI ARCHEOLOGICI

Nell'estate del 2014, nel corso di un'uscita lungo il sentiero CAI 611, che sale al passo di Vallestrina, nelle vicinanze della località Corni Piccolo (1.374 m slm) è stata rinvenuta casualmente, in prossimità del sentiero, una lama in selce rosata con segni di ritocco concavo laterale, di presumibile età mesolitica. Il sito era stato segnalato dal socio A. Ferrari.

CONSIDERAZIONI

Accampamenti stagionali di età mesolitica sono noti da varie località dell'Appennino reggiano: a Bagioletto Alto, sito scavato sistematicamente tra il 1978 ed il 1980 nel quale erano i resti di una capanna. L'industria litica comprende, oltre a nuclei e schegge, lame, grattatoi, microbulini, troncature, trapezi, dorsi e triangoli (8.000-4.500 a.C.). Lo scavo al Passo della Comunella (1973-1974) ha permesso di riconoscere una fase di passaggio fra Sauveterriano (8.000 a.C.) e Castelnoviano (inizi VI millennio). Quello di Lama Lite (1976) ha invece evidenziato una fase caratterizzata dall'esclusiva presenza di trapezi, di età pienamente castelnoviana.

Il termine Mesolitico è stato adottato nell'Europa Occidentale verso gli inizi dello scorso secolo ed indica il periodo compreso tra la fine del Paleolitico Superiore e il Neolitico. In questa fase, durata alcuni millenni, si è riscontrato un processo di adattamento degli ultimi gruppi di cacciatori-raccoglitori ai cambiamenti ambientali che si sono verificati dopo la fine dell'ultima era glaciale e l'inizio dell'Olocene, a partire da circa 10.000 anni fa. Sono documentati archeologicamente dei piccoli campi-satellite, di breve durata, a volte con un'unica struttura di abitazione; questo ha portato a ritenere che gli accampamenti mesolitici fossero abitati non permanentemente ma stagionalmente.

Per quanto riguarda la tecnologia, si osserva la scomparsa dell'utilizzazione, come materia prima, di grandi artoni di selce, non sempre disponibili, a vantaggio di noduli reperibili ovunque ma di piccole dimensioni.



Figura 84 – La lama in selce - ph Anna Losi



Figura 85 – Veduta dei Corni Piccoli da Nord - ph Anna Losi



**SITO VM 27****LOCALIZZAZIONE**

Regione: Emilia Romagna
 Provincia: Reggio Emilia
 Comune: Villa Minozzo
 Frazione/Località:
 Passo del Giovarello
Coordinate geografiche

44° 13' 34" N - 10° 28' 09" E

CARATTERISTICHE RESTI ARCHEOLOGICI

Nell'estate del 2014, nel corso di un'uscita in prossimità dell'intersezione tra il sentiero Spallanzani e il sentiero CAI 601, nelle vicinanze tra il passo del Giovarello e il monte La Nuda (1659 m slm) sono stati recuperati due frammenti di schegge in pietra selciosa ed una lama lavorata, di presumibile età mesolitica. La presenza di materiale archeologico era stata segnalata dal socio G. Cervi.



Figura 86 – Lo strumento in selce - ph Anna Losi

CONSIDERAZIONI

Il termine Mesolitico è stato adottato nell'Europa Occidentale verso gli inizi dello scorso secolo e indica il periodo compreso tra la fine del Paleolitico Superiore e il Neolitico. Sono documentati archeologicamente dei piccoli campi-satellite, di breve durata, a volte con un'unica struttura di abitazione; questo ha portato a ritenere che gli accampamenti mesolitici fossero abitati non permanentemente ma stagionalmente. È questo il caso di questo nostro sito, che ha restituito scarsi materiali archeologici.

Per quanto riguarda la tecnologia, si osserva la scomparsa dell'utilizzazione, come materia prima, di grandi anioni di selce, non sempre disponibili, a vantaggio di noduli reperibili ovunque ma di piccole dimensioni.



SITO VM 34/40

LOCALIZZAZIONE

Regione: Emilia Romagna
Provincia: Reggio Emilia
Comune: Villa Minozzo
Frazione/Località: Pianvallese

Coordinate geografiche

44° 17' 11" N - 10° 25' 46" E



CARATTERISTICHE RESTI ARCHEOLOGICI

Nel 2010, dietro segnalazione del socio G. Cervi, è stata compiuta un'uscita in questa località, alla quale nel corso degli anni ne sono seguite altre che hanno portato al rinvenimento di diverso materiale. L'area si colloca in prossimità del sentiero CAI 611 A che conduce alla località Corni Piccolo (sito VM 10) (1.289 m slm), e sono stati recuperati diversi frammenti di lame, schegge e nuclei in selce databili a età mesolitica. Nel 2019, nel corso di una successiva ricognizione, a margine della strada carrareccia in corso di sistemazione, sono state rinvenute due piccole buche di palo colmate da terreno a forte componente organica.



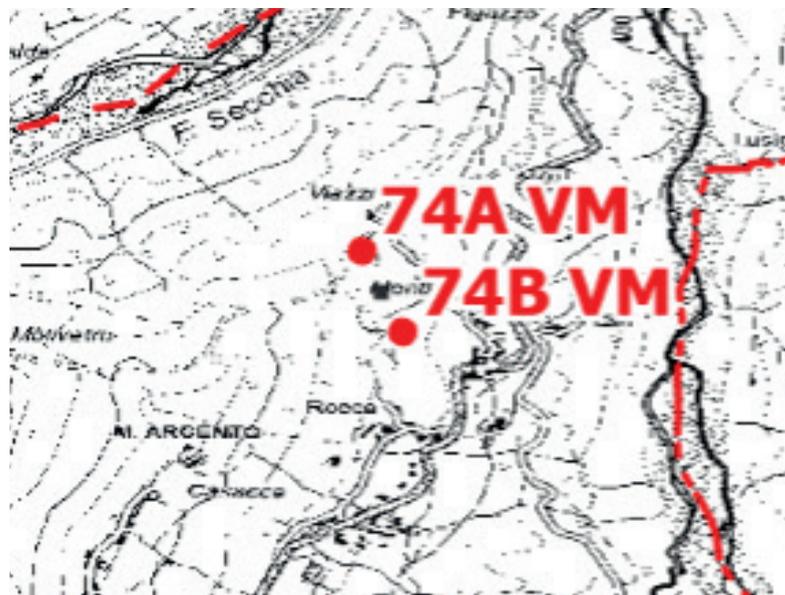
Figura 87 – Alcune delle lame rinvenute - ph Anna Losi

CONSIDERAZIONI

La località di Pianvallese è caratterizzata dalla presenza di pendii leggermente digradanti posti ad una quota media di circa 1300 m slm che ben si adattavano allo stanziamento di abitati provvisori quali quelli documentati in età mesolitica. Lo stanziamento era facilitato anche dalla presenza di numerosi corsi d'acqua in grado di sopperire alle esigenze quotidiane. È situato a non grande distanza dal sito VM 10 Corni Piccolo, frequentato durante la stessa fase cronologica.

Notizie su questo sito sono state edite in Notiziario delle ricerche del Comitato Scientifico, II, Felina (RE) 2020, pp. 79-80.



**SITO VM 74****LOCALIZZAZIONE**

Regione: Emilia Romagna
 Provincia: Reggio Emilia
 Comune: Villa Minozzo
 Frazione/Località: Carniana

Coordinate geografiche

44° 23' 305" N - 10° 27' 544" E

CARATTERISTICHE RESTI ARCHEOLOGICI

Sulla base di un'anomalia fotografica riscontrata su mappa Google Earth in località Carniana di Villa Minozzo, ad Ovest dell'attuale chiesa di S. Matteo di Carniana e ad una distanza di circa m 300 dalla stessa,

nel 2024 è stata svolta una ricognizione volta ad appurare la presenza di un antico edificio. La segnalazione dell'area è stata fornita dal socio G. Cervi.

CONSIDERAZIONI

Sulla base delle sue caratteristiche si può ragionevolmente ipotizzare che in questo pianoro (74B), posto a 540 m s.l.m., fosse ubicato un edificio religioso di circa m 10 di lunghezza e m 7 di larghezza. Presenta un'unica navata e in corrispondenza del "transetto" sono due cappelle rettangolari, mentre l'abside semicircolare, molto profondo, è sul lato corto Ovest; al suo interno, in posizione mediana, è una piccola struttura rettangolare identificabile come la base dell'altare. Sul fianco settentrionale è un piccolo vano quadrato, verosimilmente la fondazione del campanile.

È stata condotta una preliminare ricerca archivistica, ad opera di Fabrizio Sassi, e sono state reperite alcune informazioni sulla storia della chiesa di S. Matteo di Carniana tratte da Resoconto delle visite pastorali del Vescovo Mariani (Manoscritto databile al 1664; copia conservata in AVRE) e dal testo di P. Scurani, Le Chiese della Diocesi Reggiana, I-V mss 1865 (copia conservata in AVRE).



Figura 88 – Particolare dell'anomalia fotografica (fonte Google Earth, acquisita il 27/09/2023). Le due frecce rosse indicano le probabili murature secondarie (sito 74 B)



Il resoconto pastorale della visita Marliani, datato 1664, ci informa che “*Carnianae ecclesia asperimo collis imposita iuxta SituleS. Matheo dicata, exigua et tenet tectum imbrucata*” (AVRE, Manoscritto 1664, p. 197). Al di sopra della descrizione è riportata la planimetria di un piccolo edificio ad unica navata

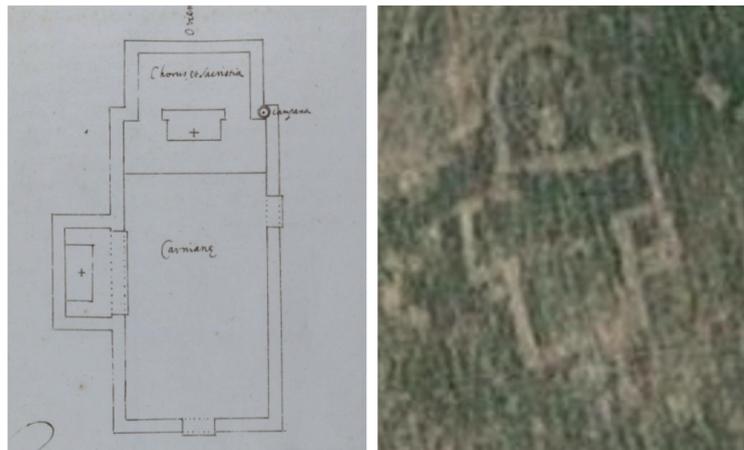


Figura 89 – Pianta Marliani e anomalia fotografica

e molto diverso da quello evidente nella foto Google (vedi immagini a lato). Anche la supposta posizione su asperimo colle si discosta da quella dell'anomalia fotografica, situata su un terreno leggermente digradante verso la strada provinciale.

Lo Scurani (1865) riporta come “fino al 1657 la chiesa parrocchiale esisteva sulla vetta del monte detto dei Moratelli, ma stante la posizione troppo esposta ai venti et alle intemperie, nonchè in causa di una lavina che forte a monte la minacciava, fu abbandonata circa il 1721, allorchè la famiglia Rocchi ne fece fabbricare un'altra in luogo detto Prato di Giacomello, chiesa che fu benedetta il 5 Novembre 1727 sotto il rettorato di Don Valentino Severi(?). La vecchia chiesa,

secondo la visita Picenardi del 1707, posta junta Scitulam, consisteva in una piccola navata con due altari. Ma anche la chiesa (che era) stata benedetta nel 1727, fu rovinata nel 1809 da una frana, per il che si pensò di fabbricare l'attuale circa il 1840 in luogo detto alle Pianelle, chiesa che appunto perciò nel 1850 è detta nuova”.

Sulla base di queste note descrittive possiamo quindi supporre che l'edificio visibile nell'immagine fotografica sia da identificare con quello intermedio, consacrato nel 1727 ed edificato in località Prato di Giacomello.

Da notizie avute in loco, siamo stati informati che sulla cima di un rilievo, probabilmente da identificare con la località Monte Moratelli e situato a poca distanza dall'anomalia fotografica, all'inizio degli anni 2000, lavori svolti entro il bosco avevano portato in luce resti di sepolture ed un tratto di muratura. È stata quindi eseguita una verifica in loco : questo monte si presenta come un pianoro allungato in senso N/S (quota 577 m s.l.m.), delimitato a O dal sentiero che in rapida discesa conduce alla confluenza del torrente Lucola nel fiume Secchia e da qui alle fonti di Poiano. Sul versante opposto è ancora oggi ben distinguibile un versante di frana in discesa verso la strada provinciale 9. Benché parzialmente coperta dalla vegetazione del sottobosco, è ancora visibile un lacerto murario rettilineo, orientato N/S, con una lunghezza di circa due metri, in grossi blocchi di pietra, che si è proceduto a ripulire parzialmente (sito 74A).

Ci è stata inoltre fornita la documentazione fotografica relativa ad alcuni resti ossei rinvenuti, sicuramente umani, e che sono ora sepolti nel cimitero di Carniana, prossimo alla nuova chiesa di San Matteo.

In data 2 maggio 2024, grazie a nuove notizie raccolte sulla località da vecchi abitanti della frazione, è stata eseguita una seconda ricognizione, il cui obiettivo era quello di rintracciare eventuali resti dell'edificio più antico, nominato a partire dal 1462 sul Monte Moratelli, località attualmente non riportata su alcuna delle carta esaminate.



Figura 90 – Le ossa recuperate durante i lavori eseguiti agli inizi degli anni 2000. A sinistra: il tratto di muratura individuato affiorante dal manto erboso - ph Anna Losi



Da segnalare come nella mappa estense del 1821 è riportata in pianta l'esistenza di un edificio religioso, indicato dalla croce, prossimo a una fitta rete di percorrenze che conducono sia a Poiano e al Secchia che a località più a Sud.



Figura 91 – Particolare della mappa del Ducato Estense datata 1821 conservata ASMO (da Mappe online regione Emilia Romagna). La croce entro il cerchio rosso identifica un edificio religioso.

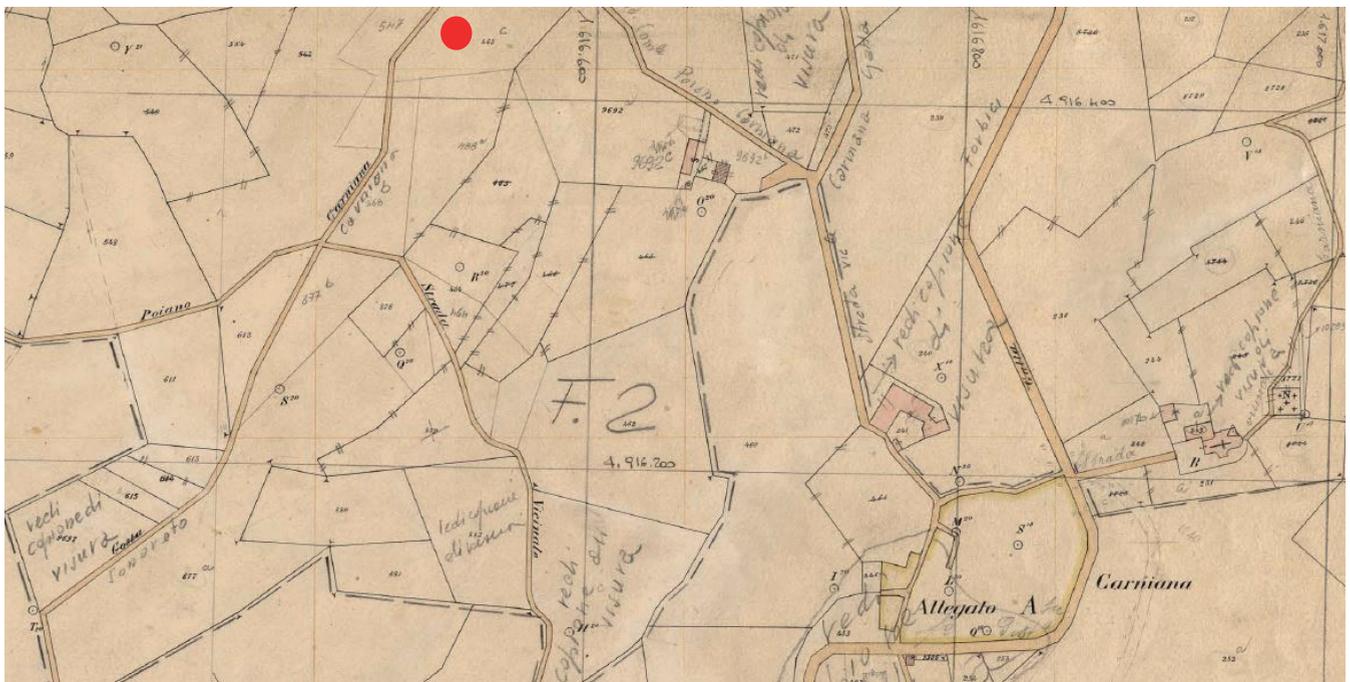


Figura 92 – Particolare mappa catastale di primo impianto, datata 1893. Il pallino rosso indica il punto di ricognizione

Siamo quindi certi di avere localizzato l'ubicazione del primitivo edificio religioso dedicato a San Matteo e fornito, come era normale per l'epoca, di area funeraria, situato sul Monte Moratelli. Questa chiesa è nota almeno a partire dal 1462, quando viene eseguita la visita alla Diocesi da parte del vescovo Pallavicini.

Del rinvenimento è stata data sollecita segnalazione alla competente Soprintendenza Archeologia di Bologna.







